ANNO XLIII MATTINO TORINO, *Lunedì 19 Aprile 1909* MATTINO NUM. [redacted]

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per | Anno | Sem. | Mese
Italia, Tripoli, Estero | 40 80 | [illegible] | 3 40
Estero qualunque destinazione | 32 50 | 17 [illegible] | 2 25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

LE INSERZIONI
[illegible]

Prongar, non flectar

(Conto corrente colla Posta).

ARCHIVIO STORICO

I casi d'Oriente

Il pomo della discordia
fra Serbia e Bulgaria.

(*Dal nostro inviato speciale*).

Sofia, aprile.

La vita politica, in questi giorni, langue a Sofia. La *Sobranie* è chiusa, molti deputati hanno lasciato la capitale, i principali ministri sono assenti. Non ho potuto per ciò raccogliere dalla politica ufficiale l'impressione sul momento e sopratutto sulla risoluzione della questione serba: ma ho interrogato qualche deputato, ho discorso con molti giornalisti accreditati, che rispecchiano anche taluni il pensiero del Governo e posso riassumere in poche semplici note la opinione bulgara semi-ufficiale sulla crisi balcanica.

La Bulgaria — mi si è detto generalmente — non ha preso molto sul serio la questione serba. Gli uomini politici di Belgrado hanno fatto da prima molto rumore, sfruttando anche il sentimento popolare veramente sincero di essi, avevano eccitato a posta per dare più importanza alle loro «manovre», ma in fondo non hanno mai creduto alla guerra. Sapevano assai bene di non essere preparati — poi chè fino ad oggi hanno molto gridato per il serbismo ma hanno fatto poco di positivo per sostenerne il movimento — e sapevano pure di non avere un'armata disciplinata mentre solo con questa si può seriamente fare una politica di guerra e di rivendicazioni nazionaliste.

In caso di guerra della Serbia contro l'Austria, la Bulgaria si sarebbe mantenuta assolutamente neutrale. E così si manterrà nell'avvenire, se non mutano alcune condizioni fondamentali che ora turbano profondamente i rapporti bulgaro-serbi. «A noi — mi diceva un deputato — non interessano nè la sorte nè la questione della Serbia. Anzi oggi noi dobbiamo desiderare che essa non profitti troppo da un'eventuale guerra, perchè rafforzandosi intensificherebbe ancora la sua propaganda anti-bulgara in Macedonia». Ecco la grande questione che fin ora ha animato quasi tutti gli scorbi contrasti tra Serbia e Bulgaria: la questione macedone. I bulgari fanno di essa una questione quasi vitale. Come notavo in una mia passata corrispondenza, vi sono anzi due *Comitati* che vogliono — senza riserve — l'annessione della Macedonia alla Bulgaria e non riconoscono quasi alcun diritto di altre nazionalità su queste provincie turche. La propaganda serba, che appoggiata talvolta dai turchi è rivolta quasi sempre contro i bulgari, rappresenta così un enorme impedimento alla politica di Sofia, e quindi una sufficiente ragione di continua ostilità.

Questo punto ha un'importanza capitale in tutto l'orientamento della politica dei piccoli Stati balcanici. S'è parlato molto in questi ultimi tempi di un'alleanza o almeno di una efficace *entente* tra di essi, ma — è evidente — essa non potrà consolidare fin che non avranno fine gli aspri contrasti serbo-bulgari per le rivendicazioni macedoni. Per la pacificazione dei due popoli slavi balcanici — che è condizione *sine qua non* di una *entente* balcanica — sarebbe dunque necessario eliminare la questione macedone. Questa è l'opinione generale a Sofia. Ma è pure opinione generale che per ora nulla lascia sperare una pacifica soluzione del conflitto.

Per eliminare la questione macedone — insistevano alcuni uomini politici — occorrerebbe che si accordasse l'autonomia alla Macedonia o pure che si introducessero effettivamente quelle riforme che il Sultano ha promesso e non ha attuato, che l'Europa ha iniziato e poi interrotto dopo la rivoluzione dei *Giovani Turchi*, e che sole possono pacificare i bulgari e i serbi.

Ma entrambi questi condizioni sono irrealizzabili. L'autonomia della Macedonia, che la Bulgaria accetterebbe anche sotto la sovranità del Sultano, perchè essa sarebbe sempre una sovranità alquanto *aerea* — anche la Bulgaria, la Rumelia, la Valachia erano un tempo sotto la sovranità del Sultano — è cosa assai lontana da ogni possibilità, sopratutto dopo la rivoluzione strettamente nazionalista dei *Giovani Turchi*. Quanto alle riforme, che l'Europa confidando nella saggezza dei *Giovani Turchi* ha lasciato di nuovo alle loro cure, esse rimarranno sempre allo stato di un buon desiderio. I Bulgari non si fanno illusioni sui *Giovani Turchi*. «In Europa — si dice qui — s'è salutata con molta gioia il loro movimento che pareva animato da uno spirito di alta civiltà: ma l'Europa, che è assai lontana dalla Turchia, la conosce anche poco. I bulgari, che sono vicini, sanno bene chi sono i *Giovani Turchi* e quanto si possa ripromettersene. I *Giovani Turchi* sono assai simili ai vecchi turchi. E' un grande errore credere ad una Turchia rigenerata.

Dunque — questo almeno è il pensiero dei bulgari — nessuna possibilità di risolvere la questione macedone e, per inevitabile conseguenza, nessuna probabilità di un'*entente* serbo-bulgara, che schiuda la via a una generale *entente* dei piccoli Stati balcanici. A Belgrado, dove si comincia a capire che la politica finora seguita in Macedonia non è la più propizia per serbare amichevoli rapporti colla Bulgaria della quale tuttavia è necessario garantirsi per ogni eventualità almeno una sicura neutralità, mi si era parlato di trattative iniziate da poco, dirette a fissare colla Bulgaria un compromesso, una partizione ideale delle rispettive sfere di nazionalità in Macedonia. Ne ho domandato a Sofia, ma quasi tutti hanno accolto con molta diffidenza e molto scetticismo questo programma. A parte il principio estremo di molti bulgari, che non vogliono assolutamente sentir parlare di vera nazionalità serba in Macedonia, mi si è osservato che questi tentativi erano assai poco pratici perchè, sia pure idealmente, non è possibile dividere tra bulgari e serbi le provincie che appartengono ai turchi. Del resto, non è ora il momento per simili compromessi, quando anche fossero possibili. A Sofia si considerano con molto interesse — un interesse che forse nasconde qualche speciale preoccupazione — i nuovi avvenimenti che maturano a Costantinopoli. Alcuno, assai ben informato, mi disse: «Chi sa! Forse si potrà pescare nel mare torbido che dilaga sulla Turchia la chiave che può risolvere molte «situazioni» ora insostenibili».

E' un pensiero personale o è l'opinione di molti? Non so veramente. Certo, qui a Sofia, agli avvenimenti turchi si dà molta importanza. Basta assistere per le vie alla vendita dei giornali, che annunciano sulle cantonate, in grandi affissi, le ultime notizie. Si legge avidamente e si commenta. Intanto — mi è stato detto — il ministro degli esteri Paprikoff, che è a Pietroburgo, e gli altri ministri assenti, torneranno subito a Sofia.

Virginio Gayda.

Mentre il Governo tratta coi "Giovani Turchi,,
le truppe continuano la loro marcia.

(*Dispacci particolari alla Stampa*).

Trattative pacifiche.

Costantinopoli, 18, ore 7,10.

Da Salonicco si hanno queste notizie: I quattro primi battaglioni arrivati ieri a Chataldja occupano posizioni importanti. Alla stazione di Cercheseni hanno fermato un treno speciale da Costantinopoli che trasportava due generali, due deputati, due ulemas ed un funzionario incaricati di persuadere la popolazione di Adrianopoli e di Salonicco ad aderire al nuovo Governo. I vali di Salonicco, Monastir ed Uskub rifiutano di obbedire agli ordini ricevuti dal ministro dell'interno, la cui nomina considerano come anticostituzionale. Il Comitato dell'Unione liberale domanda al Comitato «Unione e Progresso» un accordo conciliante riconoscendo doveri responsabile degli ultimi avvenimenti di cui ha approfittato il Comitato reazionario. «Un accordo per via telegrafica è impossibile, — risponde il Comitato «Unione e Progresso» — fra due giorni saremo a Costantinopoli».

La flotta ottomana ha telegrafato al Comitato «Unione e Progresso» affermando la propria fedeltà ed il proprio attaccamento. Le spedizioni militari continuano alacremente».

Intanto qui a Costantinopoli tutte le organizzazioni politiche hanno costituito un Comitato detto «Unione Ottomana», per mantenere la Costituzione e le leggi del Cheriat.

La seduta della Camera è stata delle più movimentate. La Camera decise di inviare delle risposte rassicuranti ai telegrammi dei comandanti militari che minacciano di marciare su Costantinopoli per fare rispettare la Costituzione. Il vice-console di Inghilterra ad Alessandretta reclama l'invio di navi da guerra.

La situazione ad Adana e nei dintorni si aggrava. Tarso è quasi annientata; i contadini discendono dalle montagne e massacrano gli armeni.

Un supplemento dell'Official riproduce un dispaccio circolare diretto ai vilayet di Salonicco, Uskub, Adrianopoli e Janina rifiutante le ingiunzioni formulate contro il nuovo Governo.

Il Sultano giura nuovamente fedeltà alla Costituzione ed afferma che il suo scopo è di consolidarla.

Una dimostrazione in favore del "Cheriat,,

Parigi, 18, ore 10,45.

Telegrafano da Costantinopoli all'Echo de Paris in data di ieri: «Le truppe di Hadenkeui sono arrivate ed hanno fatto una dimostrazione in favore del Cheriat dinanzi al Parlamento e ad Yildiz Kiosk ed al generale di artiglieria Hourchid-pascia, che è partito stamane con sette ufficiali ed alcuni ulemas affine di tentare di dissuadere le truppe di Salonicco dal marciare sulla capitale. Sinora due treni sono arrivati da Chataldja: ne seguono altri. La concentrazione si farà a Sparlakuoe a 39 chilometri dalla capitale. Oggi sono arrivati da Cercheksni mille artiglieri per accertarsi se la Camera funziona in un breve telegramma di giovedì in Porta ha cercato di rassicurare i Gabinetti d'Europa sopra gli avvenimenti attuali. Oggi ha luogo un Consiglio straordinario alla Porta per fissare il programma che il Gabinetto esporrà lunedì alla Camera. Trentadue ufficiali sono partiti ieri colla nave Niger affine di prendere parte al movimento sopra Costantinopoli».

Telegrafano da Tolone che gli incrociatori Michelet e Victor Hugo sono già partiti per il Pireo. L'incrociatore Jules Ferry partirà per Alessandretta.

Una strage di ufficiali di cavalleria

Berlino, 18, ore 2,10.

Telegrafano da Costantinopoli al Berliner Tageblatt: «Il presidio di Chataldja, che si compone di artiglieria da fortezza, si è ribellato prima dell'arrivo delle truppe di Salonicco. Le truppe hanno degradato gli ufficiali ed hanno tirato sopra il treno dei parlamentari mandati dal Sultano. Circa venti battaglioni sul piede di guerra sono arrivati a Cherchesani, così che le truppe del Comitato sono di forza eguale a quella del presidio di Costantinopoli. Nelle caserme a Costantinopoli è avvenuto un vero ribollimento: molti soldati dichiarano ora che non sanno precisamente perchè si siano ammutinati: anzitutto era per il piacere di avere un po' di denaro! Se il presidio cambia di parere, la soluzione pacifica consisterà nella caduta del Governo attuale; ma ciò non è ancora molto verosimile.

Un altro telegramma da Costantinopoli al Berliner Tageblatt dice che ieri, quantieri e sobborghi spaventati eccitati a delitti sono stati cannonati dai soldati contro gli ufficiali che non sono scritti dalla Rio. Ieri era il celebre Izzet Pandjarià che era assassinato nella sua casa mentre dormiva. La scorsa notte molti ufficiali di cavalleria nella caserma di Imad sono stati assassinati nel seguente modo. I ribelli, condotti da un algiack, penetrarono nel cortile della caserma, fecero chiamare gli ufficiali e domandarono loro se volessero prestare giuramento alla legge santa dei musulmani: il Cheriat. Gli ufficiali di cavalleria hanno risposto di non voler prestare giuramento perchè non avevano ricevuto ordini in proposito dai superiori. I soldati si sono allora gettati sopra di essi, li hanno legati e fucilati o uccisi a colpi di calcio di fucile nel modo più barbaro e spaventoso. Gli ufficiali di cavalleria che sono periti in tal modo erano in numero di venticinque a trenta. In tutti i circoli della popolazione e della colonia europea, ove la maggior parte di questi ufficiali, appartenenti all'alta aristocrazia turca, erano conosciuti, regna una viva indignazione.

Millecento uomini che sono sbarcati a Costantinopoli sono stati rassicurati dal ministro della guerra, il quale ha loro affermato che nè il Parlamento, nè il Sultano erano in pericolo. Sono stati condotti alla caserma di Scutari, ove sono stati provvisoriamente internati.

Anche il Berliner Lokal Anzeiger viene informato che si crede nei circoli bene informati ad un improvviso rivolgimento avvenuto nel presidio di Costantinopoli e ad una fraternizzazione generale che avverrebbe alle spese di Yildiz Kiosk. Nondimeno l'agitazione è troppo poco chiara, — aggiunge il corrispondente, — perchè se ne possano trarre conclusioni certe. Insomma, durante tutta la giornata di oggi, tranne la feroce uccisione di trenta ufficiali (qualora i particolari dati in proposito si confermino), risulta che la situazione si è molto migliorata per i Giovani Turchi e che tutti precedono una soluzione pacifica, la quale dovrebbe consistere nel loro trionfo».

L'organizzazione delle bande in Macedonia.

Sofia, 18, ore 7,10.

Il Comitato centrale dell'«Unione Progresso» ha fatto appello alle organizzazioni bulgare della Macedonia per la resistenza comune contro la reazione. Ufficiali Giovani Turchi in Macedonia hanno aperto depositi di armi e distribuiscono fucili a tutti gli abitanti senza distinzione di religione. I capi di bande bulgare in Macedonia hanno espresso il desiderio di accompagnare l'esercito turco in marcia verso Costantinopoli. Altri capi macedoni si danno alla organizzazione di legioni di volontari per la difesa della Costituzione.

Secondo notizie private in Serbia prenderebbe alla frontiera delle misure militari per il caso in cui la rivoluzione si propagasse in Macedonia o nel Sangiaccato e pensa già ad un'azione difensiva nel caso in cui fossero create delle bande.

La Camera e le truppe

Costantinopoli, 18, ore 13.

La Camera ha udito la lettura di una lettera del Gran Visir, comunicante il dispaccio seguente: «Una Commissione è stata inviata a Chataldja. Questa commissione avendo chiesto alle truppe concentrate in questa località di aggiornare la marcia su Costantinopoli, queste hanno promesso di farlo, aggiungendo che lascierebbero la responsabilità al Governo delle misure militari che fossero prese in attesa».

La lettura aggiunge che il Gabinetto raccomanda alla Camera di inviare a Chataldja una delegazione di deputati che è stata eletta. In seguito sono stati letti trenta dispacci di proteste contro gli avvenimenti di marcia, dichiaranti che quasi tutta la popolazione e l'esercito sono pronti a marciare su Costantinopoli se il cambiamento di regime è annullato, ovvero se la Costituzione è in pericolo. Fra i dispacci ve ne è del capo del IV e del capo del II Corpo. Quest'ultimo dichiara che se la Costituzione o la Camera sono in pericolo, il corpo intero andrà a Costantinopoli. Dispacci simili provengono da diverse divisioni dei corpi di Salonicco. La seduta è stata sospesa alle ore cinque per ricevere le truppe provenienti da Chataldja ovvero, per dire più esattamente, da Hadepkoej. Il presidente della Camera ha salutato le truppe concentrate dinanzi alla Camera. Poi il giovane turco Youssouf Kemal prese la parola. Ha detto che le truppe erano il sostegno della costituzione, la quale del resto non era in pericolo. Ha aggiunto che la Camera attende dalle truppe la disciplina militare e la ringrazia di essere venute qui. Dopo la preghiera detta da un prete, le truppe emisero un urlo in onore del Sultano. L'albanese Ismail Kemal ha sollevato viva discussione cercando di dimostrare che il cambiamento di Governo era costituzionale. La Camera ha deciso di rispondere ai dispacci di proteste nel senso del proclama. La Camera ha approvato una mozione del giovane turco Arif chiedente che l'assemblea esiga dal Governo la garanzia della vita dei deputati assenti e l'abolizione della censura del dispacci.

Telegrafano da Salonicco 18: Le truppe riunite di Salonicco e Adrianopoli sono passate a Chataldja e sono attualmente presso San Stefano e Costantinopoli. Il Levant Herald apprende che per salvare la Patria e la Costituzione, l'Associazione degli Ulemas, il Comitato Giovane Turco, l'Unione Liberale, il Comitato Armeno e le Associazioni albanesi, Turche, Greche e Curde ed infine 8 giovani turchi, hanno formato l'Unione ottomana e pubblicato un programma. Emin bey è stato acclamato da per tutto. Si recò presso gli ulemas della città per protestare il desiderio del comitato Unione e Progresso di rispettare tutto ciò che concerne la fede mussulmana. La sua presenza ha calmato in parte gli animi».

Continua la marcia delle truppe su Costantinopoli.

Londra, 18, ore 18.

I giornali pubblicano il seguente dispaccio da Costantinopoli: «Due treni trasportanti [illegible] uomini di fanteria del terzo Corpo d'armata sono giunti a Spartakulch. La linea di fortificazione di Hadenkoi è stata abbandonata dalle artiglierie. Le truppe di Adrianopoli si congiungeranno a Spartakulch con quelle di Salonicco. Si ritiene che vi arrivino domani 7000 uomini, e, fra breve, 20,000. Regna a Costantinopoli viva emozione. I capi dei Giovani Turchi non vollero udire nessuna spiegazione dalla missione inviata dal Governo per trattare con essi. Gli artiglieri si ammutinarono e imprigionarono gli ufficiali: 1200 vennero posti a Costantinopoli, per assicurarsi che il Sultano era in vita e la Costituzione rispettata. Si recarono indi al Ministero della guerra, ove venne loro offerto un rinfresco; poi si recarono alla Camera, ove il vice-presidente rivolse loro un discorso, rassicurandoli. Vennero anche fatte preghiere e si acclamò al Sultano. Gli artiglieri ripartirono poscia per Hademkoi con uno rappresentanza parlamentare».

Salonicco, 18, ore 12.

I battaglioni del secondo e terzo Corpo, concentrati a Koluleli e Bourgas, hanno cominciato a mettersi in marcia verso la capitale e sono arrivati senza resistenza a Makrikeni.

Il Vali di Salonicco ha rotto tutte le relazioni col Governo reazionario. Il ministro della guerra, che aveva chiamato truppe da Erzerum e Trebisonda, ricevette la risposta inattesa che le truppe del quarto Corpo erano decise a marciare sulla capitale per ristabilire la Costituzione. Il comandante della piazza di Smirne ha mandato a Sentari delle truppe costituzionaliste.

L'intendenza militare di Salonicco è entrata ieri in possesso di trentamila lire turche del suo conto corrente alla Banca ottomana.

La situazione a Mersina disperata. Invio di navi.

Costantinopoli, 18, ore 18.

Si apprende che tre navi da guerra sono in fretta inviate a Mersina ove la situazione è disperata. Gli stranieri e numerosi cristiani si sono rifugiati nei consolati locali. Le truppe ed il governatore fanno del loro meglio per proteggere la città, ma si teme che non possano resistere molto tempo contro l'invasione dei mussulmani che arrivano.

Gli incrociatori francesi attesi questa mattina al Pireo si recheranno immediatamente a Mersina ed Alessandretta.

La famiglia Emir Arslan ha chiesto il castigo dei soldati che hanno assassinato martedì Emir Mohamed. Si crede che i drusi si vendicheranno se il castigo verrà ricusato.

Invio di altre navi italiane nelle acque turche.

Roma, 18, ore 22.

In seguito all'aggravarsi della situazione in Turchia, non è improbabile che per la protezione dei nostri connazionali, oltre l'incrociatore Ferruccio, altre navi da guerra vengano inviate nelle acque turche.

La solenne beatificazione di Giovanna d'Arco
Quarantamila fedeli — Le due cerimonie
Il significato politico della festa.

(Per telefono alla STAMPA)

L'animazione interno a S. Pietro

Roma, 18, ore 21 h.

Grande animazione si nota stamane in tutta Roma anche nei quartieri eccentrici o lontani da San Pietro, ma soprattutto nei quartieri di Prato e di Borgo, nei quali trovasi il Vaticano. Nella serata di ieri è nella notizia sono giunti a Roma circa 10 mila pellegrini, che, aggiunti a quelli arrivati nei giorni precedenti, si calcola raggiungano la cifra di 30 mila. Non vi è casa nei rioni di Prato e di Borgo che non alloggi qualcuno degli ospiti francesi.

Stamane, anche molto per tempo, è incominciato il pellegrinaggio dei fedeli verso il Vaticano. Le tramvie che conducono a San Pietro sono tutte complete.

In piazza San Pietro l'animazione è grandissima. Numerosissima carrozze ed automobili conducono alla Basilica la parte più eletta del pellegrinaggio. I meno abbienti giungono a frotte da tutti gli sbocchi delle strade che portano sulla piazza. Alla fermata delle tramvie i pellegrini che discendono sono in numero straordinario. Alcuni strilloni vendono l'*Osservatore Romano*, che per la circostanza è uscito in edizione speciale, scritta in francese. Tutto il giornale è dedicato all'odierna cerimonia. Nella prima pagina è riprodotto in grande il quadro della *Gloria di Giovanna d'Arco*. Nelle altre pagine il testo è inframezzato con vari quadri della Santa e dai quadri illustrativi dei miracoli più celebri da essa operati. Si vendono anche numeri speciali, per l'occasione, opuscoli illustrativi della cerimonia e cartoline commemorative. Al portone di bronzo è issata la bandiera della Guardia svizzera. I Corpi armati pontificî indossano la tenuta di mezza gala. Il grosso del pellegrinaggio entra nella Basilica dalla porta centrale, che da sulla piazza. I cardinali, i vescovi, il Corpo diplomatico ed il patriziato entrano dalle porte di via delle Fondamenta, dalla parte della sacrestia. Dalla sala della beatificazione, che guarda la piazza, sta sopra la porta centrale della Basilica, pende uno stendardo coperto da un drappo giallo. Sullo stendardo è dipinta la immagine della nuova beata. Il drappo sarà tolto subito dopo la lettura del decreto di beatificazione. In piazza San Pietro e nelle adiacenze prestano servizio numerose guardie e carabinieri. I cordoni però non sono stati tirati. Il tempo, che sino da ieri sera si è mantenuto splendido, stamane è coperto e nebbioso.

Un curioso incidentino è avvenuto in Borgo Nuovo, che è una delle vie che conducono a San Pietro. Alle finestre dello stabile ove abita monsignor Mattone, direttore del giornale *La Lotta*, era stato posto un trasparente, nel quale si leggeva, tra l'altro: «Viva la Francia monarchica!». Monsignor Mattone è stato subito invitato dal funzionario di pubblica sicurezza di Borgo a togliere l'iscrizione. Monsignor Mattone, in seguito a tale ordine, ha tolto il trasparente coll'iscrizione suddetta, lasciandovi scritto: «Viva Giovanna d'Arco! Viva Pio X! Viva la Francia!».

L'addobbo della Basilica.

La cerimonia è stata celebrata a porte aperte perchè, secondo il cerimoniale delle beatificazioni, il Papa non interviene alle funzioni e si limita soltanto a scendere nel pomeriggio nella Basilica, per venerare i nuovi beati. Tuttavia quest'anno la funzione ha assunto un carattere di solennità maggiore per la straordinaria affluenza di vescovi e pellegrini francesi. La basilica era stamane infatti gremita da circa 50 mila pellegrini francesi e da parecchie altre migliaia di forestieri e di fedeli. Per la circostanza la chiesa è stata riccamente addobbata ed illuminata. La decorazione però si limita soltanto, secondo il rituale delle beatificazioni, all'abside. Sotto le grandi arcate laterali sono stati posti drappeggi di velluto cremisi e di seta rossa con frangie d'oro, che fanno sfondo a due grandi stendardi che portano dipinti i due miracoli operati dalla nuova beata ed approvati dalla Congregazione dei Riti. Una rappresenta la suora benedettina del monastero di Orleans, Teresa di Sant'Agostino che ringrazia la venerabile Giovanna D'Arco, per averla guarita istantaneamente di un'ulcera di stomaco che la tormentava da tre anni. L'altra rappresenta la guarigione istantanea ottenuta dalla suora Giulia Gantlier di un'ulcera varicosa, ritenuta incurabile.

Nel fondo dell'abside, sopra l'altare della cattedra, in mezzo alla grande ruggiera ideata dal Bernini, è stata collocata la *Gloria*, cioè l'immagine della beata, circondata da migliaia di lampadine elettriche. Altre centinaia di lampadine sono collocate in ordine artistico dinanzi ai grandi pilastri attorno al giro delle cupole e nelle arcate. Nella grande navata della basilica i pilastri sono coperti di grandi damaschi rossi con frine d'oro. Due altri grandi stendardi sono collocati ai piloni della cupola e pendono dalle loggie delle della Veronica e di Longino. Questi stendardi, opera del pittore Bartolini, rappresentano due episodi salienti della vita di Giovanna D'Arco: uno l'ingresso di Giovanna D'Arco ad Orleans; l'altro l'incoronazione di re Carlo, alla quale assiste Giovanna D'Arco. Al fianchi dell'abside sono state erette le tribune come per le funzioni papali, destinate alle famiglie regnanti all'ordine di Malta, al Corpo diplomatico, al patriziato ed a speciali invitati. Queste tribune però erano stamane occupate da persone munite di speciale biglietto. Attorno alla Confessione, nelle crociere di lato, sono stati costruiti speciali recinti per i pellegrini. Uno steccato nel centro della grande navata, che giunge fino alla porta grande della basilica e gira per l'altare della Pietà, serve a lasciare libero il passaggio del corteo papale.

La cerimonia della beatificazione.

La Basilica, gremita ed illuminata, offriva un colpo d'occhio magnifico.

La cerimonia è stata celebrata all'altare della Cattedra da monsignor Touchet, arcivescovo di Orleans. Assistevano tutti i dignitari e prelati della Congregazione dei Riti, i cardinali Vincenzo Vannutelli, Cassetta, Martinelli, Respighi, Gennari, Cavicchioni, Merry del Val, Ives y Tuto, Cagiano De Azevedo, Lucon, Andrieux, Ferrata e Gotti, tutti della Congregazione dei Riti. Prima della funzione i pellegrini hanno cantato il Credo ed un cantico francese.

Alle ore 9,40 presso poco nell'abside della Basilica. Alla funzione hanno assistito in tribuna speciale il duca di Alençon e settanta e più vescovi francesi, le sorelle del Papa e la nipote, tutti gli ufficiali della Congregazione dei Riti e numerosissimi prelati.

Il punto culminante della funzione è stata la lettura del decreto papale che approva la beatificazione di Giovanna d'Arco e che è stata fatta da monsignor Panici, segretario dei Riti.

Appena terminata la lettura è caduto il velario che copriva la gloria della Beata sull'altare della Cattedra ed è apparsa l'immagine della Beata, circondata da migliaia di lampadine accese.

Il momento è stato emozionante. Moltissimi pellegrini, specialmente le signore, erano evidentemente commosse.

La funzione è terminata alle ore 11,45 senza incidenti. La folla è uscita dalla Basilica, sparpagliandosi sulla piazza, che è rimasta lungo tempo animatissima, presentando uno spettacolo imponentissimo per chi dall'alto della gradinata la dominava interamente.

La cerimonia della venerazione.

Sin dalle 13 i pellegrini hanno cominciato a fare ritorno in piazza San Pietro, per assistere alla cerimonia del pomeriggio. Il servizio tramviario è stato grandemente aumentato. Con tutto ciò, le vetture tramviarie giungono gremite. Moltissimi pellegrini, che hanno assistito stamane al decreto di beatificazione, non si sono allontanati dalla vicinanze di San Pietro. All'ora della funzione mattutina le trattorie ed i caffè del quartiere di Borgo e del vicino rione di Prati sono stati quasi presi d'assalto. Molti pellegrini sono poi rimasti nella Basilica per accaparrarsi un buon posto per la cerimonia del pomeriggio. Ma, per ordine delle Autorità della Basilica, verso le 15 essa è stata tutta sgombrata. Dinanzi alla facciata, trasversalmente alla piazza, nell'ultima rampa della gradinata della Basilica, è stato disposto un quadrato un cordone di carabinieri. Essi permettono a tutti di uscire, ma a nessuno di entrare. Quando sarà concesso l'ingresso, ogni pellegrino dovrà presentare il biglietto, perchè la funzione si svolge, com'è noto, a porte chiuse. Nel pomeriggio il sole è caldissimo. A differenza di stamane, le donne che assistono alla cerimonia, essendo presente il Pontefice, portavano il velo nero in testa, e specialmente quelle che hanno l'ingresso nelle tribune. La folla dei pellegrini che fanno ressa innanzi alla Basilica, aspettando di entrare, si fa sempre più numerosa. Il via vai di carrozzelle che portano i pellegrini a San Pietro dà alla piazza un aspetto insolito.

Nelle speciali tribune, ai lati dell'abside, avevano preso posto il Gran Maestro dell'Ordine gerosolimitano, accompagnato da parecchi cavalieri in uniforme; il Corpo diplomatico, pure in uniforme; i componenti la famiglia del Papa; il Patriziato ed altri ragguardevoli personaggi.

Speciali banchate erano riservate ai cardinali e vescovi italiani e francesi. I gendarmi e gli svizzeri facevano il servizio d'ordine coadiuvati dai soci dei circoli delle Associazioni cattoliche. La guardia palatina rendeva gli onori al Papa lungo lo spazio riservato al passaggio del corteo. Tutti i lampadari, tutte le lampadine elettriche, erano accese producendo uno spettacolo meraviglioso.

Il corteo papale.

Il Papa accompagnato dalla sua Corte e dalle guardie nobili e svizzere, è disceso dai suoi appartamenti alle 17 nella Cappella del Sacramento, dove si è trattenuto raccolto a pregare. Quivi erano ad attenderlo i cardinali ed il Capitolo Vaticano. Quando il Papa è apparso sulla sedia gestatoria, all'ultima cappella di destra, le porte della Basilica furono chiuse e riaperte poi quando Pio X fu giunto all'altare maggiore.

Il Papa si è recato quindi a piedi all'altare della Pietà. Egli non vestiva secondo il cerimoniale gli abiti pontificali, ma portava la sottana bianca, il rocchetto rosso e la mozzetta rossa.

Il Papa ha attraversato tutta la Basilica in mezzo allo spazio riservato al passaggio del corteo benedicendo gli astanti che sventolavano festosamente i fazzoletti. Giunto all'altare della Cattedra, è disceso dalla sedia gestatoria e si è inginocchiato al faldistorio mentre il sacrista dei Sacri Palazzi ha esposto il Sacramento. Dopo il canto dell'inno liturgico della nuova Beata e delle litanie, il sacrista ha dato la benedizione col Sacramento. Quindi i postulatori della causa di beatificazione hanno offerto al Papa i tradizionali doni consistenti in un grande cesto di fiori e la vita della Beata splendidamente rilegata. Il corteo papale si è quindi riformato ed il Papa è risalito in sedia gestatoria ed ha attraversato nuovamente la Basilica benedicendo a destra e sinistra, mentre i pellegrini sventolavano i fazzoletti.

Alle ore 17,30 il Papa ha fatto ritorno nei suoi appartamenti.

Lo spettacolo della folla.

L'uscita della folla immensa dalla Basilica è durata circa due ore. Per chi vi assisteva, stando in fondo alla piazza lo spettacolo era veramente straordinario. Appena sono stati tolti i cordoni dinanzi alla Basilica moltissimi curiosi rimasti senza biglietto e che avevano atteso per tutta il tempo della funzione, si sono precipitati verso la chiesa per entrarvi, ma la grande massa di gente che cominciava ad uscire ha ostruito tutti gli sbocchi. La piazza di San Pietro fu in breve letteralmente gremita. Da lontano si scorgeva nella piazza una nutta linea nera che si avanzava gradatamente. La gradinata che conduce al tempio era letteralmente gremita.

Quando il pubblico che era uscito pel primo era già in fondo alla piazza, dalla Basilica continuavano ad uscire dei pellegrini. Subito dopo è cominciato l'assalto alle vetture, alle vetture, agli automobili. Alcuni vescovi sono usciti sulla piazza coi berretti e colla sottana violacea circondati da gruppi di fedeli che chiedevano loro di baciare la mano. Mancavano i fotografi perchè, essendo vicina l'ora del tramonto, si era già fatto quasi scuro e la ressa impediva ogni manovra.

L'illuminazione della facciata di S. Pietro.

Alle ore 19 la facciata della Basilica è stata illuminata con numerosissimi lampioncini. L'illuminazione, che seguiva la linea architettonica del tempio, faceva un effetto magnifico. Numerosi pellegrini sostarono lungamente in piazza San Pietro ad ammirare lo spettacolo.

Si calcola che alla cerimonia del pomeriggio abbiano assistito non meno di quarantamila persone. Era pure presente un Granduca di Russia, ma in incognito, e perciò non prese posto nelle tribune riservate alle persone appartenenti alle Case regnanti. Anche nelle prime ore del pomeriggio sulla gradinata della chiesa agiva una macchina cinematografica. Sino a tarda ora di stamane si è notato nelle vie principali della città un'animazione straordinaria.

Piccoli incidenti.

Il *Tribuno* dice che durante la cerimonia antimeridiana una signora, che si trovava presso la balaustra della Confessione, ov'è il sepolcro di papa Pio VI, ebbe bruciato da una lampada della Confessione il velo che le scendeva dal cappello. La fiammata minacciò di bruciare le capelli; ma per il pronto intervento di alcuni presenti, il fuoco fu subito domato e l'incidente si limitò allo spavento dell'imprudente signora.

Del resto tutto è avvenuto senza che accadessero altri incidenti degni di nota, ad eccezione di qualche svenimento nella cerimonia del pomeriggio, stante l'immensa folla che gremiva il tempio. Simili incidenti sono passati quasi non inosservati, perchè le persone sofferenti erano subito trasportate ai varii posti di assistenza sanitaria, il cui servizio era distimpegnato dalle suore francesi e dagli infermieri della farmacia vaticana. Nessuna denunzia di borseggio è stata presentata al Commissariato di Borgo.

La commemorazione alla "Giordano Bruno,, - Tre arresti

La Società «Giordano Bruno» oggi stesso commemorava, per conto suo ed a modo suo, la beatificazione di Giovanna d'Arco. Conferenziere era il rag. Micozzi, il quale ha parlato davanti ad un pubblico di qualche centinaia di persone, mentre alcune migliaia di pellegrini romani assistevano alla discesa del Papa in Vaticano ed alla solenne funzione della beatificazione nel pomeriggio.

Alla porta d'ingresso dell'Associazione anticlericale era stata lasciata la massima cera, recante la scritta: «Uomini destatevi!».

Al lati della porta erano state poste delle piante ornamentali ed affisso un cartello listato dai colori francesi, colla scritta: «Viva la Francia laica!».

I soci del Circolo stazionavano dinanzi alla porta e dispensavano anche ai pellegrini dei rinfrescamenti invitanti alla conferenza commemorativa. Alcuni pellegrini, non sapendo di che si trattasse, sono entrati per domandare dei biglietti per la conferenza. L'Associazione ha anche pubblicato un numero straordinario nel l'organo sociale, dal titolo: *Il Rogo*, il foglio inneggia al libero pensiero.

Stante il numero degli intervenuti, circa duecento persone, che non potevano essere contenute nella sala dell'Associazione, il conferenziere, ragioniere Micozzi, ha parlato da una finestra che dà in una via laterale alla via del Borgo. Ha tessuto la vita di Giovanna d'Arco, ed è stato applauditissimo. I presenti, dopo la conferenza, hanno cominciato a gridare: «Viva Giordano Bruno!». Vi fu poi un parapiglia e furono operati due arresti. Più tardi un clericale si è messo a parlare contro Giordano Bruno. Ciò ha dato luogo a nuove scenate, che tutta è finito senza che si avessero a lamentare gravi incidenti.

La visita dei vescovi francesi alle Gallerie vaticane.

Verso le 15, quasi tutti i vescovi francesi convenuti a Roma per la beatificazione di Giovanna d'Arco, si sono recati a visitare la Basilica del Vaticano. I vescovi, passando dalla via delle Fondamenta, dal Braccio della Zecca e dalla stradone del Museo, sono giunti alla Pinacoteca alla spicciolata, parte a piedi e parte in carrozza. Essi furono accompagnati nella visita delle sale da monsignor Mucinelli e dal direttore della Pinacoteca, cav. Taderini, e trattennero nella Pinacoteca sin verso le 17, ora in cui si recarono a San Pietro per assistere alle funzioni.

La commemorazione a Parigi.

Parigi, 18, ore 20.

In tutte le chiese si è cantato oggi in onore della beatificazione di Giovanna d'Arco un *Te Deum*, seguito da una preghiera di ringraziamento *(Sancta Johanna, ora pro nobis)*. Ovun-

mette 1500 manifesti rappresentanti Giovanna d'Arco in armatura protegente la Francia e la patria, sono stati affissi durante altri sono stati affissi in provincia. Ai piedi delle cinque statue di Giovanna d'Arco di Parigi sono state deposte corone di fiori. Alle ore 11 alla statua di piazza della Piramide avvenne un incidente: era stata deposta una corona colla seguente iscrizione: *Giovanna d'Arco vittima dei papisti (1431 e 1909); i camelots* realisti l'hanno tolta. Molte case, specialmente sulla riva sinistra della Senna, sono imbandierate col tre colori, colla bandiera di Giovanna d'Arco e colla bandiera pontificia.

La pulcella placata

Roma, 18, ore 18.

(A) — Il processo di riabilitazione del 1456 non fu certamente un atto adeguato e sufficiente di riparazione all'oltraggiata memoria di Giovanna d'Arco. Il suo martirio, per quanto travi oggi ai nostri occhi un'atrocità nel fanatismo e nei barbari mezzi di repressione del tempo, aveva lasciato sui gradini del granitico tempio della Chiesa una indelebile macchia sanguigna.

Dovevamo placare la tormentata anima della giovinetta di Domrémy, che da oltre quattro secoli e mezzo noi scorgevamo piangente, fra le ombre della via, per l'ingratitudine degli uomini.

E' questa, oltre alla riabilitazione di Giovanna d'Arco, anche quella della società che ne fece scempio? Chi sa? E' per altro umano sentimento quello che ci spinge a recar ghirlande sulla tomba della persona offesa in vita e a tessere il panegirico. Forse — essa vivente — noi non ci ricrederemmo e continueremmo ad offenderla e a danneggiarla. Ma ogni risentimento, ogni rancore dileguo dinanzi a un sepolcro, e il labbro dianzi pronto a maledire si arresta interdetto e sgorgano parole di rimpianto e di lode. Sentiamo il bisogno di far sapere al nostro orfeo — traverso le attestazioni di devozione, di compianto e di lode — che noi non gli siamo più ostili, che ci pentiamo di aver nutriti per esso sentimenti di avversione.

E l'odierno proposito della Chiesa di beatificare la Pulcella d'Orléans non è forse l'atto di riparazione che quella sente di dover rendere verso un essere a torto oltraggiato?

Nobile senza dubbio questo suo intento di glorificare l'eroina di Francia; tanto più nobile in quanto che, non nella secreta solitudine del cuore la Chiesa si umilia, ma avanti agli occhi attoniti del mondo intero.

Io non sono dotto nelle dottrine ecclesiastiche e non posso entrare nel merito della disputa di Giovanna all'alto onore, e non so se essa abbia avuti realmente i requisiti per ascendere il luminoso soglio dell'altare.

Mi piace credere che questo d'oggi sia un atto di alta pietà, di nobile umiliazione: umiliazione che non pretra chi la compie ma la innalza, perchè contiene l'omaggio più bello alla più bella delle virtù cristiane.

Come in tutte le azioni umane, c'è senza dubbio una parte di egoismo anche nel pentimento, perchè è un piodo per tranquillare la coscienza tormentata. Ma se quello potrebbesi addebitare all'uomo che cercasse così di cancellare o attenuare una colpa verso il suo simile da lui offeso, non egualmente possiamo giudicare una vasta associazione spirituale ed impersonale quale la Chiesa, che non simile alla viene a purificare un gran peccato commesso per l'accecamento d'un momento, in cui alcuni suoi emissari dimenticarono il loro alto ministero spirituale per perseguire una folle ambizione temporale...

E se tale è il valore intimo dell'atto della Chiesa, ogni polemica esteriore di forma deve scomparire per non offuscare il nobile ufficio che si compie. Dovrebbe quindi cessare l'irriverente contesa che fra cattolici e massoni si combatte in questi giorni per la rivendicazione *esclusiva* del diritto di esaltare alla Pulcella d'Orléans, col farne scrivere il nome nei fasti dell'una o dell'altra associazione.

Il gran nome di Giovanna d'Arco non deve essere rimpicciolito in una questioncella di brevetto d'uso e di applicazione commerciale, come se si trattasse di un prodotto industriale da sfruttare. Non si tratta quindi di battere la gran cassa per una bottega, piuttosto che per un'altra.

Senza entrare a discutere dell'autenticità o meno dei miracoli, delle visioni o di altri fenomeni soprannaturali che si dicono emanati da Giovanna d'Arco, e per cui la Chiesa è venuta nella determinazione di accoglierla nella corte dei Beati, e l'accoglierà forse un giorno in quella più pura dei Santi, noi ci soffermeremo solo a considerare come quella della Pulcella d'Orléans sia uno degli episodi più significativi di quanto possa la volontà umana agguerrita in una convinzione sopra le azioni proprie e della massa che la circondano.

S'era già formata — è vero — negli orleanesi la credenza che una donna di sensi superiori avrebbe dovuto redimere un giorno i destini della Francia regia; ed è quindi presumibile che la virtù di Giovanna sia stata in gran parte voluta ed imposta, e da lei semplicemente subita. Ma come su altre fanciulle s'era dapprima riposta la speranza del popolo, e quella speranza fu delusa, mentre ciò non avvenne per Giovanna d'Arco, è lecito dedurre che quest'ultima possedeva doti di coraggio, di energia e di fede eccezionali. Era una fede la sua, infatti, tanto semplice per quanto incrollabile.

Durante il processo che la condusse poi sul rogo, interrogata su ciò che sapesse di religione: «Ho appreso — essa rispondeva — da mia madre il *Pater noster*, l'*Ave Maria*, il Credo. Essa sola m'ha istruita nella mia credenza».

Ed è la stessa semplicità, derivante dalla profonda convinzione della sua piccola scienza religiosa, che le detta altre volte risposte di un'arditezza stupefacente. Fra le altre questa: «Vol mi domandate qual segno ho mostrato al Re per provargli che ero inviata da Dio? Andate a domandarlo a lui stesso, se lo osate».

Ed anche la coscienza della propria missione s'era profondamente radicata nello spirito di Giovanna. E quando nello stesso processo il vescovo di Caschon, fra le molte domande insidiose rivoltele per strapparle una frase per la quale la si possa onestamente accusare di eresia, le chiede: «Voi avete detto che gli stendardi simili al vostro portano fortuna», cercando così di far apparire la fanciulla come una strega anzichè come una illuminata, essa da questa audace risposta: «Io dicevo ai soldati francesi: Entrate arditamente nei ranghi degli inglesi! E vi entravo io stessa».

Mirabile fiducia nel buon diritto della causa che essa sosteneva e nell'appoggio divino che non avrebbe potuto mancarle. A nulla valgono le reticenze dei conduttieri che, con savie argomentazioni di scienza guerresca, la sconsigliano di desistere da un attacco che tutto faceva prevedere dannoso per le armi francesi. Giovanna non solo non si piega, ma è dessa che trascina generali e soldati a sottomettersi al suo divisamento, ed è così forte la suggestione dell'ardimento e della fede che la anima e che trasfonde negli altri, che le battaglie più disperate sono vinte.

E così che mentre l'attacco di Troyes sembrava ai provetti capitani una pazza impresa, Giovanna, vincendo le loro obiezioni e i loro timori, assalì la città e, dopo breve combattimento, vi entrò vittoriosa.

I crescenti successi delle sue imprese facevano sì che sempre più si consolidasse la fiducia del popolo in lei, fiducia incondizionata che non sapeva veder più ostacoli nè nell'ordine prestabilito delle cose naturali, nè nelle più forti barriere delle altrui volontà.

A Lagny le donne la supplicano di resuscitare i loro figli, le porgono piccole croci da collo, perchè col tocco della mano essa trasfonda loro poteri sovrannaturali. Cavalieri, genti d'arme lasciano il proprio blasone per adottare stendardi simili al suo. E l'ammirazione raggiunge in breve l'adorazione: si pone la sua immagine sugli altari, si dicono uffici in suo onore, si fabbricano medaglie riproducenti le sue sembianze e si crede che chi le porti indosso possa aver immunità da ogni male.

E la vincitrice di Troyes non dubita un istante di possedere doti soprannaturali, e pel bene dell'umanità e obbedienza di Dio non si stanca di operare secondo le dettano le divine ispirazioni: «Io non durerò che un anno, — dice, — bisogna che lo impieghi».

Fra tanta dedizione alla critica ed all'esame personale, una persona si manteneva guardinga e diffidente: Carlo VII, lo spodestato re di Francia, quegli cioè che più d'ogni altro avrebbe dovuto arrendersi e assecondare le fortunate gesta dell'eroina. Fin dal principio esso aveva voluto prestar fede alle asserzioni della Pulcella; ma quando questa con voce fermissima gli aveva detto: «Io ti dico da parte di Dio che tu sei figlio del Re e vero erede del trono di Francia» il carattere debole di Carlo VII era stato vinto, ed egli, che sempre aveva nutrito malcelati dubbi sulla legittimità della propria nascita, innanzi ad un'affermazione così poco documentata, ma annunziata con tanta sicurezza, non esita più. La propria tranquillità e il proprio decoro se non una vera convinzione valgono a fargli accettare la rivelazione di Giovanna e con essa la sua offerta di aiuto. Concede uomini ed armi, e consente a seguirla — vittoriosa — a Reims, ove nel 1429 riceve la consacrazione del suo potere regale.

Ma quando gli eventi precipitano, e in una sortita durante l'assedio di Compiegne, Giovanna è fatta prigioniera e consegnata agli inglesi, Carlo VII ricade nelle incertezze; e non uno scatto, non un atto di sdegno, non il più piccolo gesto da lui, il più grande beneficato della Pulcella, per la sua grande benefattrice. Egli vede fermarsi ed aggravirsi il partito avverso alla fanciulla, compiersi il processo senza che le leggi dell'umanità non solo, ma neppure quelle dell'inquisizione fossero rispettate, lacendo.

Rinsaldato sul trono di Francia sembra che egli abbia perduto d'un tratto il ricordo del piccolo recente e la fede nelle superiori facoltà dell'eroica fanciulla. Così quando un giorno, vicinandole, la trova desolata per la sua inazione, dolcemente la consola e l'assicura che lui stesso soffre del suo dolore; ma non sa far altro che lasciarla o prendere riposo. Non un tentativo di strappare la sua prostrizia da quell'interno riposo che doveva accoglierla poco più tardi, dopo l'orribile tormento del fuoco!

E quando, eseguita la sentenza infame, l'arcivescovo di Reims, suo fido consigliere, sentenziava che il supplizio della Pulcella era un marchio con cui la giustizia divina aveva voluto bollare l'orgogliosa creatura, anche allora il suo volto resta impassibile. Non disapprova. Giovanna d'Arco fece tutto per Carlo VII, delle anche la vita.

Carlo VII non fece nulla per lei: non ne difese neppur la memoria lasciando che questo ultimo pietoso ufficio fosse compiuto da uno dei nemici della Francia e di Giovanna, da uno dei segretari del Re d'Inghilterra, il quale, poi che l'eroica fanciulla fu arsa come eretica in una piazza di Rouen, in quel triste giorno 30 maggio 1431 proferendo un ultimo atto di fede: «Gesù!» malinconicamente sospirava: «Noi abbiamo bruciata una santa!».

La portata politica di questo atto della S. Sede.

Roma, 18, ore 20.

La beatificazione della Pulcella d'Orléans è avvenuta con tutto il fasto che la chiesa impone per simili grandi cerimonie, e la Francia mezzo scristianizzata dagli avvenimenti che si sono succeduti da dieci anni a questa parte ha una bontà di più da venerare, forse la sola, mercè la quale la chiesa romana ha speranza di un sincero ritorno all'antica fede della coscienza religiosa francese. Certo i trentamila pellegrini di Francia oggi riuniti in San Pietro erano animati da fervore grandissimo ed hanno accolto il Papa non col soliti gridi incomposti, ma con un cantico potente e potentemente ripetuto, cantato senza un inno di battaglia e di gloria: *je suis chrétien — voilà ma gloire — mon espérance — et mon soutien — mon chant d'amour — et de victoire...*

Ma sarà questo qual seme che la chiesa attende germogli sul terreno di Francia? La risposta non è facile, ma attraverso il processo di beatificazione della Pulcella vi sono elementi preziosi per comprendere tutte le difficoltà e tutte le diffidenze che Roma ha dovuto superare per giungere alla odierna beatificazione. Ciò non significa certamente che il terreno sia preparato per la nuova conquista, ma indica come la chiesa di Roma sappia trovare, anche ai nostri giorni, metodi e adattamenti che solo un lustro fa potevano sembrare irraggiungibili. Il processo di beatificazione di Giovanna d'Arco, processo scabroso sotto ogni aspetto, non sembrava forse cinquant'anni or sono, nonostante la riabilitazione di Giovanna d'Arco voluta dalla chiesa, una cosa assurda? Eppure, questo processo, di cui già esistevano i germi prima della sua regolare ponenza alla Congregazione dei riti, è stato potuto condurre a termine in tempo relativamente breve, perchè la chiesa trovò subito la formula per ben architettarlo. I promotori della beatificazione nella disamina, che fecero del famoso processo in cui Giovanna d'Arco fu condannata al rogo, rilevarono che a Rouen nel 15.o secolo non si discusse contro Giovanna un processo religioso, ma un processo politico, e misero bene in evidenza che, per quanto l'Università di Parigi perseguitasse la Pulcella come figlia di Satana, i suoi accusatori avevano preso specialmente di mira colei che condusse Carlo VII alla consacrazione di Reims, e aveva in tutto divise le idealità della folla parigina che parteggiava palesemente per il duca di Borgogna. L'elemento politico sapientemente rilevato haiò così chiaramente fin dai primi passi del processo canonico per la beatificazione di Giovanna d'Arco dall'esame degli atti del processo di Rouen. Le finalità di tutto ciò erano logiche e necessarie. Doveva in primo luogo risultare alla chiesa che non era stata l'inquisizione a condannare Giovanna d'Arco, ma le macchinazioni politiche dei prelati d'Inghilterra e l'abilità dell'Università di Parigi. Nonostante questo, il processo per la beatificazione della vergine guerriera non andò innanzi e solo quarant'anni or sono la Congregazione dei riti, la sola competente a giudicare se Giovanna d'Arco possedesse in grado eroico le virtù teologali richieste per la sua beatificazione e presso la quale esistevano già i documenti del processo, incominciò a portarli innanzi con energia e di quando in quando con fervore. Fu monsignor Doupanloup, vescovo d'Orléans il quale, con l'ausilio di dodici suoi colleghi e con lettere postulatoria del celebre cardinale inglese Manning (ciò che costituiva l'assentimento alla beatificazione della Pulcella da parte dell'Inghilterra liberata dai pregiudizi contro la vittoriosa), riuscì a promuovere regolarmente il processo canonico per venerare Giovanna d'Arco sugli altari. Ma la politica come era stata il maggior coefficiente alla possibilità della beatificazione di Giovanna d'Arco, poco mancò non mettesse un'altra volta anche dopo morta la Pulcella in lotta con l'autorità della chiesa. In realtà il francofilismo di Leone XIII e del cardinale Rampolla poteva servirsi ad ogni costo del processo di beatificazione della Pulcella di Orléans per lusingare l'amor proprio dei francesi. Ma le difficoltà di accontentare troppo i nazionalisti e scontentare i *ralliers* della Repubblica, o viceversa, fece sì che parecchie volte quel processo avesse slanci audaci e brusche fermate. Giunto, dieci anni or sono, il momento in cui, dopo tanti studi, doveva venire la proclamazione dei miracoli di Giovanna d'Arco, Leone XIII lo fece sospendere. Molte furono le dicerie che allora corsero per i palazzi apostolici; credo che il defunto Pontefice pensasse che in quel momento Giovanna sarebbe apparsa una santa troppo realista.

Certo vi fu chi disse che nel nome di Giovanna si sarebbe salutata la restauratrice della monarchia e che le preghiere dei monarchici sarebbero salite all'altare della Pulcella più fervide e sincere di quelle dei repubblicani. Il fatto è che con grande solennità una mattina padre Denifle, sotto archivista vaticano, si recò in casa del cardinale Parrocchi ponente della causa, a cui dopo la morte succedè il cardinale Ferrata, per dimostrargli che la santità della vergine non aveva alcuna base seria. La mossa del padre Denifle, ritenuto una indiscussa autorità in materia storica, fece chiasso e suscitò commenti e così il processo di beatificazione di Giovanna d'Arco, ora per l'una, ora per l'altra cosa, non andò veramente innanzi sino al 17 marzo 1903, epoca in cui entrò in una nuova e decisiva fase col voto emesso dai competenti della causa stessa i quali, a maggioranza, riconobbero le virtù in grado eroico di colei che si crederà chiamata da Dio per liberare la Francia dagli inglesi. Ricuobbe così con questo atto la congregazione dei riti che Giovanna d'Arco possedeva in grado eroico le tre virtù richieste per la sua beatificazione prima e per la canonizzazione poi: la fede, la speranza e la carità. In Vaticano si era prima cambiata politica e la direttiva eminentemente religiosa impressa da Pio X al suo pontificato aveva fatto svanire molte argomentazioni dei teologi. Giovanna d'Arco non doveva più rappresentare una santa monarchica, ma nazionale.

E l'argomentazione che Giovanna d'Arco non restaurò la monarchia contro la repubblica, ma agì senza volontà popolare e forza nazionale al punto di avere ragione dello straniero, fu difesa dai monarchici francesi e trovò adesioni anche in campi prima dissidenti. La formula, che avrebbero avuto torto i monarchici nel volersi accaparrare la beata Giovanna, come avrebbero avuto torto i repubblicani cui è sacro l'amore e la difesa della patria, a vedere la Pulzella di mal occhio agli altri, fu accettata un po' in ogni campo, meno dalla massoneria che fieramente rivendicò a sè, all'infuori di ogni pensiero religioso, la venerazione dell'eroina. Ma un'altra formula ha trovato Pio X per la quale il processo della beatificazione giunse a buon punto, quella della conciliazione, che, mercè il processo di Giovanna d'Arco, dovrebbe avvenire fra i cattolici di Francia, divisi sempre più da passioni politiche.

«E' appunto per intercessione dei santi che potrà avvenire per la cattolicità di Francia il regno della pace, ed è specialmente per intercessione della vergine di Orléans che noi speriamo possa tornare la pace agli spiriti della nobile nazione francese a consolazione dell'intera umanità».

Così diceva Pio X fin dal gennaio del 1904 allorquando nella sala del concistoro in congresso plenario presente l'ultimo ambasciatore di Francia presso la Santa Sede, Nizard, furono proclamate le virtù teologali della eroina e da allora, nonostante la vicende intervenute fra la Francia e la Santa Sede, il Vaticano ha tentato ogni mezzo perchè la figura dell'eroina potesse apparire agli occhi dei cattolici francesi spogliata di ogni colore politico e si proiettasse avanti ai loro occhi come figura eminentemente religiosa e patriottica. Vi è riuscito? Forse sì, perchè sembra che le polemiche su Giovanna d'Arco abbiano perduto da qualche tempo il loro primitivo vigore e la beatificazione della Pulzella sembra possa compiersi in parte fra l'indifferenza dei francesi ed in parte fra il favore dei pellegrini presenti a Roma. Ma un obbiettivo non è stato raggiunto e non è facilmente raggiungibile: la conciliazione fra i vari partiti in cui i cattolici francesi sono divisi. Ecco il miracolo che la Chiesa attende ora dalla beata Giovanna, ma che la beata Giovanna potrebbe compiere in una sola evenienza, qualora la Francia tornasse nelle stesse condizioni in cui la trovò la Pulzella di Orléans, ciò che nessuno può augurarsi.

Impressioni di Cappelli e Ferraris sulla triplice alleanza

Roma, 18, ore 20.

La *Tribuna* ha da Berlino: «Il corrispondente romano della *Gazzetta della Croce* rileva come la triplice abbia perduto in Italia quella popolarità che per l'innanzi l'ha circondata di aureola gloriosa. Sui motivi che determinarono tale raffreddamento egli ha interrogato gli onorevoli deputati marchese Capelli, Maggiorino Ferraris e il senatore Morandi. Il primo si dolse che in Germania si sia tenuto così poco conto della nostra esportazione vinicola. Anche si dolse come in Germania ed in Austria si scrreggia di informazioni di stampa, e fece voti affinchè da parte della Germania e dell'Austria si faccia in modo che la triplice, oltre ad un riconoscimento teoretico, possa rinacquistare anche in Italia la sua piena vitalità. L'on. Maggiorino Ferraris crede che il riavvicinamento effettivo può avvenire soltanto se in ambedue i popoli si avrà una maggiore capacità di comprendersi reciprocamente. Egli deplora che la Germania sia così caparbia e neghi qualsiasi facilità alla stampa nel campo della telegrafia e della telefonia, ciò che costringe la stampa italiana a informarsi degli avvenimenti tedeschi per la via di Parigi. Anche deplora che, mentre tutti gli altri Stati facilitano i viaggi nel proprio territorio, la Germania e l'Austria ermeticamente si chiudano. Il Morandi esalta i meriti dell'on. Tittoni, affermando che la sua politica è quella che il nostro Re vorrebbe che si continuasse anche se, in tempo lontano, l'on. Tittoni lasciasse la sua carica. Il senatore Morandi combattè poi l'esagerata importanza data all'irredentismo».

Il corrispondente conclude augurando che le basi sulle quali è costituita la triplice possano consolidarsi e possano quindi migliorare i rapporti dei due imperi col regno alleato. Spera che tanto a Vienna quanto a Berlino si trovino fautori altrettanto convinti della triplice quanto è l'on. Tittoni a Roma.

I Comizi degli arsenalotti

A Spezia

Spezia, 18, ore 22.

Imponente è riuscito il Comizio indetto dagli arsenalotti al poligono Duca di Genova, per proporre le modifiche al nuovo regolamento testè approvato dalla Camera e dal Senato. Presenziarono gli onorevoli Doria e Flamberti. Aderirono gli onorevoli Cimati, Morgari, Eugenio Chiesa e Masini, il Sotto-Comitato degli arsenalotti di Sarzana, la Federazione dei lavoratori dello Stato e il partito repubblicano, che inviò quale suo delegato l'avv. Bonati, di Genova. Al Comizio intervennero oltre duemila arsenalotti.

Apertosi il Comizio, il segretario Chiti legge le adesioni inviate, ed invita i presenti ad eleggersi un presidente. Per acclamazione viene eletto l'operaio Costanzo Pacifico. Il segretario Chiti incomincia l'esame punto per punto sugli articoli del nuovo regolamento approvato, esponendo le modifiche da introdursi nell'interesse degli arsenalotti.

Aperta la discussione, parlano gli operai Pellini, Figoli, Fiorini e Benati, facendo voti perchè i criteri della promozioni stabilite dal nuovo regolamento siano applicati con effetto retroattivo anche agli operai attualmente in servizio.

Segue l'avv. Bonati, discutendo egli pure il nuovo regolamento, sia dal lato economico, che politico, e assicura che il partito repubblicano si farà eco delle giuste lagnanze degli arsenalotti. Conclude col ritenere che anche gli arsenalotti hanno diritto allo sciopero qualora si ritengano conculcati nei loro diritti.

L'avv. Formentin sostiene che le promozioni devono venire fatte secondo l'esclusivo criterio dello Stato, ed indica le riforme legislative sia per quanto riguarda la legge sugli infortuni, sia modificando le disposizioni disciplinari.

L'on. Flamberti si dichiara entusiasta di aver accettato l'invito degli arsenalotti. Egli assicura che in Parlamento si impegnerà nella loro difesa, augurandosi si possa conseguire l'effetto desiderato circa le modifiche che reclamano gli arsenalotti sul nuovo regolamento.

L'on. Doria si associa al collega Flamberti, sperando di ottenere dal ministro della marina un atto di clemenza per quegli arsenalotti che furono licenziati causa le scorse agitazioni. Assicura che farà di tutto perchè gli arsenalotti possano ottenere quelle riforme legislative necessarie accennate dagli oratori precedenti.

Infine per acclamazione venne approvato il seguente ordine del giorno:

«Gli operai del regio Arsenale, riuniti in solenne Comizio, visto il nuovo regolamento, fanno voti perchè il criterio di promozione a seconda dell'età stabilita per i nuovi ammessi, sia applicato con effetto retroattivo anche agli operai attualmente in servizio:

«perchè, in ogni modo, le promozioni per anzianità stabilite dall'art. 33 del nuovo regolamento, siano applicate senza altri limiti e sono dixoni;

«perchè sia eliminata la percentuale stabilita per le promozioni eccezionali agli effetti delle mercedi annesse;

«perchè il principio della legge sugli infortuni sia applicato agli operai arsenalotti;

«perchè le disposizioni disciplinari siano informate al più assoluto rispetto alla libertà».

Il Comizio venne sciolto alle 12, senza incidenti.

A Napoli

Napoli, 19, ore 22.

Quasi tremila operai del nostro Arsenale hanno tenuto oggi un Comizio alla Borsa del lavoro, al quale è intervenuta anche una rappresentanza degli operai del cantiere di Castellammare. Ragione dell'adunanza, come è noto, è una disposizione del nuovo regolamento che provede il licenziamento per mancanza di lavoro. Hanno parlato alcuni operai e l'ex-deputato repubblicano Bispoli; quindi l'on. Ciccotti, il quale ha detto che il Governo mira a sopprimere gli Arsenali. Per sventare il pericolo non c'è da fidare nella Camera, la quale fa tutto ciò che vuole il Governo; ma bisogna organizzarsi. Dopo altri discorsi è stato votato un lungo ordine del giorno col quale si protesta contro la disposizione del nuovo regolamento e si delibera di intensificare l'agitazione.

A Venezia

Venezia, 19, ore 22.

Oggi gli arsenalotti si riunirono a Comizio per discutere l'organico elaborato dal ministro Mirabello. Al Comizio erano invitati tutti i deputati di Venezia, intervenne, però solo l'onorevole Musatti. L'operaio Lancerotto fece la relazione intorno allo scopo della riunione che si riassume nel ritenere irrisori i miglioramenti concessi; impari ai bisogni della classe. Musatti parlò nello stesso senso. Finalmente fu votato un ordine del giorno deliberando di associarsi all'azione comune coi Comitati di Spezia, Taranto, Napoli, Maddalena e Castellammare.

Il Congresso delle Leghe federaliste parmensi

La creazione di una Camera federale del lavoro

(Per telefono alla «Stampa»)

Parma, 18, ore 22,10.

Stamane, alle 10, all'Università popolare, si è aperto il Congresso delle Leghe federaliste della provincia di Parma. Detto Congresso è stato indetto allo scopo di unificare tutte le forze proletarie del parmense, sotto la direttiva della Confederazione del lavoro. Sono presenti l'avv. Gabriotti per l'Umanitaria, Nino Manzoni per la Federazione nazionale dei lavoratori della terra, Benelli e Annani per la Camera del lavoro di Reggio Emilia, gli on. Sichel e Berenini per il gruppo parlamentare socialista, il rag. Bottai per il partito repubblicano, D'Aragona per la Confederazione del lavoro. I congressisti presenti sono 165 in rappresentanza di 112 organizzazioni e di 10,500 inscritti. I congressisti acclamano a presidente Gabriotti e Benelli. Gabriotti assume la presidenza e, dopo un breve discorso sul mandato, un saluto ai detenuti di Lucca e si augura una pronta liberazione di essi, pronuncia la parola agli on. Sichel e Berenini e l'avv. Bottai. Allacciati dice che bisogna raccogliere fondi per sostenere la difesa dei detenuti di Lucca.

Parabeli, quindi, inizia la sua relazione morale delle organizzazioni federaliste. Fa una breve storia del movimento per rilevare che il movimento riformista nella provincia di Parma è cessato quando il sindacalismo ne prese il posto. Però, dopo le scioperi agrario del parmense dell'anno scorso, il movimento si è ripreso. Egli fa alcuni rilievi sull'andamento delle due Camere federaliste di Borgo San Donnino e di Colorno, e presenta un ordine del giorno che suona così:

«Il Congresso, mentre afferma essere necessario intensificare la propaganda per lo sviluppo dell'organizzazione di classe in ogni ordine e forma, delibera di dare mandato al Comitato provinciale, perchè tale lavoro sia sollecitamente esplicato e coordinato secondo i bisogni delle varie località, avendo sempre cura che la suddetta propaganda sia ispirata ai retti criteri delle classi ed ai concetti informatori espressi dall'organizzazione nazionale».

L'ordine del giorno, dopo breve discussione, è approvato all'unanimità. Bo, fa poi la relazione sulla unificazione delle organizzazioni federaliste della provincia. Su tale tema si inizia una vivissima discussione. Prende primo la parola Pizzi, per proporre una Commissione di cinque membri che studi i sistemi per trovare il modo di addivenire all'unificazione. Paolesi fa un'aspra critica della proposta del Bo e dice che il proletariato è stanco dell'eterna lotta tra riformisti e sindacalisti: ma come gli agrari intendo essere uniti per dare proficuamente battaglia ai proprietari. Propone alcune modificazioni all'ordine del giorno. E' contrario alla proposta di fondare a Parma una Camera federalista del lavoro. Parlano poi Riguzzi e Lorenzini, quest'ultimo in sostegno dell'ordine del giorno presentato dal relatore.

Maxzoni dice che non si può parlare di unità provinciale se non prima di aver parlato di unità nazionale. Crede quindi che prima di parlare di ingresso nella Camere del lavoro di Parma bisogna prima aderire alla Confederazione del lavoro. Egli fa un'aggiunta all'ordine del giorno che suona così: «Augurando che nel frattempo siano eliminate quelle circostanze di fatto e di principio che impediscono l'unione generale delle forze proletarie del parmense».

Il Lorenzoni conclude dicendo che i sindacalisti attendono il Congresso di Bologna per entrare o meno nelle Federazioni. Noi, intanto, lavoriamo.

Paolesi ritorna alla carica contro la relazione Bo sostenendo che la lotta fra le due tendenze è mantenuta solo da quelle persone che sanno leggere e scrivere e sono capaci di pubblicare un articolo. Parla poi Benelli per portare il proprio contributo alle concordanze polemiche col Paolesi e combatte specialmente l'aggiunta che ha proposto D'Aragona fa la psicologia del dualismo del parmense che si concreta nel localismo e nel federalismo. Dice che se non si scioglie questo dualismo l'unità non è possibile. Fa poi importantissime dichiarazioni: dice che l'adesione fatta dai sindacalisti al Congresso tenuto a Parma il 4 corrente, non sarà accettata dalla Confederazione del lavoro se non quando i sindacalisti faranno aderire le loro Leghe alle Federazioni di mestiere. Manzoni afferma che l'unità deve essere fatta con grande sinderesi. Se l'adunanza di tutti i rappresentanti delle Camere del lavoro a Parma accettasse l'entrata nelle Federazioni di mestiere e nella Confederazione del lavoro, anche gli autori dei deliberati del Congresso di Bologna sono pronti a darla la mano. Prabeli accetta l'aggiunta di Manzoni. Paolesi vuole fare altre aggiunte al suo ordine del giorno; ma non sono accettate dal relatore. Si mette così in votazione l'ordine del giorno del relatore. Mentre avviene la votazione, un sindacalista, certo dell'Eva, protesta energicamente provocando un gran tumulto. L'ordine del giorno è approvato all'unanimità. Esso dice così: «Il Congresso, per meglio ordinare il funzionamento e la vitalità delle organizzazioni di Parma e della provincia, per la pronta unificazione fra quelle disposte a seguire la direttiva tracciata al Congresso nazionale operaio, delibera la costituzione della Camera federale del lavoro di Parma e provincia, con sede a Parma, e nomina un Comitato composto di 11 membri, il quale dovrà lotto mettersi in opera per dar vita nel più breve tempo possibile al nuovo organismo che avrà per succursali le attuali Camere del lavoro di Borgo e Colorno».

E' approvata anche l'aggiunta di Manzoni. Nel pomeriggio presiede Benelli, il quale dice che dopo la votazione di stamane è lieto di poter annunciare che la Camera del lavoro di Reggio manderà nel parmense due incaricati per procedere alla riorganizzazione delle forze sindacaliste. Viene quindi approvato, salvo qualche modificazione, lo statuto e il regolamento della nuova Camera federale. Viene anche approvato l'ordinamento dell'azione di resistenza in cui si dice fra l'altro che si dovrà stabilire la Federazione provinciale dei lavoratori della terra e riorganizzare le Leghe specie della altre provincie e studiare il nuovo capitolo agrario da proporsi nel 1910 ai proprietari. E' anche approvato, senza discussione, l'ordinamento del movimento cooperativistico di lavoro, di produzione e di consumo.

Per la festa del primo maggio viene stabilito che gli operai di tutta la provincia di Parma si asterranno dal lavoro e le manifestazioni che dovranno fare in quei giorni saranno di protesta contro gli eccidi proletari. Manzoni propone, e la proposta è approvata, che nei giorni in cui si discuterà alla Camera la mozione contro gli eccidi proletari, tutte le Leghe dovranno mandare telegrammi di protesta al presidente del Consiglio. Gabriotti riferisce sull'ufficio di emigrazione. Durante la discussione è in tutti una parola di sdegno contro la Camera del lavoro di Parma, la quale tende a infiltrare dell'emigrazione fittizia. Dopo i soliti saluti il Congresso è tolto.

L'arresto del russo Berliand e la perquisizione in casa di un socialista

Roma, 18, ore 22.

Mosè Berliand è ancora a *Regina Coeli*. Egli ha chiesto di essere scarcerato subito, affermando che nulla può sapere intorno al misterioso delitto di via Frattina, ma il giudice istruttore — il quale lo ha già sottoposto ad un primo interrogatorio — non ha preso finora nessuna deliberazione. Il giudice istruttore capo vuole conoscere un po' più esattamente il carattere di Berliand, vuol sapere quale vita conducesse a Roma, onde raccogliere elementi che chiariscano il suo contegno. Ciò, del resto, è naturalmente sembrato molto arbitrario agli amici del Berliand, i quali non hanno risparmiato aspre censure o critiche sulla opera della polizia. Stamane il commissario capo della polizia giudiziaria ed un delegato si sono recati insieme ad agenti, in una casa di via Frezza, eseguendo per ordine del giudice istruttore capo, una minuta perquisizione nella stanza di un noto socialista amico di numerosi russi. I funzionari hanno esaminato i libri, le carte e la corrispondenza del seguace delle idee marxiste, sequestrando un libro di versi, ed un estratto dell'archivio psichiatrico, contenente un articolo dal titolo *I nuovi martiri, i politici di Russia* che poi hanno restituito all'ufficio centrale della questura. Il socialista conosceva Mosè Berliand, il quale ha sostenuto alle autorità che ricevette da lui il documento riprodotto dalla *Tribuna*, documento del comitato del gruppo rivoluzionario socialista massimalista, che rendeva noto come il Kensizki — ex-studente liceale — fosse dichiarato un provocatore. Stamane il commissario ed il delegato hanno chiesto al socialista se rispondesse al vero la dichiarazione del Berliand, e questi ha asserito che veramente era egli stesso il possessore del documento sullodato, che aveva regalato al Berliand, il quale glie la aveva richiesto.

Il russo Michele Semenoff, che si è querelato contro il Berliand per calunnia, in una lettera al *Giornale d'Italia*, dice che egli conosceva il Berliand appena di vista e che Berliand due solo volte ebbe occasione di parlare con lui: la prima per la presentazione, la seconda per chiedergli dei quattrini, che egli diceva dovevano servire ad un amico che doveva partire per la Russia.

Il Semenoff dice di non aver dato questo denaro e non sapreblbe dire se questa circostanza possa aver contribuito a far nascere il suo malanimo contro di lui, malanimo che ha trovato la sua espressione nella lettera anonima da lui diretta al questore di Roma e nella quale egli accusava il Semanoff ed un italiano, di essere planamente al corrente del losco affare di via Frattina.

Il mistero di un impiccato.

Ci telegrafano da Lecce, 18, ore 22:

I lettori ricorderanno la lugubre scoperta fatta alcuni giorni sono a Spongano. La mattina del 6 aprile il pretore di Poggiardo procedeva all'arresto dei fratelli Giuseppe e Santo Antonucci, da San Pier Nicola, provincia di Messina, da vario tempo domiciliati a Spongano, ove, fra la stima universale, esercitavano una ben avviata fabbrica di saponi. L'arresto, che aveva suscitato la più grande impressione, era stato determinato dalla macabra scoperta fatta il mattino del 27 marzo nella saponeria, dove, penzoloni ad un chiodo infisso nel muro, con una corda intorno al collo, era stato trovato il corpo di certo Sacco Pietro. Il Sacco, cugino degli Antonucci, anch'egli da San Pier Nicola, e pratico del mestiere dei cugini, tirando disgraziato a Spongano, ove domiciliava, era ricorso a questi per aver lavoro, e gli Antonucci lo avevano alloggiato nella fabbrica, facendolo dormire nella stessa saponeria.

La cittadinanza, subito avvenuta la scoperta, attribuì la morte del Sacco a suicidio, mettendolo in relazione con le difficili condizioni economiche. Senonchè i periti settori, nell'eseguire l'autopsia, riscontrarono sul cadavere l'asportazione completa dell'unghia del pollice del piede destro, asportazione avvenuta dopo la morte, e quindi se ne trasse la conseguenza che il Sacco era stato strangolato e che i suoi assassini gli avevano strappato l'unghia per assicurarsi del suo decesso.

Comunque, germogliato il sospetto nell'animo del giudice che dovesse trattarsi di delitto, se ne volle ricercare gli autori nei parenti stessi dell'ucciso. Una perquisizione operata nella saponeria fece rinvenire una tenaglia, che sarebbe servita all'asportazione dell'unghia, avente alcune macchie che l'analisi dimostrò riconobbe essere di sangue. Gli Antonucci per questa sola debole prova furono arrestati; ma la Camera di Consiglio del nostro Tribunale ne ordinava la scarcerazione. L'istruttoria è quindi rimbalzata nel mistero.

Bollettino della Marina.

Ci telegrafano da Roma, 18, ore 22:

La regia nave «Città di Milano» passerà in armamento ridotto a Spezia, col seguente Stato Maggiore: Capitano di corvetta, Bonati, comandante; tenente di vascello, Cottardi, ufficiale in seconda; macchinista, Poletti; medico, Narciso; commissario, Fusco.

Il tenente medico, Fattori, sottiene, sul «Flavio Gioia», l'ufficio di pari grado, Narcisi. — Il cappellano corvettiere «Bergaglio» è «Granatiere» passano in armamento ridotto «Bergagl

IL RE DEL GRANO

(Nostro corrispondente particolare)

Londra, aprile.

Era vacante un trono sulla terra: ora non lo è più. Nel 1898 Joe Leiter s'era proclamato Re del Grano, aveva accaparrato montagne di cereale, aveva sollevato i prezzi del frumento a quote di carestia e affamato mezza la terra, nell'aspettazione di vendere le immani riserve a prezzi inauditi; ma quando già stringeva in pugno la preda, il suo *corner* fu spezzato, i prezzi piombarono giù a rovina, egli dovette vendere il suo biondo tesoro smisurato sotto il costo, e cinquanta milioni di lire fu l'indennità di guerra che dovette pagare al mondo. La corona del grano, caduta nella polvere, v'era giacita per dieci anni, senza che ad una di esse mai stesa una mano ambiziosa per portarla ad una fronte ovattata nella preparazione della più pericolosa campagna finanziaria che si conosca. Ora l'eredo s'è fatto avanti; è James Arthur Patten. La battaglia fra il nuovo Re del Grano e il mondo si combatte da una settimana, con una veemenza furibonda, nel *Wheat-pit* di Chicago. Il Re resiste e contrattacca, con un'energia da gigante, ed ha molte probabilità di conservarsi il bottino, che Leiter si lasciò sfuggire.

La speculazione attuale di J. A. Patten, di «Jim» come semplicemente le chiamano a Chicago, corre sulle identiche linee della fallita speculazione sorella di Joe Leiter. Nel 1897 Joe Leiter — che non aveva allora ancora vent'anni — aveva osservato uno scarso raccolto di frumento: i granai del mondo erano stati infecondi: il giovinetto trilionario costruì, sulle fondamenta di quella penuria, una delle più tremende speculazioni a cui il mondo abbia mai assistito. Comprò per lo scorcio dell'estate del 1897, comprò per tutto l'autunno, a Chicago e nell'ovest e nel sud degli Stati Uniti delle partite immense di grano, da consegnarsi alla primavera successiva. La primavera giunse: il mondo civilizzato aveva esaurito quasi completamente il raccolto del 1897: i venditori di Leiter, a perdite ingentissime, comprando a prezzi disperati a Liverpool, a Chicago, a Odessa, avevano consegnato a Leiter le partite vendute: parecchi non erano riusciti a comperare, agli altissimi prezzi correnti, ed erano falliti. Leiter non rivendeva le partite colossali che da ogni parte i suoi venditori gli consegnavano, sebbene, vendendo subito, potesse realizzare profitti enormi: mandava agli *elevators*, ai depositi, i suoi milioni di *bushels* di grano, e ve li ammagliava, come un infallibile ostaggio, come il sicuro strumento del ricatto che andava preparando al globo. Più poche settimane s'interponevano fra quelle giornate frenetiche e il nuovo raccolto. Il grano era salito, sul mercato libero di Liverpool, al prezzo sbalorditivo, di poi mai più raggiunto, di 58 scellini per *quarter*, 23 lire per ectolitro, quasi il doppio del prezzo normale. Il giovinetto protervo non volle cedere; volle che si aspettasse ancora, a spalancare i granai rigurgitanti, finchè i prezzi avessero lambito la vetta eccelsa delle tre sterline per *quarter*. Era in quei giorni che da un capo all'altro d'Italia saliva il gemito della fame, e si drizzavan le barricate per le vie di Milano.

Joe Leiter, come tutti gli speculatori, si era regolato sulla legge della probabilità. Ma fortunatamente la probabilità non è la certezza. Era *normale* che fino ai primi di luglio l'avanguardia del nuovo raccolto non apparisse sul mercato, ed era *logico* che Leiter aspettasse a vendere a lasciare andar su i prezzi. Ma l'estate del 1898 anticipò, il Canadà, gli Stati Uniti, l'Egitto sopra tutto dettero i loro raccolti qualche settimana prima, i grandi mercanti di grano si gettarono su questa manna del cielo invece di rivolgersi a Leiter, il *corner* del Re del Grano fu infranto, e Leiter fu costretto a gettar il suo grano sopra un mercato aperto e abbondante, e non potè più venderlo a prezzo d'oro in condizioni privilegiate di monopolio, a un popolo di supplici genuflessi. La morale dell'episodio fu, come dissi, una perdita per Leiter di 50 milioni di lire in cifra tonda.

Però, come la campagna di Napoleone in Russia, l'operazione di Leiter non era fondamentalmente errata, ma solo prematura nell'applicazione. Il punto di fatto, genialmente osservato da Leiter, e posto come pietra angolare della speculazione — l'insufficienza del raccolto al consumo — era sostanzialmente vero. Il suo errore fu, forse, di voler troppo presto, e, certo, di voler troppo, e di non accontentarsi di 25 milioni di utili, che gli erano già sicuri nelle mani. Ma il monito da lui dato al mondo — di badare all'insufficiente produzione granaria — conservava tutto il suo valore.

Poco tempo dopo, anche sir William Crookes, l'eminente fisico britannico, in un memorabile indirizzo alla *British Association*, tuonò il suco della campagna di Leiter, metteva in guardia l'umanità contro i pericoli latenti nella sproporzione allora già esistente e destinata ad aggravarsi ogni anno — fra l'agricoltura e l'industria, fra la città e la campagna, fra la produzione e il consumo mondiale del frumento. Undici anni son passati, da quando sir William pronunziava le sue momentose parole, e l'umanità non ha mostrato di preoccuparsi dell'avvenimento. Nuovi territori sono stati destinati alla cerealicultura nell'Argentina, nell'Australia, nell'Egitto, nell'India, nel Canadà, ma la migrazione delle plebi rurali nelle città non è cessata, anzi s'è accresciuta, la popolazione del mondo s'è moltiplicata poderosamente, ed oggi la sproporzione fra la produzione e il consumo del grano è più sfavorevole ancora che non fosse nel 1898, mentre non un movimento le forze che faranno questa disarmonia ancora più grave e più sinistra per l'avvenire. La minaccia più seria, che incombe sopra un futuro non troppo remoto, è l'esaurimento dell'estrema zolla libera, l'applicazione alla cerealicultura dell'ultimo lembo di terra tenuto a selva o a pastura. Quando questo supremo limite sarà raggiunto, come si provvederà al sostentamento delle crescenti generazioni umane? Il problema di Malthus risorge dalle sue ceneri.

Il 1908, come il 1897, fu un anno sterile. Il raccolto fu scarso nel Canadà e negli Stati Uniti, ma specialmente nell'Argentina. «Jim» Patten giudicò giunta l'opportunità di ripetere la vasta operazione di Leiter. Patten è un uomo di pietra e di metallo, quali ne foggiare con le sue implacabili mani l'America moderna. Nel 1891 era ancor un povero diavolo con una quarantina di migliaia di lire, che spediva grano dall'America all'Europa. Aveva intuito e con fibra, e, con rapidità, ammassò nei grani una fortuna. L'operazione di Leiter l'aveva affascinato: mentre tutti gridavano il *crucifige* al pallido ragazzo superbo, che non aveva avuto la visione e il polso per portar l'impresa alla vittoria, «Jim» vide che l'impresa intrinsecamente aveva base. Veniva solo troppo presto: bisognava lasciar che l'umanità generasse ancora, che moltiplicasse più rapidamente le sue bocche, che gli arpenti destinati al suo grano, perchè la vittoria fosse sicura. E poi, agire con la moderazione, che, a diciannove anni, Leiter non aveva dimostrato.

L'anno passato «Jim» Patten, «Jim» dal sangue freddo, come lo chiamano nel *wheat-pit* di Chicago, fece sul mais una prova generale dell'operazione. Accaparrò quantità gigantesche di *mais* verso l'inverno per la primavera, e le rivendette all'autunno, quasi alla vigilia del nuovo raccolto, a prezzi doppi. I benefici della speculazione furono liquidati in 12 milioni di lire.

La macchina funzionava con precisione e docilità. Si poteva passare allo stritolamento del macigno più grande e più duro, al grano. Un contrasto di agenti occulti, sparsi per gli Stati Uniti e l'Argentina, e l'attento esame dei bollettini dell'Ufficio di Liverpool, che segue giorno per giorno la situazione granaria europea, avvertirono «Jim» Patten e i suoi tre soci, i suoi fratelli Harry e Alfred, e W. A. Bartlett, che l'annata *buona* era arrivata, e si poteva incominciare. Si incominciò al principio dell'estate del 1908. I quattro soci sbalordirono il *wheat-pit* con il volume e la tenacia delle compere. Compravano a 86 *cents* per *bushel* (35 litri), consegna ad aprile e maggio. Gli altri speculatori sorridevano, rassicurati dall'esempio di Leiter, e vendevano allo scoperto, sicuri che dall'America e dalla Russia, dall'India e dall'Australia, avrebbero ricevuto a buoni prezzi i grani da dare ad aprile e maggio a «Jim» Patten. Aprile è venuto, maggio è alle porte: pressochè tutto il grano che è in America sta via dal mercato, sopra che è controllato da Patten; l'Europa aspetta dagli Stati Uniti il solito integramento delle sue provviste calanti; l'Argentina ha avuto un pessimo raccolto, e, anichè dare, come di consueto, deve chiedere assistenza al Canadà e agli altri paesi granifari. Non c'è che il Canadà, che può dar la salvezza. Si calcola che il Canadà abbia intatti più di 50 milioni di *bushels* nell'*elevator* di Fort William, e negli altri *elevators* dell'ovest. Ma questo tesoro non può essere messo in movimento, fino al completo disgelo dei canali e dei laghi. Esso dovrebbe varcare l'enorme distanza di 1800 miglia, ma, nelle condizioni normali, il grano non può economicamente concorrere simile distanza per ferrovia, ma deve attendere che sia possibile il molto meno caro trasporto per acqua.

Così, il grano che «Jim» Patten comperò l'estate passata a 86 *cents* per *bushel* lo rivende ora a 128 *cents*: ha già venduto 8 milioni di *bushels*, realizzando un profitto di 6 milioni di lire e ne ha ancora da vendere 13 milioni a disposizione. Si calcola che i suoi profitti, se potrà far fruttare i prezzi attuali, il grosso *stock* che gli rimane, superemano notevolmente i 25 milioni di lire.

Il pericolo che sovrasta la situazione del Re del Grano è che i fiumi e i laghi vanno disgelando, e che i 50 milioni di *bushels* che dormono nell'*elevator* di Fort William e negli *elevators* interni possano mettersi in moto e arrivare per battello a Montreal prima del preveduto. Si compirà questo evento, ma a brevissima scadenza, così da scompaginare i piani di Patten, così come il precoce raccolto d'Egitto del 1898 rovesciò la teoria e la fortuna di Joe Leiter? Nessuno può predirlo. Certo è che ieri da Winnipeg, il Canadà vendette forte: che a Chicago i prezzi crollarono di 4 *cents per bushel*; e che «Jim» Patten fu costretto a salvar la situazione, comprando poderosamente, cioè immobilizzando di nuovo invece di mobilizzare. I prossimi due o tre mesi daranno l'epilogo di questo drammatico romanzo della finanza che si accentra intorno alla taurina figura di Re «Jim».

Intanto è dovere segnalare all'Italia la grave situazione che si viene creando, in gran parte per la scarsità del raccolto del 1908, ma in proporzioni sensibili anche per la vasta operazione di Patten. Sul mercato libero di Londra il grano è salito da 36 scellini per *quarter* il 1.o febbraio, a 39 il 1.o marzo, a 41 il 1.o aprile, a 48 il 14 aprile: il pane è aumentato da 5 soldi il chilo il 1.o febbraio, a 5 e mezzo il 1.o marzo, a 6 il 1.o aprile, a 6 1/2 oggi. Si parla come di cosa inevitabile del pane a 9 soldi il chilo, qui a Londra, dove il grano non paga un centesimo di dogana. E' una situazione che fa imperiosamente pensare a quella del 1898. Anche allora i prezzi del grano avevano raggiunto queste altissime vette, anche allora un Re del Grano terrorizzava il *wheat-pit* di Chicago. Allora noi abbiamo avuto la più dolorosa convulsione d'Italia, la convulsione della fame, e il contraccolpo politico, le giornate milanesi di maggio. Maggio, il mese in cui questi nodi vengono al pettine, è vicino: due settimane sole ce ne separano. Non è molto: ma se chi ha la responsabilità dei destini d'Italia prenderà immediatamente le misure di carattere straordinario che la necessità impone, basterà a evitare la rivolta e l'effusione del sangue. In queste condizioni, coll'esperienza che s'ha del passato, sapere che si facciano le fucilate per sospendere o attenuare almeno temporaneamente il dazio sul grano sarebbe, non follia, ma delitto.

Giuseppe Bevione.

L'inaugurazione del monumento a Giacomo Bove.

Ci telegrafano da Acqui, 17, ore 18:

La città d'Acqui ha avuto solenni onoranze al capitano Giacomo Bove, l'illustre esploratore, che, pilotando la *Vega*, con la spedizione Nordenskiold, ha compiuto uno dei più grandi viaggi geografici che la storia abbia registrato. Un Comitato, sorto nel mondo marinaro, presieduto dal comm. Giavotti, ha fatto consegna alla città d'Acqui di un monumento, opera insigne dello scultore genovese, Barani, dirotto ad eternare la vesta gloriosa.

Alla cerimonia hanno preso parte l'ammiraglio Pouchain, rappresentante del ministro della marina, il deputato Buccelli, il cav. Ruggiani, in rappresentanza del prefetto di Alessandria, le Autorità civili e militari. Fece la consegna del monumento, il presidente del Comitato genovese, Zaccaria Oberti.

Parlarono poi l'avv. cav. Giuseppe Guglieri, sindaco di Acqui, l'ammiraglio Pouchain, a nome del Ministero della marina, il cav. Poggi, a nome della città di Genova, il commendatore Marozza, rappresentante del Consorzio autonomo del porto di Genova, il dottor Garbarini, per la famiglia, e Gaspare Bondi, per il Comune di Maranzana, patria di Giacomo Bove.

Seguì, al Politeama Garibaldi, una dotta conferenza detta dal comandante Roncagli, compagno di navigazione del Bove. Il monumento è molto elogiato, e lo scultore molto applaudito.

Su di un piedestallo di granito si eleva, un uomo, dalle forme robuste, che, fissi gli occhi ad una lontana mèta radiosa, vince con uno sforzo sublime le forze avverse della natura, aprendosi un varco tra un orso e un mostro marino.

Dalle 12 alle 14 ebbe luogo un ricevimento al Municipio; stasera si avrà un pranzo, offerto dal Comitato alle Autorità e rappresentanze.

Per gli invalidi della marina mercantile.

Genova, 18, ore 17,5.

Oggi si è tenuto nella storica sala del palazzo San Giorgio il convegno delle Associazioni marittime nazionali, per discutere la riforma della Cassa per gli invalidi della marina mercantile. Alla seduta inaugurale parteciparono circa 300 persone. Venne eletto presidente l'avv. Murtula, presidente della Cassa infortuni di Genova. Aderirono gli onorevoli deputati Bondani, Quaglino, Fasce, Abbiate, Samoggia, Musatti, Celesia, Ciccotti E., Perutore, Chimienti, il senatore Cerruti ed altri.

Il presidente avv. Murtula, in un applaudito discorso, espose gli scopi del Convegno che si propone di ottenere:

1.o unificazione delle Casse invalidi;

2.o che a quest'unico ente sia affidata la assicurazione sugli infortuni per la gente di mare;

3.o l'iscrizione di tutti gli iscritti marittimi, anche di 1.a categoria, di ruolo unico;

4.o che siano almeno raddoppiate le attuali pensioni;

5.o il limite per il conseguimento della pensione sia stabilito in 25 anni di navigazione e 55 di età;

6.o siano allargati i casi di riversibilità della pensione alle vedove ed agli orfani. Parlano quindi Carrosini, che lamenta la lentezza dei provvedimenti a favore della classe marittima; l'on. Celesia, che dice che appoggierà con tutte le sue forze le legittime richieste degli agenti marittimi; il prof. Berlingeri, relatore della Commissione reale per la riforma del Codice di marina mercantile, il quale dichiara che la Commissione ha esaurito i suoi lavori da un anno e chiede che il Convegno faccia voti per l'abolizione dell'art. 535 del Codice di commercio, che fa perdere all'equipaggio tutto il salario in caso di perdita di navi. La seduta è tolta alle 12.15.

Nella seduta pomeridiana fu discusso dei convenuti il Memoriale che verrà presentato al Parlamento ed al Governo. Alcuni congressisti proposero delle modificazioni e delle aggiunte. La discussione continua.

La partenza dei Sovrani inglesi e della Czarina madre da Genova.

Genova, 18, ore 19.

Alle ore 9,30 si recò a bordo dell'*yacht Victoria and Albert* l'ambasciatore di Russia, per la visita di congedo, e ne discese poco prima delle 10. Quindi venne tolta la scaletta e ramano salpate le ancore. Alle ore 10 precise l'*yacht* lasciò il ponte Federico Guglielmo, salutato dagli inni inglese e russo, suonati a bordo del piroscafo governativo *Hamburg*. Il Re, la Regina e la Tsarina madre si trovavano sul ponte e rispondevano ai saluti delle poche persone che assistevano alla partenza. Il Re vestiva la tenuta di bordo, con pantaloni bianchi, giacca blu e berretto bianco. La Regina aveva una macchina fotografica e faceva delle fotografie. Le navi inglesi, appena l'*yacht* sarà uscito dal porto, usciranno anch'esse per fargli scorta. La batteria di San Benigno salutò l'*yacht* reale colle salve d'uso, alle quali risposero le navi inglesi.

Per lo sgombro delle macerie di Messina

Messina, 18, ore 1,5.

Il *Popolo Romano* ha da Messina che sono ripartiti per Roma il comm. Coletta, presidente di sezione del Consiglio superiore dei lavori pubblici, il comm. Torsi e il comm. Turchi, ispettori superiori del Genio civile, incaricati di una inchiesta sul Genio civile di Messina e di studiare la questione dello sgombro delle macerie. Secondo il corrispondente del *Popolo Romano*, il comm. Coletta affermò che l'opera del Genio civile fu superiore ad ogni elogio. Quanto alla questione delle macerie, la Commissione riferirà martedì, in seduta plenaria, al Consiglio superiore. L'opinione dei componenti la Commissione che si debba iniziare subito lo sgombro delle macerie e fabbricare poi stabilmente. Si comincierebbe dalle arterie principali per rendere facili le comunicazioni da nord a sud della città colle strade provvisorie, e contemporaneamente si sgombrerebbero le vie Vittorio Emanuele ed il corso Garibaldi. Per il trasporto delle macerie verrà attivata una tramvia a doppio binario. Il comm. Coletta, richiesto se i vari progetti presentati da capitalisti esteri sono accettabili, rispose negativamente. I lavori di sgombro saranno affidati a varie imprese per piccoli lotti.

Mortale investimento tramviario a Roma.

Ci telefonano da Roma, 18, ore 9,30.

Ieri sera a Roma il tram della linea Barriera Tiburtina-Cancelleria mentre discendeva per via Cavour investì una donna che traversava la strada. La disgraziata per non essendo stata travolta dalle ruote batté con tale violenza la nuca sul selciato che fu trasportata all'ospedale dove morì subito. Dimostra 55 anni di età e sebbene non ancora identificata essendole state trovate in tasca alcune immagini religiose con iscrizioni francesi, si ritiene trattarsi di una pellegrina francese venuta a Roma per la beatificazione di Giovanna d'Arco. Il conducente della tramvia investitrice si è dato alla fuga.

Due secoli e mezzo di storia militare

Il Re inaugura il monumento della brigata Granatieri.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 18, ore 19.

Oggi ricorre il 250.o anniversario della fondazione del reggimento delle Guardie del quale ebbe origine l'attuale brigata dei granatieri. Per commemorare solennemente quest'anniversario, i granatieri avevano stabilito grandi festeggiamenti, ma in seguito al terremoto calabro-siculo, che gettò nel lutto la nazione, vennero ridotti a più modeste proporzioni, avendo erogato gran parte delle somme all'uopo raccolte a sollievo di quelle disgraziate popolazioni. Stamane, nella caserma Umberto I, in piazza Santa Croce in Gerusalemme, è stata inaugurata la colonna onoraria eretta a spese della brigata dei granatieri per ricordare il glorioso suo passato.

Il monumento.

Il monumento ha l'altezza di metri 5,75 ed è opera del comm. Apollone, capitano dei granatieri in congedo. Esso è costituito da una colonna di marmo greco antico, dono del municipio di Roma, ed ha una base in bronzo, opera dell'officina di costruzioni di artiglieria di Napoli. Su un lato del piedestallo sono ricordate le varie denominazioni del corpo dei granatieri di cui sono questa le più importanti: 1659 reggimento Guardie (fondazione del corpo) 1815 brigata granatieri delle guardie, 1852 brigata granatieri di Sardegna. Nel secondo lato è scritto: «Roma, 18 aprile 1909. Sul fianco sono rammentate le battaglie alle quali prese parte il corpo dei granatieri da quella del Ponte di Mosso nel 1672 a quella di Custoza. Tra le battaglie più importanti da ricordare è quella di Mola (Gaeta) in cui il 1.o e 2.o reggimenti dei granatieri guadagnarono rispettivamente la medaglia d'oro, d'argento e bella di Perugia, in cui guadagnarono ciascuno la medaglia d'argento. Sul quarto lato è incisa la seguente epigrafe del tenente colonnello Guerrini: *I granatieri di Sardegna — qui— nel marmo e nel bronzo durevoli — segnano l'opera per due secoli e mezzo gloriosa — di fedeltà, di ardimento, di costanza — nel cuore — custodiscono più durevole proposito di esserne degni continuatori — Auspice questo Roma che buccina come le aquile si piantassero vittoriose — per saldamente stare — finchè torni Dara di procedere.* In metà della colonna corre un fregio di bronzo su cui è scritto: *A me le guardie*, e le due date 1659 e 1909.

Arrivo di Re!

Alla cerimonia, oltre al 1.o ed al 2.o reggimento dei granatieri assistevano ufficiali rappresentanti di tutte le armi e numerosi addetti militari esteri. Alle ore 11 è giunto in automobile S. M. il Re, accompagnato dal generale Brusati e dall'ammiraglio Grelli. Erano a ricevere il ministro della guerra, generale Spingardi, il sottosegretario generale Prudente, il sottosegretario del ministero della marina, ammiraglio Tubry, il capo di stato maggiore generale Pollio, il comandante del corpo di armata, generale Fecia di Cossato, il generale comandante la brigata dei granatieri, conte Cumerana; ed i generali Berta, Alliprandi, Brusati Roberto, Bagni, Trombi, Mirabello.

S. M. il Re, dopo avere scambiato alcune parole cogli ufficiali presenti, ha passato in rivista i due reggimenti di granatieri; indi mentre le musiche dei reggimenti, suonano le rispettive marcie, il 1.o e 2.o granatieri sfilano prima di fronte, poi per plotoni affiancati, dinanzi al Re. Ma quindi luogo l'ammassamento dei due reggimenti. Allora il Re, che è circondato dai generali e dagli ufficiali superiori, dagli *attachés* militari esteri e dagli ufficiali dei vari Corpi, ed ha accanto a sè la bandiera dei reggimenti granatieri, dà ordine che venga scoperto il monumento.

Il tenente Rocca, dei granatieri, fa quindi cenno la grande bandiera, che ricopriva il monumento stesso. Le musiche suonano la «Marcia Reale». Gli ufficiali salutano e le truppe presentano le armi. Si avanza quindi ai piedi del monumento, il colonnello Malaione del 2.o reggimento granatieri, il quale, dopo aver ringraziato del loro concorso il ministro della guerra, il Comune di Roma e gli ufficiali, manda un saluto ai granatieri morti per la patria, e rivolge un affettuoso e reverente omaggio a Roma. Il colonnello Malaione finisce dicendo: «Maestà! Questa colonna, coi suoi emblemi di guerra, coi rami simbolo della forza che porta il motto del Gran Re: «A me, le guardie!», che salda si erge sovra un dado di bronzo, nel quale è incisa a caratteri d'oro la gloriosa storia della Brigata, è il libro aperto della virtù e del valore, che insegna a tutti noi ed insegnerà ai venienti quanto possa l'amore di patria e la devozione al Re».

Il discorso del colonnello Guerrini

Prende quindi la parola il tenente colonnello Guerrini, il quale dice: «Duecentocinquant'anni fa, il 18 aprile, per Decreto di Carlo Emanuele, Duca di Savoia, fu costituito il reggimento delle guardie. Tra qualche giorno Roma, forte simbolo della Signoria di sè, che hanno gli italiani, festeggerà il suo Natale di Roma. Questa coincidenza è fortuita; ma non è fortuita la coincidenza tra la storia di Roma e quella della Brigata. Roma si mostrò l'impresa di riunire sopra lo stesso diritto tutte le genti italiche. Quando fu costituito il reggimento, il Decreto di Savoia doveva lottare strenuamente per la sua esistenza. In quella lotta si rinsaldarono i vincoli tra Principe e popolo, e la Casa di Savoia restituì la Signoria di sè agli italiani. Il volo di Vittoria dal Campidoglio alle Alpi, ritornò dalle Alpi al Campidoglio. L'antica Roma diventò la Signoria del mondo per il valore dei suoi figli, per la fede in se stessa; ugualmente i granatieri, colla fede ed il coraggio eroico nei loro destini e nei destini della patria attraverso due secoli di lotta, portarono la loro bandiera sino a Roma. Granatieri! Gli spiriti dei morti per la libertà della nostra terra aleggiano attorno a voi. Vi ricordino così, in questo giorno, che la virtù presente è composta di tradizioni di forza e di costanza».

Il brindisi del Re.

S. M. si congratula col due oratori e si reca al *buffet*, ove viene offerto lo *champagne*. S. M., alzando il calice alla Brigata dei granatieri, constata con piacere come in questo giorno si siano ancora più stretti i vincoli di fedeltà, che hanno sempre unito i granatieri di Sardegna colla Casa Savoia. Si dice lieto di poter esprimere la sua gratitudine, sicuro che nell'avvenire essi si comporteranno come nel passato.

Tutti gli ufficiali, all'unisono, gridano: *Viva il Re!* La musica suona la «Marcia Reale». Brinda quindi il generale Cameraua, invitando gli ufficiali a gridare: *Viva il Re!*

Il grido è ripetuto per tre volte. S. M. si trattiene poi a parlare coi generali e cogli *attachés* militari esteri, e coi colonnelli dei due reggimenti di granatieri. S. M. si congratula con il comm. Apollone, autore del monumento al colonnello Serra, col colonnello Guerrini, e poi, salutato dai presenti, sale in automobile e lascia la caserma, mentre squilla la fanfara.

Gli invitati si trattengono nel *buffet*, offerto dagli ufficiali dei reggimenti. Stasera, alle ore 20, gli ufficiali dei due reggimenti dei granatieri si riuniranno a banchetto.

Giornali e riviste

Tra i versi Canorini — versi, cioè, che si possono leggere anche a rovescio, lettera per lettera, da destra a sinistra come da sinistra a destra senza che soffrano variazione — il più misterioso è questo: *Sator arepo, tenet opera rotas*. Esso è scritto, frequentemente, così:

SATOR
AREPO
TENET
OPERA
ROTAS

E si può leggere, non solo orizzontalmente da sinistra a destra e da sinistra a destra, ma anche verticalmente, dall'alto al basso e dal basso all'alto, formando così uno di quei «quadrati magici» che ebbero tanta voga in altri tempi e tra i quali è senza dubbio il più famoso. Scritto, inciso, dipinto o scolpito sugli oggetti più diversi, fu ritenuto potentissimo talismano valevole agli scopi più disparati. Nel trattato *De secretis mulierum, de virtutibus herbarum*, ecc., attribuito ad Alberto Magno, viene persino indicato come infallibile... per far ballare le ragazze, e, come tale viene tuttora riprodotto nel *Grand Albert* e nel *Petit Albert*, libri di magia popolare che nei paesi di lingua francese, specialmente nel Belgio, si seguitano a vendere nelle fiere di campagna. Ma che cosa vuol dire? I dotti sono discordi. Uno li traduce così: «Il seminatore, chiamato Salvatore Arepo, tiene con maestria o in opera le ruote, cioè guida le sue opere», alludendo al sistema allora in uso di seminare per mezzo di ruote». Un altro legge liberamente: «L'operaio tiene le ruote dell'aratro, il seminatore cammina al suo fianco»; un terzo suggerisce: «Come al semina si raccoglie, a ciascuno secondo le sue opere». Secondo il Decima si tratterebbe invece di un peccato mortale latino che va ricostruito così: «Prevale abbastanza e molto lavorare sia tuo ufficio». Il Delorme, invece, vi ragiona su così: «Nel quadrato magico primario, il seminatore, l'aratro, la terra, le messe, rappresentano un atto unico che si propaga dal mondo superiore al mondo inferiore per produrre la vita. Estendendo l'immagine alla universalità degli esseri avremo il riassunto filosofico della vita universale che si concreta nella formola della gnosi ebraica, espressa da Ain Ezra, precursore diretto il Spinoza, così: «Tutto è nell'Uno in potenza, l'Uno è nel tutto in atto», e, cioè, presso poco quella che anche al scienza moderna ripete, quando afferma che l'Energia è una e che tutto l'universo è Energia». Se alla sua origine quella formola era semplicemente il simbolo distintivo o segno di riconoscimento di una società segreta, in seguito essa aveva invece assunto carattere di amuleto, e nei più antichi amuleti cristiani il *Sator* (seminatore) si trova quasi sempre collegato a nomi di martiri, seminatori della verità. Ma nel verdito e nel stigma della Inquisizione non poteva avere tale carattere di amuleto, e quindi deve esservi stato posto per qualche altro particolare motivo, così come, ad esempio, fu posto in una Bibbia carolingia quale allusione a Gesù Cristo redentore e lavoratore di anime, e persino sui gettoni di conti della tesoreria austriaca del 1572, probabilmente quale allusione, più o meno appropriata, al benefici del lavoro che crea la ricchezza: *absque labore gravi non venit alla seges*.

Infine se ne sa meno di prima. Dopo aver meditato a lungo su tutte queste ed altre disparate interpretazioni, riassunte ora da Americo Scarlatti sulla *Minerva*, vien voglia di chiederci: E se non volesse dire proprio nulla?

***

Come fu che Alessandro Dumas scrisse *La dame aux camélias*? Lo raccontò egli stesso a Félix Duquesnel. Aveva 18 anni: «Naturalmente mi provai nel romanzo. Ne avevo un po' il diritto. Avrei potuto scrivere sulla mia mostra: «Alessandro Dumas figlio, successore di suo padre». I miei primi romanzi furono mediocri. L'immaginazione quell'immaginazione meravigliosa e straordinaria di mio padre mi mancava. M'indirizzai per altra via, e nel 1847, scrissi il romanzo: *La signora dalle camelie*, che si pubblicò nel 1848, ed ebbe un successo di curiosità, quantunque l'epoca fosse poco propizia alla letteratura. — Un'autobiografia? — Non esageriamo. Niente di tutto ciò. Feci semplicemente quello che avevano fatto già molti altri. Scelsi, come eroina, una donna che conoscevo e che era affascinante sopra tutto, Marguerite Gauthier; o, meglio, quella che io scelsi a modello si chiamava Maria Duplessis. Era una creatura adorabile: alta, snella, con bellissimi capelli neri, dalla carnagione rosea, e qual che è davvero curioso — malgrado la sua squisita educazione — veniva su da umili origini. Era nata in una fattoria della Normandia, dove esercitava il mestiere di servetta. Dopo di aver conosciuto tutte le gioie della ricchezza, tutte le ebbrezze della vita, del piacere, alla è morta povera, sola, abbandonata, o, meglio, ella si è estinta sfinita, consumata dalla tisi, nel suo appartamento del Boulevard della Maddalena, tra i mobili che più non le appartenevano, e che furono venduti il giorno dopo all'incanto. Essa morì nel 1845; scrissi il mio romanzo nel 1847 e lo pubblicai un anno dopo. Non erano trascorsi che pochi anni, quando un giorno ricevetti la visita di Antony Bernd, vecchio amico di mio padre, che mi aveva conosciuto bambino. «Ho letto il tuo romanzo — mi disse. — Sai che c'è un dramma racchiuso in quelle pagine? Se vuoi, lo scriveremo insieme. Eccoti lo scenario». E così dicendo depose sul tavolino un rotolo di carta. Mi spiegò la sua idea, che mi parve assurda, ma che non contrastai per non addolorarlo. Lo ringraziai, ed egli mi strinse le mani e mi disse: «Ci vedremo subito e discorreremo». Non saprei dirvi perchè non ricordo, se avolsi mai le carte che il Bernd aveva lasciato sul mio tavolino. E sapete perchè? Perchè lo stesso errore del teatro, che mi appariva come una forma d'arte artificiosa, incompleta, brutale, con le sue necessità di affrettate preparazioni, di dialoghi interrotti, di psicologia elementare. Ancor oggi considero il teatro come un genere di letteratura inferiore e volgare». Ma un giorno di non l'idea del dramma gli tornò in mente: e in pochi giorni lo scrisse.

***

Un'altra lingua universale! Il professore Boleslas Gajewski si è presentato al pubblico parigino come apostolo del *Solresol*, «lingua universale, musicale, telefonica, tele-mimica, occulta e muta», in una sala improvvisata in via Croxatier. Il pubblico non scarso, nel persone in tutto; ma in compenso era benevolo e attento, perchè composto esclusivamente di giornalisti. Dopo un cenno storico del *Solresol* ed un omaggio reverente a Francesco Sudre — lo sconosciuto filantropo che inventò la lingua — il prof. Boleslas Gajewski — narra l'*Eclair* — ha spiegato che il *Solresol* comprende 2660 parole, formate combinando insieme le sette note musicali. E così che «epicrania» si dice *solsoredo* e «magistratura» *sisido*. Per semplificare la costruzione delle frasi i solresolisti adottano delle forme eleganti, come la seguente. Per dire: «Il nemico ha un gran numero di soldati», si dice *Sidomi famisol fa mifare fasi*, e cioè, alla lettera: «nemico possiede truppe molte». Ma quello che è più straordinario è la varietà di espressioni alla quale si presta il *Solresol*. Si può scriverlo in musica, in cifre — sostituendo a do, re, mi, ecc., 1, 2, 3, ecc. Si può parlarlo, esprimerlo con segni, suonarlo col piano, col violino, col corno da caccia, ecc. Si può segnarlo da lontano, sostituendo alle sette note musicali i sette colori dell'arco baleno e agitando delle bandiere di stoffa rossa, arancione, ecc., o proiettando, di notte, un fascio di luce attraverso vetri colorati. Insomma, la nuova lingua è una meraviglia. Qualcuno dei suoi uditori, sentendo che per dire gatto si doveva dire *furcsimi*, ha obbiettato che il *Solresol* era una lingua un po' lenta: ma il professore ha risposto che questo è uno dei suoi pregi, ricordando che il saggio greco consigliava agli uomini di girare sette volte la loro lingua in bocca al palato prima di parlare. Finita la lezione, non senza aver prima loro chiesto: *Famisol domi falafa?* (Avete voi capito?), il professore ha congedato i suoi allievi con un gentile «arrivederci, signori!», in *Solresol*: *Raolfa sisol!*

***

Gabriele D'Annunzio in recenti interviste ha, a proposito della *Fedra*, rivelato tutto un nuovo programma di decorazione teatrale. L'immaginoso poeta vorrebbe abolire gli scenari e sostituirli con cortinaggi di velluto. Disgraziatamente l'idea, come spesso succede alle sue dominazione, non è proprio nuova di zecca. Un tentativo di semplificazione scenica in questo senso è stato fatto l'estate scorsa nel *Künstler Theater*, eretto dagli artisti di Monaco nei giardini dell'Esposizione, e tutti i giornali ne parlarono. Ma c'è di meglio. A Londra, al Court Theatre, in Sloane Square, una *troupe* di attori, capitanata da miss Fay Davis e da Gerald Lawrence, hanno aperto un corso di recite shakesperiane, cominciando col *Come vi piace*. Ebbene in queste rappresentazioni gli scenari sono stati aboliti e sulla scena appaiono solamente cortine ed arazzi...

Racconto pel Dopopranzo

Soffrite allo stomaco, le vostre digestioni sono penose, invece di godere dei piaceri della tavola, non ne provate che dispiaceri. Dareste molto per poter mangiare a seconda del vostro appetito, senza preoccupazioni, senza tema di sofferenze posteriori. Lasciate dunque che vi raccontiamo una piccola istoria che vi metterà sulla strada e vi indicherà ciò che bisogna fare per giungere al risultato tanto augurato.

Un fiorista di Minucciano (Massa Carrara), chiamato Mori Pietro, ventiduequanne, era come voi tormentato dal suo stomaco. «Avevo, egli dice, perduto l'appetito, non potevo più digerire, e tutto il mio organismo era turbato in causa della mia malattia di stomaco. Avevo, durante il giorno, vertigini e durante la notte incubi e palpitazioni di cuore. Avevo provato parecchi rimedi, non mangiavo che cibi scelti: malgrado ciò, il male persisteva. Allora ho provato le Pillole Pink di cui tutti parlano, ed ho avuto la fortuna, grazie ai buoni effetti di queste ottime Pillole, di ricuperare uno stomaco buono, ottime digestioni, un umore allegro, e una salute migliore di prima».

Se il vostro stomaco vi tormenta, fate come il signor Mori Pietro: le Pillole Pink non vi daranno mai disillusione.

Sono in vendita in tutte le farmacie e al deposito A. Merenda, 6, Via Ariosto, Milano, L. 3,50 la scatola, L. 18 le 6 scatole franco. Un medico addetto alla casa risponde gratis a tutte le domande di consulto.

Una operazione utile.

Chiunque può con un'economia di pochi centesimi sulle proprie spese quotidiane, costituire un capitale in contanti, permettendo di creare una dote per i figli, o una pensione per la vecchiaia, o un'eredità per la famiglia, associandosi alla

Mutuelle de France et des Colonies.

Questa Società autorizzata in Francia con Decreti del Presidente della Repubblica ed in Italia con due R.R. Decreti consecutivi, funziona sotto la vigilanza effettiva dei due Governi e consente a chiunque di formarsi un capitale in 15 anni con versamenti da farsi per

14 anni soltanto

partendo da un minimo di

Il Convegno giornalistico di Bologna

(Per telefono alla Stampa).

I presenti e gli aderenti.

Bologna, 19, ore 17.

Sin dalle 9,30 l'elegante e severa sala dell'anfiteatro anatomico dell'Archiginnasio cominciò ad affollarsi di congressisti, tanto che alle 10 è gremita. Sono presenti: quasi tutti i membri del Consiglio direttivo della Federazione giornalistica col presidente on. Barzilai ed il segretario generale ing. Bindone; i membri del Consiglio direttivo dell'Associazione emiliana; i delegati dell'Associazione della stampa periodica italiana, dell'Associazione lombarda dei giornalisti, dell'Associazione della stampa subalpina, dell'Associazione ligure dei giornalisti, dell'Associazione della stampa sanremese, dell'Associazione della stampa veneta, del Sodalizio friulano, dell'Associazione della stampa emiliana, dell'Associazione degli artisti e della stampa di Modena, dell'Associazione livornese dei giornalisti, dell'Associazione della stampa siciliana, dell'Associazione dei giornalisti cattolici italiani, dei Sindacati dei corrispondenti di Roma, Milano, Genova, Firenze e Napoli, oltre ad una ventina di giornalisti singoli che hanno dato la propria adesione. Sono rappresentati quasi tutti i giornali d'Italia. Assistono pure gli onorevoli deputati Rosadino, Turati e Bissolati.

Alle ore 10,10 prendono posto al banco della presidenza Bernabei, presidente dell'Associazione della stampa emiliana, l'on. Barzilai, presidente della Federazione, il segretario Bindone ed il pro-sindaco di Bologna on. marchese Tanari.

Il saluto di Achille Bernabei

Il signor Achille Bernabei, presidente dell'Associazione della stampa emiliana, rivolge quindi agli intervenuti questo saluto:

«*Egregi colleghi, signori.* Non avrei mai ardito pensare che io, il più modesto ed il meno adatto di quanti sono inscritti all'Associazione della stampa emiliana, dovessi rivolgere a voi, che rappresentate quanto vi è di più elevato per sapere e per intelletto nel giornalismo italiano, il saluto dell'Associazione che io ho l'onore di presiedere e di esprimervi in suo nome il compiacimento di vedere riuniti a Congresso, in questa antica sede dello studio bolognese, i rappresentanti di tutte le Associazioni giornalistiche d'Italia, fraternamente unite, senza distinzione di parte, in una sola grande famiglia che si denomina «Federazione della stampa italiana», costituita, alla tutela dei propri diritti ed interessi sì morali che materiali.

«Agli uomini che tanto si adoperarono a tale unione, che costituisce una indiscutibile forza, perchè sia che manifesti tutta la riconoscenza che noi abbiamo verso di loro per l'opera compiuta. Altri meglio di me vi dirà dell'importanza degli argomenti che in poche sedute dovete risolvere, primo fra tutti quello che riguarda il «Contratto di lavoro giornalistico» tendente a garantire ai più umili della nostra classe ed ai meno fortunati un pane quotidiano. Il contratto di lavoro giornalistico non dovrà solo assicurare al pubblicista il diritto alla vita, ma il diritto ancora di serbare fedeltà alle proprie convinzioni.

«Un'altra questione, di cui il Congresso dovrà occuparsi, è quella che riguarda la diffamazione col mezzo della stampa. Gravissima questione la cui risoluzione dovrà essere tutto merito della famiglia giornalistica.

L'oratore conclude rivolgendo ringraziamenti agli intervenuti ed invitandoli ad inviare un saluto ai colleghi della stampa estera che con tanto slancio di fraterna solidarietà, nell'immane sciagura calabro-sicula, si adoperarono in favore delle popolazioni colpite ed ai generosi di tutte le nazioni che, rischiando la propria vita, riuscirono a trarre dalle rovine i sepolti, a confortare ed aiutare i superstiti. Da ciò l'oratore, trae argomento per inneggiare alla fratellanza dei popoli e delle nazioni, nel cui nome inaugura i lavori del Congresso (*vivi applausi*).

Il discorso del pro-sindaco di Bologna

Salutato da unanimi applausi sorge poi a parlare il pro-sindaco di Bologna, marchese Giuseppe Tanari, il quale pronuncia il seguente discorso:

«*Egregi signori.*

«E' con viva soddisfazione che io adempio al dovere di porgervi il saluto della città lieta ed onorata di ospitarvi. Bologna, con le sue tradizioni di civiche libertà, orgogliosa del suo antico studio, che primo fra tutti, nelle tenebre medioevale, fu faro di civiltà ed irradiò di sua luce oltre i confini della patria nostra: Bologna accoglie con sincolare compiacenza, in questa celebre sala del suo Archiginnasio, i rappresentanti della stampa che noi consideriamo come uno dei principali fattori del progresso moderno. La stampa è forse l'espressione più completa e sintetica di quelle conquiste che caratterizzano l'epoca nostra; poichè il riconoscimento delle libertà di stampa sta ad affermare solennemente il diritto alla libertà di parola e di pensiero. Ma, appunto per questo, parmi tanto più grave di responsabilità il compito nostro, in quanto che da esse le giovani generazioni riceveranno quell'impulso che può condurle a maggiore o minore fortuna per la patria nostra, secondo che la sintesi del concetto civile da esse bandito s'ispiri al bene comune, od al privato egoismo, s'ispiri a vera libertà od a basso e volgare licenza. Possa dunque l'opera vostra contribuire all'avversarsi di ogni ulteriore progresso, che assicurando alle varie classi sociali l'applicazione delle loro migliori energie, le conduca a quei sentimenti di vera solidarietà e fraternità umana, per i quali le rivendicazioni del rispettivi diritti si svolgeranno parallelamente al riconoscimento di quei doveri che tanto più incombono alle classi sociali e agli individui che le compongono quanto più e classi e individui s'inoltrano nel sentiero della civiltà. Con questi sentimenti, con questa idealità, che sarà certo presiederanno sempre nell'esplicazione dell'opera vostra in queste riunioni, accogliete, o signori, l'augurio cordiale di successo per i vostri lavori» (*applausi*).

Il presidente della Federazione giornalistica.

In ultimo si leva, accolto da lunghe acclamazioni, l'on. Barzilai. L'oratore dice che a nome dei giornalisti qui convenuti da ogni parte, rapidamente come conviene a coloro che sono destinati a diffondere i discorsi di tutti e non amano moltiplicarli per conto proprio, rivolge saluti e ringraziamenti al rappresentante della stampa emiliana, ed al primo magistrato della città che all'oratore ricorda gli anni di letizia della giovinezza ed agli italiani la gloriosa primavera intellettuale della patria. Qui tra le mura di quell'Ateneo, ove, tra i maestri, fiorirò rinnovò il diritto, Galvani la scienza, e, tra i discepoli, Zamboni la libertà, qui vide il grande poeta l'Italia più umanamente bella aprire a quelle stesse genti che l'avevano oppresso le fonti della civiltà nuova. Ospitalità più degna non poteva trovare la stampa, la stampa che, come il sangue, porta nel circolo con i buoni i cattivi germi, ma trasmette la vita. Colla potenza ogni giorno crescente intende però dar pari la responsabilità del diritto di controllo su tutto il debito di vigilare su se stessa. In Italia, come forse in nessun altro paese civile, questa Federazione che stringe in un fascio poderoso tutti i cooperatori del giornale, vuole raggiungere tale solidarietà e disciplina che valga a tutelare l'interesse ed il decoro dello scrittore, ad innalzare con sempre più coscienza e dignità le sue funzioni. Il Congresso che oggi si inaugura attesterà le idee che interessano i giornalisti ed i giornali nei rapporti di classe e in relazione con il pubblico e col potere, ma sarà soprattutto la consacrazione di questa grande alleanza da cui trarrà la stampa italiana la purezza e la forza per seguitare il suo cammino, sempre avanti, verso il bene e verso la luce.

Il discorso dell'on. Barzilai è accolto infine da lunghe acclamazioni.

Il segretario comunica le adesioni, tra le quali si nota quella del *Piccolo* di Trieste.

Si procede infine alla costituzione dell'ufficio di presidenza. E' eletto presidente per acclamazione l'on. Barzilai, e a vice-presidenti Bernabei, di Bologna, Crispolti, di Torino, Romussi, di Milano, Raimondi, di Roma.

I congressisti poscia si spargono per il Museo e la Biblioteca, ove è servito un ricco rinfresco, offerto dal Municipio. Alle 14 il Congresso inizia i suoi lavori.

Il convegno inizia i suoi lavori.

Alla seduta pomeridiana sono presenti anche gli on. Turati e Marangoni. Ha aderito anche l'on. Faelli. Alle 14,15 il presidente Bernabei dichiara aperta la seduta, pronunciando che si inizi subito la discussione sul comma dell'ordine del giorno riguardante la sistemazione delle Casse di previdenza delle Associazioni federate non ancora erette in enti morali, agli effetti della lotteria e tombola telegrafica a favore della Federazione. La proposta viene accettata. Il relatore Orsi illustra brevemente la sua relazione, proponendo un progetto di statuto che è formulato in massima su quello della Cassa pia di Roma, con qualche modificazione.

Xossa propone un ordine del giorno col quale il Congresso fa voti che nella prossima riunione dei delegati delle Associazioni della stampa federate possa essere discusso il progetto di istituzione di Casse private di assicurazione sulla vita per tutti i giornalisti d'Italia. Prendono la parola l'on. Bonhamore ed il marchese Crispolti e l'ordine del giorno Nossa viene approvato con un'aggiunta di Bolognesi, colla quale si dà mandato al Consiglio della Federazione di provocare la presentazione di questo progetto. Assume la presidenza il marchese Crispolti e si inizia la discussione sul contratto di lavoro.

Il contratto di lavoro.

Sono relatori Castelnuovi e Canepa. Dei due relatori non è presente che Canepa. La relazione Castelnuovi, che è stata stampata, si occupa specialmente delle due proposte riguardanti la prima la convenienza di fissare un tipo di contratto, la seconda concernente la opportunità di determinare i minimi di stipendio, sulla base dei quali il contratto tra redattori ed amministratori dovrebbe concludersi. Nella sua relazione il Castelnuovi dimostra che tali proposte non sono accettabili. Il Canepa espone la sua relazione, ascoltata attentamente dall'uditorio, che alla fine l'applaudisce. L'oratore sostiene che il Congresso debba invocare una legge sul contratto di lavoro giornalistico e presenta un ordine del giorno indicante le norme che tale progetto deve stabilire. Su proposta del presidente Crispolti, si inizia prima la discussione sulla questione di massima, se cioè il Congresso debba o non invocare il progetto di legge. La discussione procede assai animata. Zandrino rifiuta alla il contratto libero, personale, fra locatori d'opera ed amministratori. Così rifiuta che il contratto di lavoro debba essere un contratto tipico, che stabilisca i doveri da una parte e dall'altra, e che sia adottato in tutti i casi. Valdata, di Milano, parla lungamente, concludendo che l'Associazione lombarda dei giornalisti, nel cui nome egli parla, non ripugna dalla legge, ma vorrebbe subordinarla al caso che anche i contratti coni altri lavoratori siano regolati per legge.

Raimondi è di parere contrario sostenendo che i giornalisti non chiedono i privilegi. Ritiene sia necessario chiedere il progetto di legge. Replica Valdata. Levi è contrario alla proposta Canepa ed è favorevole a quella Valdata. Peretti di Milano parla a sostegno della proposta Valdata, assai applaudito. Medi è contrario alla proposta del relatore. Orsi risponde alle obbiezioni brevemente. Barzilai rileva che si propone di decidere se si debba o no invocare una legge sul contratto di lavoro. Non gli sembra necessaria la legge, ma sarebbe pericoloso di dichiarare che non la si vuole perchè con precipicherebbe l'importanza e la serietà del voto. Ferrazzini ricorda delle sentenze contrarie ai giornalisti in liti coi proprietari. E' favorevole al progetto. Sorge la discussione sul modo di votazione e si decide di mettere ai voti la questione di massima, di chiedere o meno la legge sul contratto. La proposta del relatore di chiedere il progetto di legge è approvata per appello nominale a grande maggioranza. Votarono compatti contro tale proposta i delegati dell'Associazione lombarda. Sono le 16,30 e si interrompe la seduta per cinque minuti, passati i quali si riprende la discussione sulle norme che il progetto di legge deve contenere.

Il progetto Canepa.

Si riprende la discussione sull'ordine del giorno Canepa:

«Il Congresso invoca la legge sul contratto giornalistico che stabilisca:

1.o Norme non derogabili, vigenti anche in mancanza di una convenzione formale e principalmente le seguenti:

A) il periodo di prova non può superare tre mesi;

B) la durata del contratto non può essere inferiore a quattro anni per il direttore, tre anni per il redattore-capo, due anni per il redattore ordinario. Il contratto si rinnova tacitamente quando, per parte del proprietario del giornale o di chi lo rappresenta, non sia notificata la licenza prima che scadano i cinque sesti della durata stabiliti dalla convenzione e da quella determinati nel presente articolo;

C) il giornalista, in caso di licenziamento o di dimissioni (senza che questa siano determinate da mutamenti avvenuti nella proprietà o mutamento di indirizzo politico del giornale od altra causa indipendente dalla sua volontà, che ne diminuiscano le garanzie o ne rendano non dignitosa la permanenza nell'ufficio) ha diritto ad un'indennità pari alla somma che avrebbe riscossa se il contratto avesse avuto esecuzione intera alla sua durata ed in ogni caso l'indennità non sarà minore ad un anno di stipendio per il direttore, a nove mesi di stipendio per il capo-redattore e sei mesi per il redattore ordinario, più tante rate di stipendio mensile quanti sono gli anni di servizio prestati.

«2.o Le controversie in rapporto al contratto di lavoro giornalistico sono devolute alla giurisdizione di un Collegio probivirale, sedente in ogni città capoluogo di provincia e composto di un presidente designato dal primo presidente della Corte di Appello tra i consiglieri della Corte o da un giudice di Tribunale circondariale e da quattro membri, due dei quali eletti dai giornalisti e due dai proprietari di giornali o dai loro rappresentanti. I componenti del Collegio durano in carica due anni. Le sentenze dei Collegi probivirali sono inappellabili. Sono ammessi i ricorsi in Cassazione a termini dell'art. 512 e seguenti del Codice di P. C.

«3.o I crediti dei giornalisti per stipendio ed indennità godono dei privilegi speciali su tutti i beni mobili che servono all'impresa dei giornali (macchine, materiale tipografico, stereotipia, incisione, ecc., mobili, arredamenti, crediti dipendenti dall'industria giornalistica), salvo la precedenza stabilita dalla legge per gli operai (art. 773 Codice di commercio) e dei depositi degli articoli 1956 e 1958. N. 1, 3, 6, 7».

Gli ordini del giorno votati

Dopo animata discussione sul progetto e sulla relazione Canepa, si mette ai voti il seguente ordine del giorno:

«Il Congresso invoca una legge sul contratto di lavoro giornalistico che stabilisca norme non derogabili e vigenti per i giornalisti professionisti, anche in mancanza di una convenzione formale, e principalmente le norme relative al periodo di prova, alla durata del contratto, all'indennizzo in caso di licenziamento o di dimissione. Il Congresso domanda al Consiglio federale l'incarico di indicare e promuovere l'approvazione del testo relativo al progetto di legge».

L'appello nominale per quest'ordine del giorno dà 36 voti favorevoli e 5 contrari e 2 astenuti. Tale risoluzione non accontenta gli amministratori. Succede una grande confusione.

Le altre due parti dell'ordine del giorno sono approvate dopo breve discussione.

Dopo tale discussione la sala comincia a sfollarsi. Ma il presidente Crispolti propone ed il Congresso approva quest'altro ordine del giorno:

«Il Congresso, considerato che l'effettiva garanzia dei miglioramenti da apportarsi nel contratto di lavoro giornalistico consiste nella solidità dell'azienda giornalistica stessa, la quale non sarà mai sufficiente sinchè non potrà, come altre industrie, rivalersi di ogni nuovo peso sui consumatori dei propri prodotti, sugli abbonati o compratori di minuto; considerando che il fondare principalmente la stabilità dell'azienda sopra il reddito degli abbonamenti, della minima vendita corrisponde alla migliore difesa dell'industria stessa; raccomanda al Consiglio federale di studiare:

A) il modo migliore di derimere tra i giornali ed concorrenza sui prezzi di abbonamento, rovinosa per chi la tenta e per chi la subisce ed all'industria giornalistica intera;

B) il miglior modo occorrendo di elevare il prezzo della minima vendita oltre i centesimi, prezzo cui il giornalismo si è condannato soltanto in Italia;

C) il modo migliore di diminuire il costo della produzione dei giornali, specialmente nei riguardi dei trasporti e delle tariffe».

Barzilai dichiarasi lieto di portare in seno alla Commissione esecutiva ed a suo tempo al Consiglio federale tali proposte.

Verso le 18 la seduta è tolta.

Il Congresso si riunirà domattina alle 9.

Il Congresso cattolico per la protezione delle giovani

Pisa, 18, ore 23.

Questa sera, nel gran salone arcivescovile, presieduto dal cardinale Maffi, e presenti le Autorità civili, si è inaugurato il Congresso delle Società cattoliche per la protezione delle giovani. La Sezione di Torino è rappresentata dal prof. Peluzzi, dalla contessa Di Groppello e dalla marchesa Cassana.

La presidentessa della Sezione di Pisa, contessa Gerosadi dal Borgo, ha preso per prima la parola per salutare i convenuti, quindi ha fatto il resoconto morale dell'Associazione. Buono parlato poi il prof. Peluzzi e il prof. Tonfolo, il quale ha almunziato che martedì Pio X riceverà tutte le presidentesse delle Associazioni cattoliche femminili per invitarle in Federazione e formare il grande esercito che, pure esprimendo ad un miglioramento intellettuale e sociale, ed anche cercando di ottenere la risoluzione di molti problemi femminili che si agitano, combatta il femminismo anticristiano, che cerca di insidiare alla donna l'aureola radiosa di virtù e che solo la donna religiosa può avere. Infine il cardinale Maffi si disse lieto di osservare i progressi dell'Associazione della giovane e si associò al Telegramma per augurare alla nuova Federazione femminile cattolica una grande fortezza che si eleri sui comuni del nemo per allontanare il male che tenta di assediare la coscienze femminili italiane.

La relazione De Martino all'assemblea plenaria dell'Istituto Coloniale.

Roma, 18, ore 23,35.

E' stata tenuta nel palazzo delle Assicurazioni generali l'assemblea plenaria del soci dell'Istituto coloniale italiano. Presiedeva il senatore Giacomo De Martino, tra altri, era presente l'on. Ferdinando Martini. Il presidente ha letto la relazione.

La lettura della relazione, smagliante per forma ed elevata di concetto, è stata accolta da unanimi applausi. Su proposta del conte Sant'Onofrio, appoggiata dal sav. Levi della Vida e dall'on. Talamo, è stato approvato un ordine del giorno, nel quale, plaudendo all'opera attiva, intelligente e feconda di pratici risultati del senatore Giacomo De Martino, si approva il concetto di fare dell'Istituto un efficace strumento di informazioni coloniali, nel quale senso un passo lungo passo è la convenzione stipulata coll'Esposizione industriale permanente di Milano. L'avv. Serrantoni, consigliere delegato della Associazione milanese, ha ringraziato con appropriate parole, compiacendosi che l'intervento dell'Istituto coloniale dia ampio carattere di italianità alla Mostra. Fu approvato il bilancio consuntivo ed anche quello preventivo, nonchè una modificazione allo statuto. Infine si è proceduto alla nomina delle cariche sociali, scadute per compiuto triennio. Sono stati eletti: presidente il senatore De Martino Giacomo; vicepresidenti: Martini on. Ferdinando e Sonnino barone Giorgio; consiglieri: Castellino professor Enrico, Bartolomei Gioli dott. Gino, Loria dottor Alberto, Valli avv. Gilberto, Ajroldi prof. Edmundo, Pompili comm. Guido, Roux senatore Lanzi, Bussoni cav. Ettore, San Minitelli conte Donato; segretario generale: Martini Massimo conte Alessandro; revisori dei conti: Rocca commendatore Carlo, Calerini cav. Salvatore, Jacarino cav. uff. Augusto.

CRONACA DELLO SPORT.

IPPICA.

Le corse al galoppo alle Capannelle

La terza giornata.

Ci telefonano da Roma, 18, ore 17,50:

Giornata splendida estiva; pubblico affollatissimo; *pesage* scarso; ginocchi aumento e terreno duro. Ecco la cronaca della terza giornata:

Premio Antierile (handicap secondente, G. R.). — L. 1200 per hacks (art. 54 del regolamento). Distanza m. 2700.

Arrivano:

1.o *Stramonio* (69, Coccia), del cap. E. Varini;
2.o *The Gem* (3000, 65, propr.), di E. Fenili;
3.o *Lenora* (60, Masseti, di F. Simonetti;
Lo Natale (3000, 71, propr.), di M. Da Zara.

Arrivo in gruppo serrato. Il totalizzatore paga sul vincente L. 32 nel prato e 24 al pesage.

Premio Giorgarry. — L. 2000 per cavalli di 3 anni ed oltre di ogni paese che non abbiano mai vinto. Distanza m. 2000.

Arrivano:

1.o *Mane* (48), della Razza di Bernate;
2.o *Chaby* (55), di Dall'Acqua-Leonino.

Due soli partenti. *Mane* dopo lotta accanita colla dirittura avanza e giunge primo per poco. Dopo questa corsa il *pesage* appare più animato: sono arrivate numerose signore dell'aristocrazia romana.

Premio Talamelli (corsa a vendere, handicap sec.). — L. 2000 per cavalli di 3 anni ed oltre, a vendere per L. 9000. Distanza m. 1800.

Arrivano:

1.o *Vieille Basquaise* (8000, 53), della Razza Alcibia;
2.o *Palme* (8000, 56) di Dall'Acqua Leonino;
3.o *Cleide* (8000, 68), di M. Da Zara.

Palme, che era il favorito, conduce quasi sempre la corsa.

Premio Fitz Hampton (corsa a vend.). — Lire 2000 per puledri di 2 anni d'ogni paese. Distanza m. 800 (pista dritta).

Arrivano:

1.o *Wanderu* (10,000, 55, Spencer), di Sir Rholand;
2.o *Pefnier* (4000, 51), di Dall'Acqua Leonino;
3.o *Florence* (10,000, 54), di Pasquale Perfetti.

Sei partenti. Seguono: *Monachella* (8000, 51); *Miss Flirt* (10,000, 54), e *Gulbert* (6000, 53).

Ritirati: *Giglio* e *Tarinca*.

Premio delle Capannelle (hand. discend.). — L. [illegible] per cavalli di 3 anni ed oltre nati in Italia. Distanza m. 1600.

Arrivano:

1.o *Dardanie* (51), della Razza di Bernate;
2.o *Serena* (59 1/2), di Dall'Acqua Leonino;
3.o *Rugbada* (52 1/2) della Razza Volta.

Il *Premio delle Capannelle* è la corsa più interessante della giornata. Partono tutti meno *Dreadnought*. Favorito è *Korshall*, dato alla pari. *Dardanie*, *Serena* e *Rugbada* a 4.

La partenza è laboriosa, causa l'irrequietezza di *Serena*. All'alzata dei nastri il gruppo muove velocissimo, guidato da *Serena*; poi *Rugbada* passa in «dirittura»; quindi *Dardanie* dall'ultimo posto passa in testa, battendo di una lunghezza *Serena*: 3.o a *Rugbada*; 4.o *Korshall* (54), di Sir Rholand.

Gran Corsa di siepi. — L. 6000 per cavalli di 4 anni ed oltre di ogni paese. Distanza m. 4000. Si presentano *Montebello*, favoritissimo, *Amenzo*, *Rucmante*, *Quartiarel*, *Colcurn*.

Montebello e *Quartiarel* guidano in testa, allineati. Al secondo giro si accelera l'andatura; *Montebello* si stacca, facendo prevedere l'esito della sua vittoria; ma passata l'ultima siepe, *Quartiarel* lo rimonta sorpassandolo.

Viene secondo *Rucmante*, che salta al palo, mentre *Montebello* avava rallentato causa una lieve distorsione.

Grande è la delusione del pubblico, che la aveva giuocata con sicurezza favorito. La scontità è causata dal terreno duro.

Ricentrando il peso, *Montebello* pareva risentirsi, ma si spera trattarsi di lieve incidente, tanto da permettere al cavallo di disputare domenica, 25 aprile a Milano, il *Grande Steeple*.

I *bookmakers* fecero ottimi affari.

Quindi abbiamo:

1.o *Quartiarel* (65), di P. Perfetti;
2.o *Rucmante* (70), di Sir Rholand;
3.o *Montebello* (63), di Giulio Coccia.

Oggi nel *pesage* si davano probabili partenti nell'*Omnium*, la corsa più interessante dell'annata, che si disputerà domenica, 25: *Kalpion*, *Kleber*, *Qui Vive*, *Exclesior*, *Florino*, *Frack*, *Dedalo*, *Mountsbey*, e forse *Demetrio*.

Si prevede una lotta emozionante.

Le corse al Trotter milanese.

Ci telefonano da Milano, 18, ore 18,30:

Le odierne corse al Trotter si svolsero con tempo splendido e terreno buono. Numeroso ed elegante pubblico numeroso; *sport* interessante come sempre. Ecco i risultati:

Premio di compensazione (handicap). — Lire 1600, 500, 250, 150 per cavalli di tre anni ed oltre nati ed allevati in Italia. Vincere due prove. Distanza m. 1600.

Prima prova: 1.o *Esperance Kuser*, in 2'31"; 2.o *Cicita Kuser*; 3.o *Cleopatra*.

Seconda prova: 1.o *Esperance Kuser*, 2.o *Orlando*; 3.o *Trastito*.

Proclamazione: 1.o *Esperance Kuser* m. 1993, della scuderia Ambrosiana; 2.o *Orlando* (1650), di Giuseppe Pezzuli; 3.o *Trastito* (850), di Stefanini.

Non piazzati: *Danseuse Kuser*, *Rheiena*, *Incognito*, *Giersia*, *Cleopatra*, *Gelta Kuser*, *Giulitti*.

Premio Torino (handicap). — L. 2500 (1000, 800, 300, 200) per cavalli di tre anni ed oltre di ogni paese. Vincere due prove. Distanza metri m. 1609, massima m. 1800.

Primo prova: 1.o *Alion*, in 2'27" 2/5; 2.o *Aufpasser*; 3.o *Liana*.

Seconda prova: 1.o *Betty Broock*; 2.o *Liana*; 3.o *Aufpasser*.

Terza prova: 1.o *Alion*; 2.o *Aufpasser*; 3.o *Liana*.

Proclamazione: 1.o *Alion*, di G. Sesana; 2.o *Betty Broock*, di Barbetta-Branchini; 3.o *Aufpasser*, di Regno-Cleopatra.

Premio d'allevamento (handicap). — L. 10,000 (5000, 2000, 1500, 1000, 500 e L. 500 all'allevatore del vincitore) per puledri nati e puledre nati ed allevati in Italia nel 1906. Vincere due prove. Distanza m. 1600.

Primo prova: 1.o *Quaderna*, in 2'40"; 2.o *Falsini Kuser*; 3.o *Rudan*; 4.o *Fliche Kuser*.

Premio Allevamento. — Seconda prova.

Arrivano: 1.o *Imperatore*, in 2'37" (unisone della corsa); 2.o *Atalio*; 3.o *Red-Wilkes*; 4.o *Falsini-Kuser*.

Il totalizzatore paga L. 217 sul vincente.

Terza prova: 1.o *Imperatore*; 2.o *Quaderna*, 3.o *Atalio*.

Proclamazione: 1.o *Imperatore*, di G. Brancini; 2.o *Quaderna*, di G. Rossi; 3.o *Atalio*, di Barbetta-Branchini.

Premio del Ministero. — L. 2000 (1200 500 300) per cavalli o cavalle di 3 anni ed oltre nati ed allevati in Italia figli di stalloni governativi od approvati. — Prova unica.

1.o *Pia* (m. 2433) in 3'37" 1/5, di Aurelio Gubbetti; 2.o *Carnao* (2483) dei fratelli Giorgi; 3.o *Liana* (2423), di Giorgio Grasselli.

Non piazzati: *Pirro* (2433); *Fiordaliso* (2433); *Cleveland* (2433); *Ghiditi* (2443); *Manfredi* (2443); *Impero* (2443); *Nizzardo* (2460).

Le corse al galoppo di Firenze

Ci telegrafano da Firenze, 18, ore 22:

Oggi, all'ippodromo delle Cascine, si svolse la seconda riunione delle corse al galoppo.

Eccovene i risultati:

Premio del Barco (handicap dist.; a vendere). — Lire 1500, per cavalli di 3 anni ed oltre, nati in Italia. Distanza m. 1500 circa. — Sei partenti. Arrivano:

1.o *Fagan* (Kg. 49), Faragli, della Razza del Sieve;
2.o *Artaxe* (Kg. 53), di R. Sisco;
3.o *Orlando* (Kg. 57), di Max de Ross;

Vinto per mezza testa. Mezza lunghezza dal 2.o al terzo.

Fagan, messo in vendita, a lire 5000, rimane invenduto.

Premio Cascine. — L. 2500, per cavalli di 3 anni ed oltre, di ogni paese, che non abbiano vinto nell'annata la somma di L. 10,000. Distanza m. 3000 circa. Tre partenti. Arrivano:

1.o *Excelsior* (Kg. 65) della Razza Garbido;
2.o *Fratris* (Kg. 58) del conte R. Bastogi;
3.o *Gallicra* (Kg. 50) di G. O. Doltine.

Due lunghezze dal 1.o al 2.o. Tre dal 2.o al 3.o.

Premio del Carrozzone (hand. discendente). — Lire 2000, per cavalli di 3 anni ed oltre, nati in Italia. Distanza m. 1500 circa. Quattro partenti. Arrivano:

1.o *Milio* (Kg. 57) di Sir Rholand;
2.o *Domizia* (Kg. 48 1/2) del conte R. Bastogi;
3.o *San Siro* (Kg. 59) della Razza Garbido.

Due lunghezze dal 1.o al 2.o. Una lunghezza dal 2.o al 3.o.

Corsa Militare (steeple-chase — ufficiali in servizio attivo permanente — 2.a Circoscrizione). — L. 2000, date dal Ministero della Guerra, per cavalli qualificati da caccia, iscritti all'arrivo da tre mesi almeno prima della corsa e di proprietà degli ufficiali che li montano. Distanza m. 3500. Dieci partenti. Corsa interessantissima.

Al salto della siepe, al primo giro, cadono *Tele*, del capitano Sarnigliana, e *Spinella*, del tenente Barbarisi.

Tele riporta una lesione alla spalla anteriore destra, ma il cavaliere rimane illeso, e si ritira. *Spinella* invece continua la corsa, sempre in testa, passando prima del primo giro al traguardo, senza cavaliere in groppa. Difatti, il tenente Barbarisi, che la sorregava, venne raccolto e portato a braccia nel pesage. Egli riportò una ferita lacero-contusa al piede sinistro, oltre a parecchie lievi contusioni.

Il risultato di questa corsa è il seguente. Arrivano:

1.o *Pentecoste* (Kg. 78) del tenente Scarampi del Cairo, del reggimento cavalleria «Piemonte»;
2.o *Scaglion Os* (Kg. 80) del capitano G. Pupi, del 14.o reggimento artiglieria;
3.o *Lady Craft* (Kg. 80) del tenente E. Cancidi;
4.o *Tel-Tel* (Kg. 74) del marchese B. Pucci, tenente del reggimento cavalleria «Umberto I.».

Mezza lunghezza dal 1.o al 2.o. Una lunghezza dal 2.o al 3.o.

Premio Conte de Kerforet (hand. secondi.). — Lire [illegible] per hacks (art. 54 del Reg.), che non abbiano vinto, nel biennio 1908-909, un premio di L. 3000. Distanza m. 2000 circa. Arrivano:

1.o *Dacosal* (Kg. 61) di P. Perfetti;
2.o *Paterno* (Kg. 74) pure di P. Perfetti;
3.o *Rifredi* (Kg. 64) di C. Borchielli.

Le corse di cavalli all'Ippodromo di Mirafiori

Abbiamo ieri avuto occasione di visitare l'Ippodromo di Mirafiori della Società Torinese per le corse, ed abbiamo potuto constatare *de visu*, i continui miglioramenti che la solerte Direzione corca apportare al suo campo di corse.

Per comodità del pubblico, nel prato sono stati costruiti alcuni cancelli e sono stato preparate alcune panchine; il servizio del *Buffets*, sarà reso più facile e più soddisfacente alle esigenze del pubblico mediante apposita conduttura di acqua potabile che la Società ha fatto eseguire; sarà modificato completamente il servizio dei totalizzatori per rendere più facile e spedito, sia per il personale lì addetto sia per i giuocatori.

Mercè le premure della Direzione anche il servizio tramviario sarà migliorato aumentando il numero dei treni. Aumentato pure è il numero dei box, che sono disponibili in due scacine in prossimità del campo; ma il lavoro che sarà maggiormente apprezzato dai proprietari di scuderia e dai *trainers*, è quello che permette un regolare inaffiamento della pista e che funziona già con buoni risultati fino dall'autunno decorso. In virtù di ciò, tanto la pista di corsa come quella di esercizio sono e saranno sempre in ottime condizioni e tali da soddisfare pienamente le giuste esigenze della Scuderia.

PODISMO.

Gare podistiche e di salto in Alessandria

Ci telefonano da Alessandria, 18, ore 22:

Favorite da un tempo bello, ebbero luogo oggi le gare podistiche e di salto, promosse dall'Unione Ginnastica Alessandria e Forza e Coraggio».

Il pubblico accorse è stato assai numeroso, come numerose e vivaci le discussioni fra i dilettanti sportivi di cui Alessandria certamente non difetta.

Corsa di relais (metri 1000): 1.o Bolgiano, «Società Ginnastica e Scherma», di Novara; 2.o Verdoni, «Unione Sportiva», di Valenza; 3.o Cavezzani, «Società Agraemente», di Milano; 4.o Jannacci, «Società Agraemente», di Milano; 5.o Battezzati, «Audace», di Torino.

Salto in alto. — 1.o Rati Alfredo, di Alessandria, con metri 1 e 50, in 11 secondi e 4/5; 2.o Margiocchi, di Alessandria; 3.o Migliardi, di Alessandria; 4.o Parodi, di Alessandria.

Salto in lungo. — Rati Alfredo, di Alessandria, con metri 5 e 50; 2.o Caverzagbi, «Società Agraemente», di Milano; 3.o Torriggia, di Alessandria; 4.o Rati Attilio, di Alessandria; 5.o Margiocchi, di Alessandria; 6.o Jannarelli, «Società Agraemente», di Milano.

Tutti gli sguardi sono stati rivolti ai corridori dei tre giri di Alessandria; lunghezza chilometri 15; tempo massimo un'ora; i cui concorrenti sono dodici, tra dei quali alcuni, fin dal primo giro, si [illegible].

Infatti, al giro finale, gli arrivati risultano otto soltanto.

La testa è sempre stata tenuta da Cattoi, della Società «Audace», di Torino, sempre calorosamente applaudito dalla folla, e seguito da uno stuolo di ciclisti. Il suo fiato, durante il tragitto, ci è sembrato sempre resistente, e giunse quasi di volata festeggiato, impiegando minuti 53 e 3 secondi, e distanziando il secondo arrivato, Giordano, pure dell'«Audace» di Torino, di un centinaio di metri, il quale impiegò 54 minuti e 41 secondi.

Quarto Giovanoli, della «Società Agraemente», di Milano, in 54 primi e 25 secondi.

Quinto Riverolo, ancora dell'«Audace», di Torino, in 54 netti e 55 secondi.

Sesto, Acutis, pure dell'«Audace», di Torino, in 57 primi.

Settimo, Dall'Echo, di Valenza; e ottavo, Dorino.

Le corse al galoppo a Milano

Ci telefonano da Milano, 18, ore 18,30:

Oggi, sull'ippodromo di San Siro, si è svolta la seconda riunione delle corse al galoppo.

Eccovene i risultati:

Premio del Barco (handicap dist.; a vendere). — Lire 1500, per cavalli di 3 anni ed oltre, nati in Italia. Distanza m. 1500 circa. — Sei partenti. Arrivano:

1.o *Fagan* (Kg. 49), Faragli, della Razza del Sieve;
2.o *Artaxe* (Kg. 53), di R. Sisco;
3.o *Orlando* (Kg. 57), di Max de Ross;

Vinto per mezza testa. Mezza lunghezza dal 2.o al terzo.

Fagan, messo in vendita, a lire 5000, rimane invenduto.

Premio Cascine. — L. 2500, per cavalli di 3 anni ed oltre, di ogni paese, che non abbiano vinto nell'annata la somma di L. 10,000. Distanza m. 3000 circa. Tre partenti. Arrivano:

1.o *Excelsior* (Kg. 65) della Razza Garbido;
2.o *Fratris* (Kg. 58) del conte R. Bastogi;
3.o *Gallicra* (Kg. 50) di G. O. Doltine.

Due lunghezze dal 1.o al 2.o. Tre dal 2.o al 3.o.

Premio del Carrozzone (hand. discendente). — Lire 2000, per cavalli di 3 anni ed oltre, nati in Italia. Distanza m. 1500 circa. Quattro partenti. Arrivano:

1.o *Milio* (Kg. 57) di Sir Rholand;
2.o *Domizia* (Kg. 48 1/2) del conte R. Bastogi;
3.o *San Siro* (Kg. 59) della Razza Garbido.

Due lunghezze dal 1.o al 2.o. Una lunghezza dal 2.o al 3.o.

Corsa Militare (steeple-chase — ufficiali in servizio attivo permanente — 2.a Circoscrizione). — L. 2000, date dal Ministero della Guerra, per cavalli qualificati da caccia, iscritti all'arrivo da tre mesi almeno prima della corsa e di proprietà degli ufficiali che li montano. Distanza m. 3500. Dieci partenti. Corsa interessantissima.

Al salto della siepe, al primo giro, cadono *Tele*, del capitano Sarnigliana, e *Spinella*, del tenente Barbarisi.

Tele riporta una lesione alla spalla anteriore destra, ma il cavaliere rimane illeso, e si ritira. *Spinella* invece continua

CRONACA CITTADINA

I TELEFONI DELLA « STAMPA » PORTANO I NUMERI 3136, 800, 3-14, 25-80 (INTERNAZIONALE).

Il ritiro del sindaco Frola
ed il tentativo d'una nuova amministrazione
Il Consiglio prorogato a mercoledì.

Un comunicato ufficiale annuncia che la Giunta è convocata per stamane, lunedì 19 aprile, alle ore 10 e che la seduta del Consiglio comunale è rinviata « ad altro prossimo giorno ». Si può aggiungere che probabilmente ,mercoledì, il Sindaco e la Giunta si presenteranno al Consiglio dimissionari.

La voce di tali dimissioni giunse in forma ufficiosa ma abbastanza sicura alla Maggioranza, la quale fu riunita ieri alle 18 in una sala dell'Unione Liberale Monarchica Umberto I. sotto la presidenza dell'on. Tommaso Villa.

La discussione si svolse quindi intorno alla nuova situazione creata dalla deliberazione del Sindaco Frola e dei suoi colleghi della Giunta. Non si fece alcun accenno alla opportunità delle elezioni generali, ma si trattò puramente delle condizioni in cui potrebbe presentarsi una nuova amministrazione.

L'assemblea unanime deliberò di fare questo tentativo, di modo che alla prossima seduta le dimissioni del Sindaco e della Giunta saranno accettate.

Non abbiamo mancato di raccogliere dopo la riunione, il parere e le impressioni di alcuni fra i consiglieri della Maggioranza.

Queste impressioni sono ancora alquanto disparate.

Accanto a chi vede possibile una pacifica soluzione della crisi vi ha chi ritiene inutile il tentativo, avvalorando il proprio convincimento col fatto che i socialisti hanno assunto un atteggiamento di battaglia ad oltranza col loro ordine del giorno, in cui esprimono la necessità di fare appello al Corpo elettorale.

Questa deliberazione della Minoranza socialista, secondo alcuni consiglieri, lascia poco adito alla speranza di poter costituire una nuova amministrazione.

Della Giunta rinnovata — sempre secondo le impressioni raccolte — rimarrebbero o far parte molti degli attuali assessori, noi quali sarebbero già state fatte trattative.

Invece uscirebbero gli assessori per il Dazio e la Finanze, il comm. Caltaneo ed il comm. Palestrino: l'uno in riguardo al progetto dell'allargamento della cinta daziaria e l'altro in riguardo al progetto del piano finanziario.

Non è ancora detto con fondamento di sicurezza chi sostituirà il senatore Frola.

Fra i consiglieri della Maggioranza, il nome del senatore Pulberti ha trovato buone accoglienze, ma — stando alle voci che corrono — egli declinerebbe assolutamente l'offerta, per gravi ragioni sue.

Qualche altro nome è stato fatto, ma sarebbe per lo meno assai prematuro riferire le impressioni a tale proposito, appunto perchè si tratta ancora di progetti molto vaghi.

Dopo la prossima seduta consigliare e l'annuncio ufficiale delle dimissioni del Sindaco e della Giunta, la Maggioranza si riunirà nuovamente ed allora soltanto discuterà i nomi e prenderà una deliberazione.

Gli umori nel campo socialista.

La notizia delle dimissioni deliberate dal sindaco e dalla Giunta, data già nella nostra edizione di ieri sera, è stata accolta con un senso di soddisfazione nel campo socialista. Il pubblico accolto nel Salone-Birraria dell'Alleanza Cooperativa per festeggiare i tre deputati socialisti della città (come diciamo in altra parte del giornale) ha dato alla notizia un significato di vittoria del gruppo consigliare, e molti dei presenti si sono congratulati col consigliere Sclopati per le funzioni di *leader* del gruppo, assunte nella seduta di venerdì, dando a lui specialmente il merito di avere provocato col suo atteggiamento ostruzionistico il ritiro dell'amministrazione Frola.

Da quanto abbiamo udito, è proposito dei consiglieri socialisti di attenersi strettamente al deliberato espresso nell'ordine del giorno votato nell'adunanza dell'altra sera, e cioè di non dare quartiere a nessuna altra amministrazione che possa nascere dall'attuale maggioranza.

— Noi — ci diceva uno dei più anziani ed autorevoli consiglieri socialisti — vogliamo trovarci di fronte ad un programma. Ora, quale programma ci possono presentare gli uomini preconizzati a raccogliere l'eredità dell'amministrazione Frola? Nessuno. D'altra parte, un momento più favorevole per noi non si presenterà facilmente, e noi saremmo imperdonabilmente neghittosi se lasciassimo fuggire l'onda di simpatia e di favore che c'è nell'aria. Faremo quindi quanto ci sarà possibile per conquistare il potere.

Questo è, del resto, il pensiero dominante nel gruppo consigliare e non solo l'espressione di qualche membro isolato.

In seguito alle annunziate dimissioni il gruppo terrà una nuova adunanza per discutere sulla linea di condotta da tenersi nella prossima seduta.

In onore dei tre deputati socialisti
L'on. Nofri preconizzato sindaco di Torino!

Ieri sera nel Salone-Birraria dell'Alleanza Cooperativa ebbe luogo, per invito della Federazione socialista, una bicchierata in onore dei tre deputati socialisti della città. La gran sala era affollata di pubblico. Nel centro sedevano gli onorevoli Morgari, Nofri e Casalini, attorniati da molti consiglieri e dallo stato maggiore del partito.

Ai festeggiati rivolse il saluto in nome degli invitanti il consigliere Del Bondio. Parlarono quindi successivamente gli onorevoli Casalini, Nofri e Morgari, inneggiando alle recenti vittorie elettorali. L'on. Nofri fece anche qualche cenno alla situazione amministrativa, preconizzando prossimi i Comizi elettorali con conseguente conquista del Comune. L'on. Morgari, che fu brevissimo, fece pure un accenno alle future elezioni, salutando l'on. Nofri quale primo sindaco socialista di Torino. Questo saluto fu sottolineato dai presenti con un lungo applauso.

Parlarono poscia ancora Francesco Barberis, Stefano Vigliongo ed altri.

In onore dei tre festeggiati furono vuotati innumerevoli bicchieri di birra e la serata trascorse animatissima.

Per un omaggio alla Francia
nel Cinquantenario di Solferino e S. Martino

La Direzione centrale e la Presidenza del Consiglio generale della Federazione nazionale dei reduci e dei militari in congedo, con sede in Roma, ed i rappresentanti altre Associazioni nazionali — fra questa la Dante Alighieri e il Comizio centrale dei veterani — si sono costituiti in Comitato esecutivo, presieduto l'on. Pais, per dare attuazione all'iniziativa dei veterani di Bologna di offrire a Parigi, per sottoscrizioni, in occasione dell'imminente cinquantenario di Solferino e San Martino, un artistico simbolico ricordo delle giornate gloriose del 1859, in cui il valore ed il sangue degli eserciti alleati delle due nazioni sorelle, Italia e Francia, cementarono le basi del nostro risorgimento. Nella iniziativa è compreso un uguale ricordo che verrà offerto a Roma.

Il Comitato si è più volte adunato ed ha già condotto a buon punto e con grande fervore i suoi lavori. Da ogni parte d'Italia pervengono entusiastiche lettere di adesione. Presso tutte le 107 Società federate sono bene avviate le sottoscrizioni.

Lo scultore Ernesto Gazzeri ha modellato un bozzetto nel quale il concetto informatore della manifestazione è sinteticamente con squisito senso di arte, e quanto prima lo sottoporrà al Comitato per la sua accettazione definitiva.

Le sottoscrizioni, sia individuali che collettive, dovranno essere tutte trasmesse direttamente alla presidenza della Federazione reduci e militari in congedo, Roma, vicolo Margana, 12.

Un ordine del giorno degli spazzini

Rileviamo:

« Gli spazzini municipali riuniti la sera del sabato, 17 aprile, per discutere sulla situazione che a loro viene creata dalla progettata cessione d'un'altra zona di spazzatura ad una impresa privata; protestano con tutte le loro forze contro l'inaudita cessione che della cessione sia necessaria causa la negligenza e l'indisciplina del personale attuale. Rilevano che la manconza di domande d'iscrizione nel Corpo spazzini non va ricercata in dichiarata ostilità dei lavoratori verso il servizio municipale, ma invece dalle misere mercedi che vi si percepiscono e dato l'attuale costo della vita non può certo attirare nuovi richiedenti che con detti salari non guadagnerebbero la stretta necessario per l'esistenza. Rilevano pure che ancora non si è provveduto alla compilazione d'un vero organico con annesso regolamento, cose necessarissime se non si vuole che il personale difetti e sia continuamente preoccupato per il suo avvenire.

« Per questi considerazioni si augurano:

a) che la proposta cessione della 4.a zona di spazzatura a licitazione privata nell'interesse del personale ma maggiormente della cittadinanza, non venga approvata;

b) le mercedi del personale siano adeguatamente aumentate in relazione agli aumentati bisogni della vita e di tutti i generi di prima necessità;

c) sia compilato un organico con annesso regolamento, perchè a tutti gli addetti al Corpo spazzini sia regolarizzata la propria posizione e venga fissata un'adeguata pensione in relazione agli anni di servizio prestati ».

La scorazzata di un pazzo in automobile

Ieri un vecchierello dall'aspetto di un pacifico agricoltore, salì su un'automobile pubblica e ordinò al conduttore di condurlo un po' in giro per la città. Il conduttore obbedì e iniziò una rapida passeggiata lungo le vie principali ed i viali. Durante la corsa il vecchierello se ne rimase tranquillo nell'angolo della vettura dimostrando la più completa indifferenza allo spettacolo della città in movimento. Quando si conduttore parve che il giro fosse compiuto, fermò il veicolo e chiese allo sconosciuto se desiderava di fermarsi o di essere condotto in qualche luogo determinato. Dalla risposta ricevuta ebbe il sospetto che il vecchierello fosse alquanto squilibrato di mente; sospetto che di avvalorò subito per il seguito del discorso. Infatti, fra altro disse che desiderava suo ora di recarsi in una tipografia per fare stampare il seguente avviso: « Massimo Giuseppe, viticultore. A prezzo il lupo sui letti. L'arte è difficile, la critica è facile ». Non occorreva di più per comprendere che la mente del poveretto era ottenebrata dalla pazzia. Fu perciò accompagnato alla Questura, ove venne sottoposto a regolare visita medica e poscia fu accompagnato al Manicomio.

La orribile disgrazia di una ragazzina.

Oggi, veniva trasportata d'urgenza all'ospedale di San Giovanni, una ragazzina di dieci anni, Francesco Squassino, la quale aveva la gola straziata da un'ampia ferita.

Il dottor Lerda, che la visitò, dovette operarla, avendole riscontrata la recisione della trachea. La povera piccina fu ricoverata in pericolo di vita.

Si potè stabilire che si trattava di una orribile disgrazia. La ragazzina era discesa in cantina per prendervi delle bottiglie di acqua gazosa, e mentre risaliva le scale, recandole tra le braccia, uno dei recipienti scoppiò. Il tappo, a cui era rimasto attaccato un frammento di vetro, le colpì alla gola, ferendola con grave veniente.

Fu il padre stesso che la soccorse e l'accompagnò all'ospedale.

A proposito di tre arresti.

Abbiamo narrato dell'arresto di certi Sesia Emilio, Tempo Giuseppe e Brusato Giuseppe, quali correi di quel certo Mela, il quale, entrato in compagnia di due altri compagni nella cascina Sant'Antonio, dopo aver malmenato certa Savino e ferito con un colpo di mattone il marito di costei, rubarono delle uova. Il Sesia, il Tempo ed il Brusato furono però tosto riconosciuti affatto estranei al fatto, e vennero quindi rimessi in libertà. Arrestati e trattenuti quali correi furono invece certi Rocca Giuseppe, di anni 19, vigilato speciale, abitante in via Rivoli, N. 14, ed Eugenio Orgiazzi, abitante in via Tesso, N. 1.

Un ribelle alle guardie ferito.

Gli agenti della Sezione Dora avevano, a tarda ora di notte, arrestato per disordini e ribellione un tal Giuseppe Genelli, d'anni 18, meccanico, abitante in via Monferrato, 22.

Il giovane era ferito, ma nulla disse. Soltanto al mattino, temendo di qualche conseguenza, avvertì gli agenti, i quali lo accompagnarono all'Ospedale di San Giovanni. Il dottor Jachia gli riscontrò una ferita al coltello alla coscia sinistra e lo giudicò guaribile in otto giorni. Il Genelli disse di essere stato ferito da uno sconosciuto all'angolo di piazza Castello e via Pietro Micca.

Scontro di tranvie.
Cinque persone contuse.

L'incidente avvenne ieri nel pomeriggio in corso Vittorio Emanuele II. I carrozzoni tranviari della Rulga-Torinese N. 414 della linea dei Viali e N. 175 della linea corso Vinzaglio si urtarono violentemente, sfasciandosi in modo che le vetrate andarono in frantumi.

Lo scontro fu causato dal deviamento di una delle vetture all'angolo di via San Secondo, dove c'è un ago di scambio.

Il manovratore della carrozza N. 175, tal Pietro Biangero, d'anni 32, fu sbalzato contro il parapetto della piattaforma e riportò contusioni al torace ed all'avambraccio destro, mentre un passeggero dell'altra vettura, il negoziante Salvatore Vecchietti, d'anni 42, veniva lanciato con la faccia contro la vetrata e si produceva una ferita al labbro superiore.

Altri tre passeggeri: Giovanni Brada, di anni 45, Michelina Manuel, d'anni 20, e Angela Piccini, d'anni 62, rimasero contusi leggermente e furono subito curati nella farmacia Bonisconto dal dottor Arpino.

Da agenti municipali e di pubblica sicurezza, condiuvati dal milite della « Croce Verde » Giuseppe Sabolo, gli altri due feriti vennero accompagnati al S. Giovanni, ove il dottor Costero li medicò.

Il manovratore guarirà in dodici giorni; il Vecchietti in quindici. Quasi, dopo la medicatura, volle essere ricondotto alla sua abitazione, in via Consolata, N. 11. Il manovratore della carrozza N. 414, tale Stefano Basso, fuggì.

L'incidente tranviario fece accorrere una gran folla e produsse una temporanea sospensione del servizio.

Atleti precoci.

In via Cumiana, alla Barriera di San Paolo, due ragazzi vollero fare dei giuochi atletici, misurandosi in una lotta poco greco-romana, ma in compenso molto vivace e seria. Uno di essi, lo scolaro Giacomo Foglizzo, di anni 12, finì di rimanere malconcio perchè cadendo si fratturò l'avambraccio sinistro.

Suo padre lo accompagnò al San Giovanni, dove fu medicato e giudicato guaribile in quaranta giorni dal dottor Costero.

— Un altro caso consimile è toccato al ragazzo Davide Gianotti, d'anni 11, abitante in via Catania, N. 10, il quale, giuocando pure alla lotta, riportò la lussazione del gomito sinistro. Al San Giovanni fu giudicato guaribile in un mese.

Ferito da un colpo di arma.

Dal dottor Longo dell'Ospedale di San Giovanni, fu pure medicato un tal Benedetto Gibello, d'anni 25, fonditore, il quale aveva riportato una ferita lacero-contusa alla spalla sinistra, guaribile in otto giorni. Narrò che era stato aggredito dinanzi alla sua abitazione, in via Bova, N. 48, da un certo Silvestri, armato di scure. Il feritore fu tratto in arresto dagli agenti.

Colpita da sincope

Nella sua abitazione in via Cattelango, 7, fu trovata morta da un inquilino certa Margherita Mariano ved. Colombatto, d'anni 66. Il dottor Clerico, del Municipio, ne constatò il decesso, attribuendolo a sincope cardiaca. Dopo le consuete formalità, il cadavere fu trasportato alla camera mortuaria degli Istituti universitari al Valentino.

Omonimia

Giuseppina Cagliaris-Rantulo, abitante in piazza Vittorio Emanuele, N. 21, ci prega di dire che non ha nulla a che vedere con la sua omonima arrestata per furto a danno della signora Zago.

Vittoria del Prof. Mei
contro il municipio di Torino.

Roma, 14, ore 18.

La IV Sezione del Consiglio di Stato ha respinto il ricorso del Comune di Torino contro la nomina definitiva del prof. Ciro Mei ad ispettore generale delle scuole comunali, già ripetutamente decisa e deprecata durante sei anni di contenzione dal Ministero, dal Consiglio di Stato, dal Tribunale e dalla Corte d'Appello di Torino. Il prof. Mei dovrà essere immediatamente reintegrato nel suo ufficio, dal quale fu posto il 1.o ottobre 1903. La difesa del professore Mei fu sostenuta dagli avvocati Baccelli, Merlani e Corti. Il Comune fu rappresentato dall'on. Felice Punzi e dall'on. Alessio.

Stato Civile di Torino

18 aprile 1909.

NASCITE: 18, cioè maschi 8, femmine 10.

MATRIMONI: Baratti Guido con Cerasa Regina — Bracco Bernardino con Bosco Dorina — Cassina Felice con Rabbia Ermenegilda — Corti Giovanni con Quattrini Sabina — Nobile dei conti Gay di Quarti Guido con nobile dei conti Antonielli d'Oulx e di Castiglione Gabriella — Munassero Giuseppe con Grossi Domenica — Marocchi Pietro con Battistini Antonina — Massera Sebastiano con Molfetto Caterina ved. Demichelis — Polino Bartolomeo con Beriona Delfina — Raiteri Carlo con Capello Catterina — Tavano Vincenzo con Chiolo Ida — Turolo Giuseppe Vittorio con Staccione Elisabetta ved. Schiolo — Visetti Giuseppe con Terracino Benedetta.

MORTI: Saraceno di Torre confessa Maria n. Canlono di Ceva, d'anni 49, di Monaco di Baviera, agiata, corso Re Umberto, 6 — Veretto Ferdinando, id. 22, di Bardassano, falegname, via Fucina, 16 — Costanzo Batista, id. 64, di Bianzè, sarto, corso Novara, 14 — Silvola Pietro, id. 53, di Solcio di Lesa, negoziante, via Baretti, 8 — Moiso Antonia, id. 21, di Torino, operaia, via Santa Giulia, 55 — Bottazzi Angelica (ved.) n. Fracchia, id. 69, di Montecastello, casalinga, via Lombardore, 12 — Portigliatti Domenico, id. 73, di Avigliana, bracciante, via Corio, 80 — Ferroglio Domenica n. Baudino, id. 58, di San Benigno, casalinga, via Givoletto, 6 — Godino Severina, id. 9, di Tricerro, scolara, via Musinè, 5 — Museo Carlo, id. 61, di Asti, meccanico — Avataneo Domenico, id. 81, di Poirino, calz. — Asinari Clara n. Cravero, id. 52, di Bra, casal. — Goglio Ida n. Frazionari, id. 37, di Campo Canavese, casalinga.

Più 3 minori d'anni sei.

Totale complessivo 22, di cui a domicilio 16, negli ospedali, istituti, ecc. 6. Non residenti in questo Comune 2.

Arti e Scienze

Un concerto orchestrale al Liceo musicale.

Abbiamo già annunciato questo concerto, lieto ad alcuni lavori di due colti ed appassionati cultori della musica nostrana: il conte Carlo Gromis e il dott. C. A. Cantù. Ne diamo oggi volentieri il programma, certi di non avere a trovarci dinanzi ad una delle solite fioriture dilettantesche, altrettanto ingenue, quanto insopportabili.

L'orchestra composta di una sessantina di professori, che formeranno un nucleo eccellente, eseguirà dunque del conte Carlo Gromis una sinfonia in quattro tempi (in mi bemolle) di stile classico, sotto la direzione del Bolzoni; e del dott. Carlo Adolfo Cantù (che dirigerà egli stesso l'orchestra) un *poema sinfonico* inspirato agli amori di Ero e Leandro, e due pezzi caratteristici: « Nel silenzio della sera » e « Danza di farfalle ».

Il concerto avrà luogo venerdì prossimo, 23 aprile, alle ore 21.

Le sedie numerate e i biglietti d'ingresso si potranno acquistare presso il negozio di musica Bianchi in via Po, a partire da lunedì, 19 corrente.

Una Mostra d'Arte pavese.

Pavia, 18, ore 24.

Auspice l'Associazione dei giornalisti, dal 20 maggio al 10 giugno, avrà luogo in Pavia un'Esposizione di arte pavese contemporanea, la quale raccoglierà le più significative opere dei più illustri pittori pavesi vissuti a Pavia nella seconda metà del secolo decimonono, fra i quali nato Faruzzini, Comerio, Cremona, ecc. Una parte speciale sarà dedicata a Pasquale Massara, artista e patriota caro al pavese pavese. Contemporaneamente avranno luogo numerosi festeggiamenti sportivi ad iniziativa delle varie Associazioni cittadine.

Un truce tentato assassinio
per questione coniugale

Pavia, 18, ore 21.

Solo ieri sera, a tardissima ora, da Zinasco, piccolo paese a 18 chilometri da Pavia, giunse notizia di un tentato assassinio. Il possidente Dinaschi Giuseppe, d'anni 45, da Zinasco Nuovo, è stato trovato steso a terra sullo stradale che conduce al paese, ferito mortalmente, con nove coltellate alla testa e due bastonate al viso. Mi sono oggi recato sul posto e sul gravissimo ferimento ho potuto raccogliere i seguenti particolari.

L'altra notte, verso le 23, tale Nicola Romeo, in compagnia del figlio, era diretto alla sua abitazione, quando scorse in distanza, due individui i quali camminavano a fatica come fossero in preda a una potente ubriaca. Quando i due sconosciuti si furono avvicinati, il Nicola ebbe modo di scorgere che portavano sulle spalle un fardello abbastanza pesante. Così, almeno, si doveva presumere dal fatto che i due camminavano traballando. Alla vista del Nicola, i due sconosciuti gettarono a terra il fardello e si diedero a fuggire, internandosi nei campi. Fortemente meravigliato per questa mossa, il Nicola padre e figlio accorsero dove il fardello giaceva e si trovarono di fronte ad un uomo ferito che non dava più segno di vita. Dalla testa, per numerose ferite sgorgava in gran copia il sangue; il viso del disgraziato era pesto e gonfio, e dalla bocca gli usciva un rantolo soffocato da una poltiglia di uva sode che gli dovevano essere state cacciate a forza in bocca. Nel ferito che giaceva inanimato nella polvere, con gli occhi sbarrati per lo spavento, i Nicola non tardarono a riconoscere il possidente Dinaschi Giuseppe, fu Tobia, d'anni 45.

Nell'impossibilità di portare il benchè minimo soccorso, i Nicola, per il momento altro non poterono fare che chiamare aiuto con quanto fiato avevano in gola. Accorse gente; il ferito venne raccolto e trasportato a braccia a casa sua. Accorse al suo capezzale il medico dottor Ricci, il quale gli apprestò le prime cure, giudicando il caso gravissimo e riservando ogni giudizio, data la natura delle ferite al capo. Informato del fatto, si affrettò ad accorrere sul posto il comandante della stazione dei carabinieri, di Cava Manara, il quale procedè a un sommario interrogatorio del ferito. Il Dinaschi senz'altro accusò del ferimento il cognato Sanguini Enrico d'anni 33, nativo di Pavia; la guardia idraulica a Zinasco e un altro parente, certo Tagliabue, l'anni 25, dimorante a Milano, in via Postiglione.

Tempo fa il Dinaschi contrasse matrimonio con una sorella del Sanguini; ma in questi ultimi tempi, per motivi che ancora non si conoscono, non ne avrebbe più voluto sapere e avrebbe allontanato la moglie da casa, rimandandola ai suoi parenti. Costoro, e più precisamente il Sanguini e il Tagliabue, avrebbero fissato un *rendez-vous* con Dinaschi, allo scopo di fargli firmare una dichiarazione nella quale si doveva impegnare di restituire alla moglie la dote intera. Ma il *rendez-vous* non avrebbe sortito l'effetto desiderato e di qui il ferimento del Dinaschi. Ritornando, il Sanguini avrebbe colpito il Dinaschi con una potente legnata al viso, colpendolo poi a coltellate.

Allo scopo di fuorviare le indagini della giustizia, gli assalitori volevano portare il Dinaschi sulla sporgata della ferrovia, per farlo credere vittima di un incidente ferroviario. I due colpevoli si sono resi irreperibili e nonostante le attive indagini dei carabinieri finora non fu possibile rintracciarli. A Zinasco dove tanto è ferito che il feritore sono conosciuti, l'impressione è enorme.

Grave agitazione dei tipografi romani.

Roma, 19, ore 22.

I tipografi questa mattina alla Casa del popolo sono accorsi numerosi, al Comizio per il quale erano stati convocati. Una straordinaria agitazione si presentiva e diversi oratori che hanno preso la parola hanno confermato questa impressione. Unanime era l'indignazione contro i proprietari. Parlarono violentemente varii tipografi. Infine è stato presentato un ordine del giorno, ed approvato, del seguente tenore: « L'assemblea, riprendendo che tutte le pratiche per addivenire ad un amichevole componimento sono fallite, nonostante l'intervento di autorevoli persone, addita alla popolazione ed a tutte le classe operaia l'ingiustificabile contegno da parte degli industriali tipografi, che, pur riconoscendo come i continui rincari della vita abbiano reso impossibile l'esistenza, si sono ostinati a negare gli equi ed umani miglioramenti, e pretendono mantenere le tariffe di 35 anni or sono; delibera di invitare il Comitato centrale della Federazione dei Lavoratori del Libro a far procedere ad un *referendum* fra tutti i federati, perchè la massa giudichi definitivamente se sia opportuno il momento per uno sciopero della Sezione di Roma, e poscia, nel caso di approvazione, tutto il suo appoggio morale e materiale ».

Agitazione di contadini
nel leccese

Ci telegrafano da Lecce, 18, ore 22,45:

Mentre in tutta la provincia dal prefetto e dai privati si è provveduto alla disoccupazione dei contadini, tanto che ogni agitazione è cessata, a Nardò si è ricominciato ieri ad invadere i campi già coltivati. I proprietari giustamente si rifiutano di pagare due volte coltivi inutili e dannosissimi, mentre i contadini pretendono di esser compensati. E' perciò stata un po' di agitazione, che si spera di far cessare provvedendo con qualche sussidio.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE (Società Anonima Imprese Teatrali). Compagnia delle meraviglie Cino-Giapponesi, diretta da Watry. Ore 21: Grande rappresentazione di illusionismo, spiritismo e varietà. — L. 0 80.

TEATRO CARIGNANO (Compagnia drammatica italiana Mariani-Calabresi, diretta da O. Calabresi) ore 20,45: *Il segreto di Pulcinella*, tre atti, di Pierre Wolf. — L. 0 80.

POLITEAMA CHIARELLA. — Riposo.

TEATRO ALFIERI (Compagnia drammatica italiana di Alfredo De Sanctis). ore 20,45: *Il passe-partout*, commedia in tre atti, di Georges Thürner. — (Novissima - La rappresentazione). — L. 0 80.

TEATRO BALBO (Compagnia drammatica di Alfredo Sainati - Repertorio del Grand Guignol di Parigi), ore 20,45: *Nuzy — Mamma! — Amore si diverte*. — L. 0 80.

TEATRI ROSSINI (Compagnia Veneziana di E. Corazza, A. Brizzi, O. Zago, diretta da Alberto Brizzi), ore 20,45: *Abbasso i suoceri!*, commedia in tre atti. — L. 0 50.

TEATRO TORINESE. — Riposo.

TEATRO GIANDUJA. — Riposo.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Pressione Madama — 18 aprile 1909.

Altezza barometrica in mm. a 0 gradi di temperatura, ore 9: 736.1; ore 15: 737.5; ore 21: 736.8. Stato atmosferico: ore 9: coperto; ore 15: sereno, nuvole; ore 21: quasi sereno.

Temperatura massima ai nord in gradi centesimali

Massima + 22,2 Minima + 14,0

Pioggia Castello — Nella giornata al nord del Palazzo Madama.

Temperatura massima del giorno 17 + 21.9
Temperatura minima della notte dal 17 al 18 + 13.6
18 aprile 1909. — Il sole nasce alle ore 5, minuti 39; tramonta alle ore 19; minuti 26.
Giorno della luna nuova, ore 5, minuti 52.
Stazione termometrica Bardelli (Corso Dante):
Temperatura massima del giorno 17 + 21.9
Temperatura minima della notte dal 17 al 18 + 13.7

Le Famiglie BAVAGNOLI e BELLI

ringraziano vivamente quanti presero parte al loro dolore. (A

ERNIE

curate e guarite rapidamente col meraviglioso apparecchio elettrico del Prof. WILLIAMS.

TORINO — Via Ospedale, 4 bis

Con questo apparecchio senza molle di ferro e tutto di tessuto arrestiamo l'ernia alle più cattive, cavalcate, fare qualunque fatica. 100.000 venduti in Italia coll'approvazione dei sig. Medici locali. Apparecchi fatti uno per uno secondo la misura e qualità dell'ernia. Visite gratuite fatte da distinti medici della casa. Tutto per corrispondenza. Scrivere sig. LAZZARINI. Direttore della Ditta Williams. 11309

Società Anonima LATERIZI PIEMONTESI

IN LIQUIDAZIONE

Sede in TORINO — Capitale L. 300,000 versato

Lunedì, 19 corr., ore 10, nello studio del sottoscritto, secondo incanto, sul prezzo di lire 235,000, dello Stabilimento da Laterizi in regione Miraflori.

Per bandi e schiarimenti rivolgersi al sottoscritto. 10304

Notaio FRANCESCO BARBERIS.
Via Orfane, N. 2, Torino.

MALI DI TESTA - NEVRALGIE - INFLUENZA, ECC.

NEVRALTEINA

DOTT. LEPETIT

Analgesico - Antinevralgico Antitermico - Sale valerianico secondario

Riconosciuto superiore ai prodotti affini per la sua efficacia e completa innocuità

INNOCUO PEL CUORE

Tubetti da 10 e 20 disciolti a Lire 0,70-1,20
Vendesi nelle principali Farmacie

Sulla Nevralteina, usata in Cliniche importantissime (*Bozzolo, Pescarolo, Ospedale Maggiore di Milano, Mussalongo di Verona, Roma, Vienna*, ecc.), esiste già una prima letteratura. E riconosciuta superiore a tutti gli altri antinevralgici da un gran numero di dottori. Ha sapore piacevole, non scalda lo stomaco, non ha azione sul cuore, sui reni, nè depressiva, in genere sull'organismo, come gli altri febbrifughi. 3073

IL DIABETE

la foruncolosi, l'uricemia, l'obesità, le affezioni della pelle e dello stomaco guariscono con il

" FERMENTIN "

(da non confondersi con i fermenti d'uva)

che è il miglior preparato di zimoterapia.

Trovasi nelle principali farmacie: Taricco, p. S. Carlo; Schiapparelli; Gandolfi, via Roma, 22; Giordano, via Roma, 17; Cav. Viale, Palazzo di Città, 6; e le Farmacie dell'Alleanza Cooperativa Torinese.

Opuscolo di 60 pagine *gratis* a richiesta. — Scrivere « FERMENTIN », v. Borromei, 1, Milano.

SALSOMAGGIORE

Acque salso-jodo-bromiche-ferro-litiose le uniche a 16° B.mé cinque volte più ricche in principi attivi dell'acqua del mare.

Cure Meravigliose

Il G.d Hôtel Central Bagni si riaprirà il 20 corrente. Questo albergo offre ai suoi clienti l'impareggiabile comodità di poter fare TUTTE LE CURE IN CASA SENZA AUMENTO DI SPESA, essendo unito con passerella coperta al R.° Stabilimento Balneare. 10344

Riscaldamento a termosifone.

Auto-Garage con officina meccanica.

Domandare opuscoli ed informazioni alla Direzione.

VIN DE VIAL

a base di CHINA
SUCCO di CARNE
LATTOFOSFATO di CALCE

Il Migliar ricostituente ed il più potente tonico che debbasi impiegare in tutti i casi di

ANEMIE — INDEBOLIMENTI CONVALESCENZE nelle SIGNORE, nei BAMBINI nei NEVRASTENICI per ESAURIMENTO e nella VECCHIAIA

VIAL Frères, Chimici-Farmacisti, LIONE.
AGENTE GENERALE per l'ITALIA . D.r C. TACCONIS
Via S. Dalmazzo, 13-15, TORINO

ULTIME NOTIZIE

La situazione in Turchia è sempre assai grave

Ciò che domandano le truppe di Salonicco.

Costantinopoli, 18, ore 23.

La situazione è ancora molto tesa, benchè le probabilità di una soluzione pacifica siano presentemente aumentate. La maggior parte dei membri della deputazione del Parlamento, inviata ieri sera a Chataldja per rassicurare le truppe di Salonicco, sono ritornati a Costantinopoli. Stamane all'alba essi riferirono le domande delle truppe che sono: 1.o Salvacondotto e protezione dei deputati di Salonicco a fine di permettere loro di compiere il loro dovere parlamentare; 2.o Punizione esemplare degli istigatori della rivoluzione di martedì scorso in modo da prevenire il ripetersi di fatti simili. L'esercito, che si concentra attorno a Chataldja promise di non entrare in Costantinopoli, ma attende sul luogo che vengano accolte le sue domande. Due giornalisti, che accompagnavano la delegazione, furono imprigionati fin dal loro arrivo a Chataldja; ma in seguito furono rilasciati e fatti tornare a Costantinopoli. Il servizio dei treni per l'Europa è nelle mani degli ufficiali dell'esercito di Salonicco, ciò che ha ritardato assai specialmente a causa del movimento dei treni militari.

Il Consiglio dei ministri si è adunato per discutere le domande delle truppe di Salonicco. La prima condizione sembra di facile soluzione, se i deputati vi acconsentiranno. Quanto alla punizione degli istigatori, la questione sembra più grave, perchè potrebbe provocare disordini. La situazione a Costantinopoli al momento è tranquilla. L'aspetto della città, normale; quantunque lo stato degli animi sia ancora molto impressionabile. Anche la guarnigione sembra tranquilla. I soldati, che prestarono giuramento sul Corano, si mantengono calmi e obbediscono ai loro ufficiali. L'artiglieria di Achmkenis è restata a Costantinopoli, poichè le truppe di Salonicco non le permisero di raggiungere i suoi posti, che ora sono occupati dall'artiglieria di Salonicco.

Le truppe di Salonicco non si muoveranno se la libertà non sarà garantita.

Costantinopoli, 18, ore 24.

Oggi alla Camera, dopo la elezione del presidente (eletto Mustafà Effendi, deputato di Aleppo), la deputazione inviata presso le truppe fu invitata a riferire circa la sua missione. I membri della deputazione danno versioni alquanto contraddittorie del loro colloquio coi soldati. Sembra tuttavia che questi siano risoluti a difendere a ogni costo la Costituzione. I soldati domandarono ai membri della deputazione se alla Camera essi avevano completa libertà di azione e di parola. Diciassette risposero di sì, tredici risposero negativamente. Allora i rappresentanti delle truppe di Salonicco dichiararono che finchè la libertà assoluta non sarà ristabilita, noi resteremo qui. Non siamo venuti a provocare una guerra fratricida. Non passiamo neppure pensare a simile delitto contro la patria. Ci rendiamo conto che ciò condurrebbe a un intervento straniero. Per questa ragione esiteremo prima di ricorrere a misure estreme. Tuttavia disponiamo di mezzi per penetrare a Costantinopoli senza tirare un colpo di fucile, se questo è necessario. Noi non abbiamo bisogno di consigli. Ritornate a Costantinopoli e date consigli alla guarnigione indisciplinata. Quanto a noi, sappiamo il rispetto dovuto all'onore militare e ai poteri civili.

Dissero inoltre i soldati di Salonicco: — Ciocchè avete di meglio da fare è di cercare, di svelare gli autori dell'abbominevole complotto che devono essere severamente puniti. La disciplina manca completamente a Costantinopoli; tentate di ristabilirla con ogni mezzo possibile e state certi che resteremo qui finchè non saremo sicuri che non vi saranno tentati nuovi attacchi contro la Costituzione. Scoprite i colpevoli, che siamo pronti a schiacciare, chiunque siano.

Le truppe costituzionali contano 25 mila uomini.

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 19, ore 2,10.

Un telegramma da Costantinopoli all'Exchang Company dice: « Le truppe costituzionali, che si sono riunite tra Chataldja e Tchekmendje, sono già forti di 15 mila uomini. Si crede che domani conteranno circa 25 mila uomini. La Commissione composta di trenta deputati, partita ieri sera per parlamentare con le truppe giovani-turche, ha ricevuto la risposta seguente: — Le truppe che si trovano a Costantinopoli debbono deporre le armi e lasciare la città; l'esercito costituzionalista entrerà allora in Costantinopoli per accompagnare il Sultano al Parlamento, dove egli dovrà prestare giuramento di rispettare la costituzione. Ciò deve essere considerato come il minimum delle domande costituzionalistiche ».

La distruzione di Adana

La squadra inglese sarà costretta ad agire?

(Servizio speciale della Stampa).

Costantinopoli, 19, ore 2.

Si telegrafa da Adana che la situazione è gravissima. Una parte considerevole della città è stata bruciata, compreso il quartiere degli armeni i quali opposero una viva resistenza ed inflissero ai loro aggressori rilevanti perdite. Il vice-console inglese è rimasto leggermente ferito. La città di Tarso è in preda alle fiamme. I cristiani mantengono un contegno pacifico, ma i mussulmani saccheggiano e assassinano. A Mersina la situazione è minacciata.

Gli agitatori mussulmani fanno un'energica propaganda. Le truppe sono poco numerose. Altri disordini si temono a Tarso e nei dintorni di Alessandretta. Siccome è manifesto che le autorità dei luoghi non sono in grado di fare fronte alla situazione, i capi delle navi da guerra inglesi — che avevano ricevuto ordine di recarsi a Mersina — dovranno agire immediatamente. Si spera che la concentrazione delle otto navi da guerra europee a Mersina, impedirà gli errori che si sono altrove prodotti.

Corre voce che Niazi bey è già entrato a Costantinopoli e che si occupa attivamente di costituire segretamente un corpo di truppe fedeli alla costituzione onde preparare il terreno all'opera delle truppe costituzionali che si riuniscono in questo momento a Chataldja.

Due corazzate ed un incrociatore inglesi nelle acque turche.

(Servizio speciale della Stampa).

Malta, 19, ore 1,25.

Le corazzate *Swiftsan* e *Triumph* sono partite questa mattina. La loro destinazione è sconosciuta, ma si crede che si rechino nelle acque turche. L'incrociatore *Diana* ha ricevuto ieri l'ordine di recarsi a Beirouth.

Londra, 19, ore 2.

Data la gravità delle notizie giunte stasera al Governo inglese è stato dato ordine a tre navi da guerra, che si trovano nelle acque inglesi, di prendere il largo. Secondo le istruzioni del Governo inglese, le navi si tenevano da ieri in pronte a partire per recarsi colà, dove il bisogno si fosse presentato per proteggere la vita ed i beni dei sudditi inglesi nelle varie città turche nelle quali sono scoppiati disordini e minacciano di scoppiare. Di queste tre navi, una, è stata inviata, a quanto si crede, a Mersina, e le altre due potranno, se il caso si presenterà, toccare un punto qualsiasi del litorale ottomano. Fedele alle dichiarazioni di neutralità concernenti la lotta che attualmente è impegnata fra i vari partiti politici in Turchia, il Governo inglese, a quanto si afferma da buona fonte, non ha ordinato l'invio di queste navi che per semplice misura di precauzione. Il loro compito infatti dovrà essere anzi tutto un compito passivo e non dovranno intervenire nella situazione che nel caso in cui gli avvenimenti ulteriori lo rendessero necessario.

Gli ufficiali assassinati dai soldati.

(Servizio speciale della Stampa).

Costantinopoli, 19, ore 2.

Gli assassini di ufficiali per mano dei soldati, sono cessati. Si calcola che da 15 a 20 ufficiali siano periti vittime delle vendette politiche dei reazionari.

L'incognita macedone e la Potenza

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 19, ore 1.

Le notizie da Costantinopoli sono qui continuamente e vivamente commentate. La vittoria della controrivoluzione — scrive un giornale — non è ancora definitiva: Costantinopoli non è tutta la Turchia. Senza dubbio, il nuovo Governo può contare sull'appoggio della Turchia asiatica, la quale andrà anche assai più lontano nella via della reazione che la capitale stessa. Ma la Macedonia, semi-europeizzata, non sembra che voglia rassegnarsi al ritorno dell'antico regime. Si tratta soprattutto di sapere ora quale contegno conserveranno i reggimenti macedoni. Sono questi reggimenti che hanno fatto la rivoluzione del luglio 1908. Rimarranno ora i devoti agli ufficiali? Non seguiranno essi l'esempio dei zappatori di Salonicco che erano stati inviati a Costantinopoli per surrogare la guardia del Sultano, credendo di poter contare su di loro? I telegrammi giunti fin qui sembrano indicare che almeno il terzo Corpo d'armata è restato fedele ai Giovani Turchi. Sette battaglioni si sono già imbarcati sui treni a destinazione di Costantinopoli, diretti dai loro ufficiali. Le bande hanno deposte le armi al domani della rivoluzione del luglio, perchè i cristiani macedoni avevano fiducia nel nuovo Governo liberale che aveva nel suo programma l'uguaglianza di diritto di tutte le razze e di tutte le religioni e l'abolizione di tutti i privilegi e di tutti gli abusi. Ora la controrivoluzione è opera dei reazionari e dei fanatici turchi che non vogliono sentir parlare di uguaglianza tra i mussulmani e non mussulmani e sono assolutamente contrari alle riforme. Perdendo le loro illusioni, i cristiani macedoni rinunceranno anche alla tregua e la lotta riprenderà con maggiore accanimento che mai con i rischi di un intervento estero. Già nuovi massacri di armeni potrebbero provocare questo intervento, soprattutto se è vero che tra le vittime figurano cittadini europei e americani. L'Europa non può assistere indifferente al rinnovamento dei massacri in Armenia, giacchè l'Inghilterra e la Russia si metterebbero oggi facilmente d'accordo per intervenire. La situazione impone dunque una grande prudenza ed una grande abilità.

La Bulgaria non vorrebbe pagare l'indennità alla Turchia "assolutista,,

(Servizio speciale della Stampa).

Sofia, 18, ore 1.

Diffuse queste mattine, da supplementi di giornali, la notizia annunziante la firma del protocollo turco-bulgaro relativo al riconoscimento dell'indipendenza, ha prodotto nel pubblico un vero malessere. L'inerzia con cui i circoli politici attendevano il regolamento delle questioni pendenti colla Porta, aveva infatti lasciato il posto, in questi ultimi tempi, alla speranza che il Governo bulgaro avrebbe profittato delle gravi complicazioni intorno alla Turchia per strappare il consenso al risarcimento del regno senza nessuna indennità. Alcuni giornali dichiarano questa sera che il protocollo in questione non può avere valore, essendo firmato da un ministro turco, che la maggioranza della nazione attualmente ha proclamato illegale. Una simile teoria non può essere evidentemente quella del Governo ottomano. Tuttavia parecchi dei suoi motori partigiani ed influentissimi nella massa manifestano il loro rammarico nel vedere la Bulgaria tenere, di fronte al regime dell'assolutismo restaurato, gli impegni presi unicamente verso la Turchia, per riguardo al regime giovane turco, da cui si aspettava, in cambio di questo sacrificio, una benevola azione in Macedonia. Del resto, è certo che se l'ordine pubblico venisse turbato nelle provincie europee, la Turchia interverrebbe immediatamente.

Il Vreme, organo ufficioso del Gabinetto Malinoff, scrive oggi: « La Turchia che nel mese di luglio aveva ridestato nel mondo la speranza della sua pronta rigenerazione, ridiventa teatro di sanguinosi avvenimenti che l'avranno funestata per il passato. Crediamo che il dovere di umanità, come quello che ha per cura i suoi interessi vitali, ordini alla Bulgaria di far regnare sollecitamente la tranquillità e l'ordine in questo paese di incurabile anarchia, e siamo convinti che la Bulgaria, che possiede un esercito potente ed esemplare, non sarà inferiore a questo compito ».

Tale dichiarazione governativa è in perfetta armonia con lo stato d'animo del pubblico. Le notizie provenienti dalla Turchia continuano a mantenere nel pubblico una grande effervescenza.

Il Consiglio comunale di Vienna felicita Francesco Giuseppe per la pace mantenuta.

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 19, ore 24.

Oggi al Castello Schoenbrunn il Consiglio municipale ha presentato all'Imperatore gli omaggi della popolazione viennese pel mantenimento della pace. Il Consiglio comunale era accompagnato da grande folla di cittadini. Il borgomastro Lueger lesse un indirizzo felicitante l'Imperatore. Questi rispose ringraziando con espressioni cordialissime per l'omaggio resogli; dichiarò che i giorni gravi sono passati, ed egli prova soddisfazione e orgoglio perchè il patriottismo di tutti i popoli della Monarchia e la sollecitudine del valoroso esercito, inspirata ai migliori sentimenti, gli hanno dato saldo appoggio e offerto la possibilità di mantenere la pace. L'Imperatore soggiunge: « Anche una guerra giusta e ineluttabile esige molti sacrifici: più grande prosperità viene apportata ai popoli dalla pace mantenuta con onore ».

Previsioni ottimiste.

Parigi, 18, ore 22,5.

Il Temps, nel suo commento di questa sera sulla situazione in Turchia, si mostra nonostante la gravità dei fatti, abbastanza ottimista: « Il prudente riserbo che mantengono Sultano e Governo è una ragione per sperare che si eviteranno le ultime estremità. Il Sovrano ed il Ministero vogliono evidentemente poter affermare che non entrano per nulla nella spedizione militare, che ha sorpreso l'Unione e Progresso, che non hanno nè ispirato nè provocato, che non hanno fatto, accordando l'amnistia, che cedere, come tutti, alla forza brutale. Essi hanno così una linea di ritirata costituzionale che non è nell'interesse del Comitato di Salonicco di tagliare loro. Senza dubbio, è facile discernere la ragione che Enver bey ed i suoi amici hanno di diffidare di Abdul Hamid, ma il momento sarebbe male scelto per essi a spingere il conflitto alla peggio legando il Sultano ad una responsabilità che visibilmente egli ripudia. L'interesse dei Giovani Turchi è di provare che non sono stati vittime che di un colpo del caso, che in fondo rimangono padroni, e non hanno bisogno, per affermare ciò, di poter esercitare rappresaglie. Lo proveranno tanto più facilmente in quanto che poco sangue è stato sparso e sono state pronunciate poche esecuzioni. Vi è un altro motivo ancora per ammettere che la guerra civile possa essere scongiurata, ed è che al momento di venire alle mani i mussulmani, che si troveranno a faccia a faccia, esiteranno. I massacri non sono rari nella storia ottomana, non è il rispetto della vita umana che la caratterizza: ma di solito i conflitti sanguinosi che sono scoppiati hanno messo alle prese razze e religioni diverse. I turchi hanno declinato a volta a volta i bulgari, i greci, gli armeni, i siriaci: questa volta non sarebbe più così. Solo, a dispetto della decisione di principio dello scorso anno, i mussulmani portano le armi. Tra i mussulmani, tra i soldati del pretoio, la parità avrebbe luogo alle porte di Costantinopoli. è può darsi che il paese la finisca coll'unità di razza e di religione. Bisogna però sperare almeno su un ultimo di riflessione: questo ultimo di riflessione farà arrestare l'effusione del sangue ».

Taft e le nomine dei funzionari.

(Servizio speciale della Stampa).

New York, 18, ore 1.

Le nomine pubblicate da Taft provocano commenti e parecchie critiche. Si dichiara che Taft porta un ritardo considerevole eccessivo nel nominare i nuovi funzionari. Si dice anche che alcuni di coloro che egli sembra deciso a surrogare, dovrebbero piuttosto essere mantenuti al loro posto. Si crede tuttavia che il presidente abbia deciso ora quasi tutte le nomine. Alcuni rappresentanti diplomatici attuali sono pregati, a quanto si dice, di mantenere le loro funzioni fino a quando è possibile e si è fatto sapere agli altri a quale data potrebbero essere accettate le loro dimissioni. Tuttavia nessuna nuova nomina sarà annunciata ufficialmente finchè la decisione dei vari Governi interessati non sarà stata segnalata. Si crede che l'ex-ministro degli affari esteri, Bacon, succederà ulteriormente a Enrico White a Parigi; che Bryan attualmente ministro a Lisbona sarà trasferito a Bruxelles, e Guffrey attualmente console generale a Dresda, andrà a Bruxelles.

(Times).

Il complicato e misterioso viaggio di Stolipyne

(Servizio speciale della Stampa).

Pietroburgo, 19, ore 1.

Tra una settimana o poco più, al suo ritorno a Pietroburgo, Stolipyne riprenderà le sue funzioni. Ma dove si trova in questo momento Stolipyne? Per quanto strana possa apparire questa domanda, tuttavia il pubblico ignora dove egli sia andato a passare qualche giorno di riposo. Il pubblico accetta, del resto, con grande credulità tutti i racconti che circolano a questo proposito intorno al viaggio di Stolipyne: si sono anzi già propagate molte leggende. La colpa è, del resto, dell'*entourage* stesso di Stolipyne, il quale è deciso a fuorviare i terroristi, circondando questo viaggio di grande mistero. Il segreto fu così bene serbato, che fino all'ultimo momento, mentre alcuni giornali annunciavano ufficiosamente che il presidente del Consiglio si recava a Livadia in Crimea, altri non meno ufficiosamente dichiaravano che si recava nel Caucaso sulla spiaggia del Mar Nero. Finalmente, il pubblico, non comprendendo più nulla, si diede a fabbricare leggende fantastiche, tanto che le persone che si dicono bene informate affermano che Stolipyne non si è nemmeno mosso dal Palazzo d'Inverno. Ma i rivoluzionari non attendono naturalmente le informazioni ufficiali: essi hanno un loro proprio servizio di informazioni. Non è dunque con mezzi simili che si potrebbe fuorviarli se essi avessero in questo momento la velleità e i mezzi materiali per disfarsi di Stolipyne. Grazie allo zelo della Polizia, tuttavia Stolipyne si lyovera probabilmente molto riposto, giacchè muta completamente di itinerario e non viaggia che di notte e sempre in grande allarme. Stolipyne è in realtà a Livadia; ma per giungervi ha preso la via del Caucaso, e invece che andare da Pietroburgo a Mosca per Karkoff, Sebastopoli e Yalta, si diresse verso Rostoff e Vladi (Caucaso). Poi ritornò improvvisamente verso Novorassyak, facendo così un giro enorme. Stolipyne viaggia nel più stretto incognito in un vagone speciale. Gli impiegati ferroviari ed i capi-stazione sanno soltanto che si tratta di un alto personaggio; ma non conoscono il suo nome e non lo vedono. Il ritorno a Pietroburgo avrà luogo nelle stesse condizioni, con un itinerario assai complesso.

L'arresto di uno scroccone all'ingrosso.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 1, ore 2,10.

Il signor Sallier, commissario speciale aggiunto alla stazione di Lione, arrestava ieri, al momento in cui scendeva dal treno proveniente da Milano, un personaggio vestito elegantemente e che sembrava avesse una sessantina d'anni. Originario di Caravaggio, egli aveva commesso truffe per parecchie centinaia di migliaia di franchi. Questo individuo, che si fa chiamare Giulio Luigi Berlin, ma di cui si ignora l'identità vera, era oggetto di parecchi mandati di cattura. I procedimenti del sedicente Berlin nei suoi scrocchi consistevano nello stabilirsi in una città francese qualunque e di farsi spedire, sotto nome preso a prestito, considerevoli *stocks* di merci, di cui si sbarazzava poi a vil prezzo.

Causa il cattivo funzionamento delle linee telefoniche con Parigi, anche questa notte ci è mancato quasi tutto il nostro servizio speciale dall'estero.

L'inaugurazione del monumento a Zanardelli a Maderno.

Una manifestazione ostile all'on. Longinotti

Maderno, 18, ore 23.

Maderno è oggi in festa. Nell'attesa di inaugurare un ricordo marmoreo all'illustre uomo che qui venne per lunghi anni a chiedere alle aure salutari del Garda, conforto alla aspra lotta della politica e che qui trapassò, molta folla è convenuta da Brescia e da tutti i paesi del Garda.

Poco dopo mezzogiorno, sulla riva del Garda, nella spianata dove sorge il monumento si addensano numerosissime associazioni politiche, operaie, militari, con un continuato di bandiere e varie musiche. Un battaglione del 10.o bersaglieri fa il servizio d'onore. Giungono l'on. Cocco Ortu, ministro di Agricoltura, l'on. Ciuffelli, sottosegretario di Stato, la rappresentanza del Senato, composta degli on. Gorio, Casavazzi e Bettoni, la rappresentanza della Camera, costituita dagli on. Da Como, Bonicelli, Corniani, Frugoni, Morando. Sono pure presenti i senatori Engel, Cadenazzi, Levi Civita, Cavalli, Facheris, Roux ed i deputati Carmenati, Faelli, Ciappi, Loero, Moschini, Pistoia, Teso, Silì. Larga è la rappresentanza di Brescia col Sindaco. Il prefetto di Brescia rappresenta il Re e l'on. Giolitti.

Alle ore 13 al suono delle musiche cade la tela che ricopre il monumento.

Il monumento.

Il monumento che Leonardo Bistolfi, l'illustre scultore, vostro concittadino, ha immaginato ad evocare la memoria dello Zanardelli, non è una rappresentazione realistica del commemorato. Sul largo gradino che ne forma la base, si alza addossata **al masso, in atteggiamento di meditazione,** una delicata figura di donna. Le pure forme de seta si svelano dal manto che scende drappeggiando la parte inferiore del corpo. Ella stende in atto di abbandono il braccio destro sulla rupe e sul sinistro ripiegato poggia il viso pensoso, guardando lontano laggiù, oltre il lago, all'altra riva, alle terre irredente. Il Bistolfi ha così voluto esprimere con un simbolo plastico il pensiero del patriota che tante volte da queste rive ridenti, dalla sua ospitale villetta liberò lo sguardo e il pensiero oltre le cerulee acque del Garda. Ma nulla è in questa figura che possa dare appiglio ad una manifestazione politica: il palpito che vuole evocare è sollevato dall'arte ad un purezza, **severa immune da ogni violenza declamatoria;** è **circonfuso di poesia** e di dolcezza melanconica. Il Bistolfi ha aggiunto una nuova figura ideale alla schiera delle sue indimenticabili figure femminili. E il chiaro simbolo è stato tosto da tutti afferrato nel suo giusto valore e l'armonia delle forme e la grandiosità delle linee hanno conquistato tutti gli spettatori.

Nel fianco del masso su cui posa la figura è modellato un vigoroso medaglione del Zanardelli. Sul lato opposto è incisa l'iscrizione dettata dallo scultore stesso, dietro invito del Comitato. Dice: *A Giuseppe Zanardelli, evocandone qui sulle consolatrici rive del lago che egli amò, la forte e libera anima latina, fiamma di slancinato alla bellezza, alle speranze, alla grandezza della patria, gli italiani.*

I discorsi

Chetato l'applauso vivissimo che accolse la nuova creazione del Bistolfi, il senatore Bettoni, presidente del Comitato, prende la parola per fare la consegna del monumento al sindaco di Maderno.

Il sindaco Bianchi risponde ringraziando. Ed accettandone la consegna porge al Bistolfi, fra gli applausi degli spettatori, una pergamena recante la sua nomina a cittadino onorario di Maderno.

Prende quindi la parola l'on. Ciuffelli. Egli tratteggia amorevolmente l'opera dell'onorevole Zanardelli attraverso ai suoi scritti ed alla sua azione di ministro, mettendone in luce l'indirizzo liberale, che dice sommamente benefico.

L'on. Ciuffelli è applauditissimo. Le Autorità si avvicinano quindi al monumento, congratulandosi vivamente con l'illustre scultore. Si firma quindi l'atto di consegna, e la cerimonia ha fine.

Un incidente contro l'on. Longinotti il deputato cattolico si ritira protestando.

Non posso tacere di un incidente, che per poco non guastò con ira di parte la cerimonia. L'inaugurazione del monumento è stata stamane preceduta da un ricevimento al Municipio. Finito il ricevimento, mentre si attendeva l'arrivo del ministro Cocco-Ortu, dell'on. Ciuffelli e dei nipoti di Zanardelli, dal gruppo delle Associazioni raccolte sulla piazza Maggiore partivano grida ostili all'indirizzo del nuovo deputato del Collegio di Verolanuova, il cattolico on. Longinotti. Una delegazione agli subito dal sindaco di Maderno, cav. Bianchi e dal senatore Bettoni, presidente del Comitato nazionale per il monumento, dichiarando che se l'on. Longinotti fosse intervenuto alla cerimonia, le Associazioni avrebbero immediatamente ritirate le bandiere, disposte inoltre a non tollerare la presenza del Longinotti sul palco delle Autorità. La notizia fu comunicata all'on. Longinotti, che si trovava in un gruppo di colleghi, e cioè gli onorevoli Morando, Da Como, Bettoni, i quali protestarono vivacemente contro la pretesa che si voleva consumare contro il rappresentante della Camera, invitato dal sindaco di Maderno e dal presidente del Comitato nazionale pel monumento. L'on. Longinotti, allo scopo di togliere ogni pretesto a spiacevoli incidenti, dichiarava di protestare nel modo più energico per l'incivile e bassa violenza tentata contro di lui e contro un rappresentante della Camera dei deputati, carica della quale era ufficialmente investito, aggiungendo che per nessuna ragione avrebbe consentito a ritirarsi, non essendo uso a cedere dinanzi a violenze di sorta. Tuttavia, premendogli troppo che la cerimonia in onore di Zanardelli seguisse tranquilla, rinunciava alla sua partecipazione, lasciando a chi di ragione la piena responsabilità dell'accaduto.

Banchetto socialista e biechierata monarchica a Bologna

Ci telegrafano da Bologna, 18, ore 22:

Nel salone della Borsa di commercio si tenne un banchetto di seicento coperti, organizzato dai socialisti per festeggiare le loro vittorie elettorali. Alla tavola d'onore sedevano i deputati Bentini, Podrecca e Calda. Accanto a loro Garzia Cassola, Pio Schinetti, Canepa, Fulli, Giommi ed altri. Aderirono i deputati Costa e Ferri, varii sindaci di provincia, molti rappresentanti di organizzazioni. Intervennero numerose Associazioni con bandiera. Parlarono applauditi Giommi, Schinetti, Lenzi, Canepa, Garzia Cassola, Bentini, Calda, Gregorini e Podrecca.

Tutti gli oratori fecero voti per l'unione delle forze dei partiti democratici, per muovere alla conquista del Municipio di Bologna.

Stasera, alla *Birraria Bellelli*, circa duecento soci dei circoli monarchici offrirono un banchetto all'on. Enrico Pini, deputato del 3.o Collegio. E' stata una notevole affermazione di partito. L'avv. Germano Mastellari orlino vivacemente il partito liberale, clamorosamente sconfitto nelle ultime elezioni. Egli consiglia il ritorno alle gloriose tradizioni, alla fine dell'alleanza col clericali. Fu applauditissimo. Pronunziò quindi un discorso politico l'on. Pini, insistendo nella necessità della riforma tributaria. Disse che è sua intenzione di ritirarsi dopo la presente Legislatura.

Bülow parte da Venezia per Berlino.

Venezia, 18, ore 23.

Stamane, alle ore 10, è partita per Roma la signora Laura Minghetti.

Alle ore 14, in un salon speciale è partito per Berlino il principe Di Bülow, accompagnato dalla consorte e dal suo segretario particolare.

Si trovano alla stazione ad ossequiarlo il prefetto, conte Nasalli Rocca, il sindaco Grimani, il console di Germania colla consorte.

Alla principessa Di Bülow sono stati offerti splendidi mazzi di fiori dal sindaco conte Grimani e dalla consorte del console.

Rendita turca ed altri valori rubati in casa di due zitelle.

Ci telefonano da Napoli, 19, ore 1:

In via Santa Caterina da Siena abitano due vecchie zitelle, le signorine Jandolfi, le quali sono ritenute da tutto il vicinato come persone molto facoltose. Oggi le due signorine si sono recate in tranvia a Posillipo e sono tornate a casa sull'imbrunire. Al loro ritorno una sgradita sorpresa le attendeva: la casa era aperta e tutti i mobili erano sossopra. Da un cassetto erano state sottratte tre cartelle di rendita turca e altri valori per la somma complessiva di lire 25 mila.

Per gli emigranti e pei macstri.

Roma, 18, ore 20,10.

L'on. Rondani ha presentato la seguente interrogazione: « Interrogo il ministro degli esteri sulle ragioni del ritardo dello scambio delle note fra l'Italia e l'Ungheria, con evidente danno dei lavoratori italiani colà emigrati, che non possono beneficiare dell'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro ».

L'on. Podrecca ha presentato la seguente interrogazione: « Il sottoscritto interroga l'onorevole ministro della pubblica istruzione ed il ministro degli interni per sapere se convengano nell'opinione che qualunque aumento agli stipendi minimi fissati dalla legge per i maestri elementari rappresenti la spesa facoltativa, anche quando è votata dai Comuni per assicurare il servizio scolastico gravemente compromesso dall'attuale crisi magistrale ».

" Theodora „

Dramma lirico di Vittoriano Sardou e Paul Ferrier musica di Xavier Leroux. Teatro alla Scala di Milano.

(Dal nostro critico musicale espressamente inviato).

Milano, 18, ore 1.

Habent sua opera, libra e non meno delle liti ne hanno le opere teatrali, e questa, per esempio, del Leroux. La voce della réclame non si è fatta rocca a predisporre, se non un succ... almeno ad eccitare la curiosità intorno allo spartito del compositore francese. Sono passato dinanzi al teatro della Scala, dove a quel pubblico tumultuante che ancora giorni sono faceva ressa alla porta a ore prima che l'*Elettra* cominciasse! Il portico del Piermarini ha l'aspetto tranquillo delle rappresentazioni usuali. Si adunerà più tardi certamente: intanto per ora (sono le 17) anche Gigione passeggia in galleria. - Colpa del maestro: è sconosciuto — dicono alcuni. — E' un errore: Xavier Leroux è tra i più forti contrappuntisti: fu uno dei migliori allievi del Dubois: sono di suo attivo alcuni poemi sinfonici e tre o quattro opere teatrali: tra esse stimata assai, *Le Chemineau*.

Theodora poi fu rappresentata a Montecarlo, a Berlino, a Buenos Aires ed anche, credo, a Parigi, con buon esito. Dunque? - L'argomento dell'opera è conosciuto — dicono altri — attendiamo dunque la musica per parlare ». E' giusto, almeno fino ad un certo punto: perchè, per quanto ricordi, il libretto segua dappresso il lavoro del Sardou e lo fa senza fatica, tanto esso appare da per sè un soggetto di opera lirica abilmente sceneggiata. Sarà, ad ogni modo, opportuno ricordare brevemente i punti salienti.

ATTO PRIMO

Eccoci dunque al primo atto dell'opera: sotto il portico delle Lampade in Bisanzio, ferve di vita il Gran Bazar, che aduna e incanala il flotto di due civiltà, ormai corrotte e corrompentisi a vicenda, immagine viva di quell'altro esoso mercato che si fa in alto, di onori, di amore e di giustizia. Gli azzurri ed i verdi si contendono le palme all'ippodromo ed il primato dell'impiego e feroci si scagliano contro Giustiniano e Theodora, figlia del domatore del serraglio e della mima egiziana. Un cantevole beltà che toccò la soglia dell'impero. Eccola, appunto, assisa di voluttà, Messalina novella aggirarsi in incognito tra le turbe tumultuanti, a chiedere a Tamiri un filtro di amore. Già passarono dinanzi a noi, come ombre, Andrea e Marcello con altri cospiratori. Delle loro parole apprendiamo che fatto è disposto per rovesciare, nella notte prossima, l'odiato Giustiniano e l'imperatrice infame. Ma ecco scoppiare un tumulto. Theodora, coperto il viso dal fitto velo, è protetta da Andrea — che non riconosce in lei l'imperatrice — contro la turba schiamazzante. Theodora ringrazia e permette che egli le tolga il velo: dice chiamarsi Mirta, povera fanciulla di Cipro. Nella notte che discende un inno di amore prorompe dall'animo dei due.

ATTO SECONDO.

Dall'atto secondo si omette alla Scala il primo quadro. Nel secondo, Giustiniano e Theodora sono di fronte: aspre rampogne escono dalla labbra dell'imperatore. Theodora, agli insulti risponde con insulti, ma hanno tregua le aspre parole quando Theodora, per difendersi, accenna alla congiura che già stringe tra le sue spire i loro due corpi. Giustiniano, pazzo di terrore, trasforma il vituperio in grida di esultanza e di amnis... le due congiurati sono arrestati: Andrea, per altro, riesce a salvarsi per opera di Theodora. Marcello invece è fatto prigione. Resisterà egli ai tormenti che gli prepara il trepidante imperatore? Vile Theodora tenta, e, poichè Marcello ... da lei la morte, perchè ella non ... sua sorte sia comune con lui, gli tradisce ... con una spullone.

ATTO

Il terzo atto ci conduce nel ... della casa di Sirace, anche essa tra i cospiratori. Qui Andrea attende Theodora, che crede sempre essere Mirta, e l... lei rivela intero l'animo suo. Egli odia più che mai Theodora: tutti i baci dell'amata non possono arrestare sulle sue labbra il grido di maledizione contro chi gli uccise l'amico Marcello. Theodora riesce a strappare ad Andrea la notizia di una nuova congiura che si prepara ed i nomi dei cospiratori. Ma, perduta di amore per lui, l'esorta a non cimentarsi in nuovi pericoli. Andrea promette. Giungono intanto gli amici congiurati. Essi le mettono a parte del sospetto che Mirta sia una spia. Andrea soffre tutti gli strazi: un'ultima speranza resta, per altro, ai congiurati: recarsi al Circo e tentare di sollevare la folla contro Giustiniano e Theodora. Il secondo quadro del terzo atto si conduce nella loggia imperiale, che dà verso il Circo. Il colpo audace di Andrea non è riuscito: egli è arrestato fra i clamori esterni del popolo tumultuante. Riesce tuttavia a fuggire, perchè Theodora lo salva una seconda volta, ed a ritornare fra i congiurati, eccitandoli alla battaglia.

ATTO QUARTO.

Ma anche questa volta la sorte gli è contraria. Eccolo infatti nell'ultimo atto in uno dei sotterranei della Reggia, ove Tamiri, la fattucchiera, che riconobbe in lui suo figlio, lo ha trascinato. Theodora invano lo chiama coi più dolci nomi e, prodigandogli carezze respinte, invoca da lui un po' di pietà, un po' d'amore. Andrea, avvelenatosi, muore, maledicendo colei che seppe ... mozzargli l'animo, come colse di onta il marito ed il trono, mentre, non debellato completamente dall'odio, un ultimo grido di passione si sprigiona più dall'animo che non dal labbro nella grande visione di lussuria e bassura.

L'ASPETTO DEL TEATRO.

Spiegata così la via nei rapporti collo svolgimento scenico, dirano un'occhiata alla sala. Essa veramente non presenta un aspetto molto animato. Quando il maestro Vitale dà il segno dell'attacco, delle poltrone è vuota una metà e molti palchi sono deserti. In orchestra alle sbarcherariano - curiosità e femminili -, l'elemento maschile predomina. Dunque — naturale corollario — la curiosità non è grande.

La mancanza di *reclame* ottenne dunque qualche grave effetto?

Presso perduto il teatro si anima. Anche a Milano il ritardare è di non lieve. Così a metà dell'atto primo la sala può dirsi quasi quella delle grandi occasioni. *Toilettes* chiare ovunque, su cui spicca qualche nota grigia e violacea fra uno scintillio di *joaillettes*. Di celebrità di passaggio (senza *calembours*) presenti alla rappresentazione non si parla. Restano le solite milanesi, fra cui Arrigo Boito. L'aspettativa è discreta e sorride di una certa benevolenza. Si accentua infatti e si propaga la voce che l'opera è ben fatta, che corre svelta, che non ha concessioni troppo grandi alle volgarità e che si può gustare di primo acchito. Dopo l'*Elettra*, ciò produce un grande piacere, malgrado gli applausi calorosi con cui ancora ieri sera la Scala salutò le Strauss, finalmente presente.

Intorno alla esecuzione si fanno poi i pronostici più lieti. In questo ambiente mite l'opera incomincia. Tosto si accentuano in tutta la loro pienezza quei caratteri che domineranno durante tutto il corso dell'opera. Il Leroux è francese: lo si conoscerebbe di primo acchito anche ignorandone l'origine, e fra i maestri della cosidetta giovane scuola, ora quasi vecchia, egli si avvicina di più a Massenet del *Cid* e dell'*Esclarmonde*. E' una musica, cioè, in cui c'è più parvenza di sentimento, che non profondità e verità di espressione. La scrittura del Leroux è nitida e corretta, ma è grigia e monotona, e spesso troppo ben fatta per non rivelare l'artificio. L'eleganza stessa di certi procedimenti puramente formali non riesce se non a rendere più triste e ad attutire la bellezza quasi selvaggia di tutto quanto vorrebbe essere passione prorompente, angoscia, grido dell'anima. E si sa il lavoro del Sardou, ricco di contrasti colorati, vivi, violenti sino alla brutalità, avrebbe potuto ecruiere un vero compositore.

Manca invece ogni ardimento, onde il tumultuare della folla e il vociare selvaggio giungono a noi come qualcosa di vivo, di vibrante, di umano che almeno ci scuote in un ambiente, ove invano cerchiamo qualcosa di veramente, di profondamente espressivo. Cosa sono infatti la finezza dell'armonizzare, la delicatezza dei ricami orchestrali, anche, se volete, l'impeccabilità della forma, se questa forma non si anima, se attraverso ad essa non passa mai o quasi mai un soffio potente di passionalità? Ad ogni momento viene fatto così di ripensare se non alle inutili violenze di tavolozza dello Strauss almeno alle figure superbe di Verdi e tanto più il pensiero ritorna insistente in quanto la poca varietà di disegni e la mancanza di potenti effetti di colore si ripercuot